Ad uso di D. Baldassarre di S. Filippo Neri.

VBI HVMILITAS IBI SAPIENTIA.
BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
RIFLESSIONI SPIRITUALI SOPRA LA VITA DI S. FILIPPO NERI FONDATORE DELLA CONG.NE DELL' ORATORIO DI ROMA.
Opera
d' Ignatio Orsolini Sacerdote Romano.

RIFLESSIONI
SPIRITVALI

Sopra le XLIV. Figure, nelle quali si rappresentano li fatti più celebri della Vita

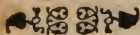
DI S. FILIPPO NERI,

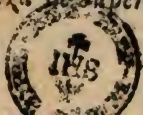
Fondatore della Congregat. dell' Oratorio nella Città di Roma.

TRATTE

Da varij Detti, e Sentenze de' Libri del Vecchio Testamento, & applicate in forma di Soliloquij al medesimo SANTO,

Secondo l'ordine de' sopradetti Libri, e delle accennate Figure, per ottenere con il suo padrocinio anche l'imitatione delle sue virtù.

OPERA
D' IGNATIO ORSOLINI
Sacerdote Romano.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni, 1697.

Con licenza de' Superiori.

ALLA
BEATISS. VERGINE
MARIA
MADRE DI DIO,
E Regina del Cielo.

RIflettendo Riccardo di San Lorenzo à quel gran Libro, ſopra del quale il Profeta Iſaia per ordine dell'Altiſſimo douea ſcriuere a caratteri grandi, & intelligibili quelle parole: *Velociter ſpolia detrahe, citò præedare*, rauuisò in eſſo la voſtra Verginal perſona, ò Gran Regina del Cielo, dicendo: *Liber grandis MARIA*. Impercioche, ſignificandoſi nelle parole accennate le proprietà del futuro Meſſia, Voi doueuate per virtù dello Spirito Santo ſomminiſtrar

Iſ. 8.1.

ſtrar carne mortale all'Eterno Verbo, il quale tirato dalla veemenza della ſua carità, era per diſcendere dal cielo in terra per far preda de' cuori humani, e ſottrarre li figli di Adamo dalla tirannia del demonio, e dalla ſchiauitudine dell'inferno. *Liber grandis MARIA, nam Spiritus Sanctus in hoc libro, ſtylo hominis, ideſt intelligibiliter, apertè, & lucidè atramento noſtræ mortalitatis, ſcriptura viſibili ſcripſit Verbum, dum eius cooperatione caro Verbi fuit in vtero virginali formata.*

L.2.de Laud. Virg. c.129

Il medeſimo Autore alludendo à queſta ſimilitudine del Libro, diſſe di Voi, ò Vergine Beatiſſima queſte parole: *Liber eſt MARIA, cuius materia eſt Sapientia Dei abſcondita a ſæculis; lectio autem via ad veram ſcientiam*, e ſeruendoſi dell'autorità del

Mel-

Mellifluo Dottore San Bernardo; ſoggiunſe: *Sicut enim lectio via eſt ad ſcientiam, ſecundum B. Bernardum, ſic inſpectio, & recordatio Verborum, Operum; & Exemplorum Beatæ Virginis via eſt ad illam ſcientiam, de qua dicitur: Vbi non eſt ſcientia animæ non eſt bonum.* Et altroue per maggior'eſpreſſione del ſuo concetto conchiuſe, che tutte le voſtre virtù furono le principali, e maggiori lettere di queſto gran Libro: *Liber grandis MARIA, ſiquidem eius Innocentia, Humilitas, Virginitas, Fæcunditas, Paupertas, Charitas, Miſericordia, Pietas, Patientia, & ſingulæ virtutes ipſius, ſingulæ litteræ libri iſtius.*

Prouer. 19.

Ma il Gran Cancelliero di Parigi Giouanni Gerſone paſsò più oltre, e diſſe in vn Sermone della voſtra Immacolata Concettione, che Voi

siete a guisa di vn Libro, poiche, sicome ne'libri de gli huomini sauij si apprendono le scienze, e l'intelletto humano resta illuminato di molte vtilissime cognitioni; così Voi communicate eccessiua bellezza, nobiltà, carità, & honestà a tutte le anime, che in Voi diuotamente si affissano: *Liber MARIA pulchritudinis, nobilitatis, boni amoris, & honestatis omnibus eam aspicientibus.*

In questo libro della vostra mirabile santità, ò Gran Vergine Madre, fin da gli anni della sua pueritia cominciò a leggere il glorioso Santo Padre Filippo Neri, e ne ritrasse per se medesimo, e per la Congregatione dell'Oratorio da lui fondata l'interna bellezza dell'anima, la nobiltà de gli affetti, e de'pensieri, l'amor santo di Dio, & vn decoro impareg-

pareggiabile di tutte le virtù.

Hor ſi come il Sauio parlando delle acque de'fiumi, diſſe, ch'elle ritornano al mare per ſcorrere di nuouo in varie parti della terra: *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur, vt iterum fluant*; così al vaſto Volume delle voſtre ineffabili Virtù, ò Vergine Sapientiſſima, io conſagro queſto picciolo libretto delle Rifleſſioni ſopra la Vita del medeſimo Santo, acciò mediante il voſtro benigniſſimo padrocinio le Virtù, che San Filippo da Voi appreſe, e che in queſte carte, benche rozzamente, ſi trouano rappreſentate, ritornino a fecondare l'anima mia, e di tutti coloro, che alla lettura di eſſe, non per curioſità, ma per diuotione ſi applicheranno.

Eccl. 1.

Queſto dourebbe eſſer lo ſcopo

 di

di quei, che ſi pongono a leggere i libri ſpirituali, e le Vite de'Santi, cioè conſiderare ſeriamente le virtù delle quali in tali libri ſi parla, e con vguale diligenza, & amore, procurare di renderle ſue con l'imitatione. Ciò volle inſinuare alli voſtri Diuoti Sant'Antonino Arciueſcouo di Fiorenza, quando paragonandovi anch'egli ad vn libro, diſſe di Voi queſte parole: *Liber eſt MARIA, in quo legit, qui eam imitatur, & diligit.* Et in effetto l'imitatione delle virtù delineate nella pergamena della voſtra puriſſima vita fù faciliſſima a San Filippo, perche egli ſempre vi amò, e ricorſe alla voſtra materna pietà con affetto di vero figlio, come più volte nella ſua Vita ſi racconta. Dunque acciò i lettori di queſt'Opera

Sum. p. 4. ti. 15.

arri-

arriuino ad imitare ciò, che leggono; infondete vi supplico ne' cuori loro quell'amore filiale verso di Voi, e quei desiderij della christiana perfettione, che ardeuano nel cuore di sì gran Santo. In tal maniera doppo hauer lette, e pratticate le virtù heroiche di San Filippo potranno sperare di hauer' a godere in compagnia di esso, e di tutt'i giusti la beata visione del vostro Santissimo Figliolo dinotato più volte nella sacra Scrittura col titolo di libro, nel quale sono nascosti tutt'i tesori della Sapienza, e della scienza di Dio.

Le Imagini, ò Figure, nelle quali i fatti più celebri di San Filippo si esprimono, & i prodigij per mezo di esse operati dalla Maestà Diuina a benefitio de' suoi Diuoti

uoti, mi hanno ſtimolato alla compoſitione di queſt'Opera, e Voi ò Gran Madre della Sapienza Incarnata riceueſte da vn diuoto Autore il titolo d'Imagine viua di tutta la Santità: *Imago viua totius Sanctitatis*, e dall'Angelico Dottore San Tommaſo vi fù altresì attribuito l'Encomio d'Imagine della Diuina bontà: *Imago Diuinæ bonitatis, in qua Artifex valde oſtendit magiſterium pietatis ſuæ.*

Dionyſ. Fab. tr. 1. de Cōcep. B. M.

Opuſc. 61. de gr. charit.

In oltre il Thema delle Rifleſſioni ſopra la Vita di San Filippo ſi è preſo ordinatamente in ciaſcuna Imagine da i Detti, e Sentenze della ſacra Scrittura, & appunto di ſacra Scrittura à Voi fù data la ſomiglianza da Sant'Antonino, con queſta differenza però, ſecondo il ſentimento del Santo Dottore, che

In ſum. p. 4. c. 15.

doue

doue l'Altiſſimo: *Scripturæ dedit, vt Chriſtum loquatur, tibi ò MARIA contulit, vt per te Chriſtus pandatur: ibi eum multiplex tegit figura, hìc veſtit eum tua caro pura, ibi prænunciatur, hìc oſtenditur, ibi latet in mortua charta, hìc patet in carne monſtrata, ibi dicta ſunt magna, hìc facta ſunt magna.*

Riceuete dunque, ò Santiſſima Genitrice dell'Eterno Verbo, queſto picciolo oſſequio del mio cuore per tanti titoli a Voi douuto, e diffondete ſopra dell'anima mia, e di tutti coloro, che brameranno di ritrarre qualche profitto dalla lettura di queſti fogli, i raggi delle voſtre beneficenze, impetrandoci dalla Maeſtà Diuina, che ci renda Veri imitatori di San Filippo, com'egli fù vero imitatore delle voſtre virtù.

Men-

Mentre io, animando me ſteſſo, e tutt'i Lettori a ricorrere ſotto il manto della voſtra pietà, mi ſeruirò delle parole di San Bernardo: *Amplectamur MARIÆ veſtigia, & deuotiſſima ſupplicatione beatis illius pedibus prouoluamur, teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis*. Accendete ſempre più ne'cuori noſtri queſto pio deſiderio d'eſſer da Voi benedetti, ò Gran Regina del Cielo, acciò nella partenza da queſta valle di lagrime, come l'iſteſſo Santo vi ſupplicò: *Gratioſus tuus vultus nobis appareat, & formoſitas faciei tuæ lætificet ſpiritum noſtrum*. E reſto della Voſtra ineffabile Maeſtà

Ser. in c. 12. Apoc.

S. Bern. ſer. 2. de Adu.

Humiliſſimo Seruo
Ignatio Orſolini.

RELA-

RELATIONE

Di vn'insigne Miracolo operato dalla Maestà Diuina per mezo delle Imagini della Vita

DI S. FILIPPO NERI,

Nella persona

Dell'Eminentiss. Sig. Cardinale

FR. VINCENZO MARIA ORSINI

Arciuescouo di Beneuento.

Ell' Anno 1688. alli cinque di Giugno correndo la Vigilia della Pentecoste, la Maestà Diuina, la quale è sempre mirabile ne' Santi suoi si degnò di operare vn miracolo molto segnalato nella persona dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Frà Vincenzo Maria Orsini dell' Ordine di San Domenico, Arciuescouo di Beneuento, per li meriti del glorioso Padre San Filippo Neri, Auuocato particolare di detto Eminentiss. e fù nella maniera, che segue.

Ritrouandosi Sua Eminenza in detto giorno nella sua stanza situata nell'appartamento supe-

riore

riore del suo Episcopio con vn Gentilhuomo suo Diocesano, occorse in Beneuento vn grandissimo Terremoto, dal quale fù abbattuta la detta stanza, & il pauimento di essa precipitò con la stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest'altra stanza, & il Sig. Cardinale cadde col sopradetto Gentilhuomo fin'al volto del Granaio, e furono coperti da'sassi di tutti gli edificij, che precipitarono addosso di loro con sorte però disuguale, poiche restò il Gentilhuomo estinto, & il Cardinale illeso, difendendogli il capo alcune cannuccie, che sopra gli fecero vn poco di tetto quanto bastaua a coprirgli il capo, e farlo commodamente rifiatare.

Nella stanza di doue caddero l'Arciuescouo, & il Gentilhuomo era vn'Armario di noce pieno di scritture, dentro del quale Sua Eminenza custodiua incartellate tutte l'effigie, ch'esprimono historialmente alcuni fatti più celebri della Vita del glorioso suo Protettore San Filippo Neri, con intentione di collocarle in vn casino nuouamente fatto da Sua Eminenza fabricare fuori della Città. Il medesimo Armario venne a posarsi sù quel tenue tettarello di cannuccie, che difendeua il capo dell'Arciuescouo, e si aprì, benche fusse chiuso con chiaue, e ne vscirono le figure della Vita del Santo, le quali si sparsero intorno alla persona dell'Arciuescouo, e sotto il suo capo si fermò quella, nella quale è rappresentato il Santo orante, che vede la Beatissima Vergine in atto di soste-

sostenere con la sua santissima mano la traue della Vecchia Chiesa della Vallicella, ch'era vscita dal suo luogo.

Sopra il sudetto Armario vi era caduto vn' Architraue molto pesante di marmo, e contuttociò per tutto lò spatio di tempo, che il Cardinale dimorò sepellito trà quelle ruine, che fù di vn'hora, e meza in circa, non sentì incommodo alcuno, nè peso, nè grauezza, anzi hebbe gratia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune orationi, raccomandandosi a Dio con vna grandissima fiducia di douerne essere liberato.

Dissepellito che fù l'Arciuescouo da quelle ruine, da vno de' suoi Canonici gli fù trouata sotto il capo l'accennata Imagine di San Filippo suo Auuocato, & vn'altro subito che lo vidde prese a caso vna delle Imagini, che gli erano d'intorno, e gliela diede a baciare, e trouò, ch'era quella, nella quale si rappresenta il Santo in atto di risuscitare il giouinetto Paolo de' Massimi, e così l'Arciuescouo fù estratto da quelle ruine, e portato fuori della Città con molte ferite in testa, nella mano destra, e nel piè destro, le quali però non gli apportarono dolore alcuno, nè tampoco gl'impedirono le sue solite funtioni, anzi l'istessa sera prese il Santissimo Sagramento in mano, sermoneggiò al popolo, e ministrò il Viatico ad vn'infermo.

Ne gli occhi per la gran copia del calcinaccio cadutogli addosso rimase con qualche incommodo

al

al vedere, ma però ſenza dolore; & ancorche li Medici ſtimaſſero, che ne doueſſe reſtar per ſempre notabilmente offeſo, nondimeno per la gran fiducia, che haueua l'Arciueſcouo nel Santo Padre, rifiutò ogni humano rimedio, contentandoſi della ſola applicatione delle Reliquie del Santo, per mezo delle quali guarì del tutto.

Nè la Gratia terminò nella ſola perſona dell' Arciueſcouo, ma ſi diſteſe a tutta la ſua numeroſa famiglia, & a tutti gli Vffitiali, Miniſtri, Birri, & Eſecutori del ſuo Tribunale, li quali non oſtante il precipitio di quaſi tutto l'Epiſcopio, furono preſeruati in vita, e ſolamente perì vn Lacchè, il quale ſi trouaua fuori di Caſa, &c.

L'AV-

L'AVTORE

à chi legge.

PErche l'accennato Miracolo (più amplamente descritto dal sopradetto Signor Cardinale, e corroborato con la sua sottoscrittione, e Sigillo, & ad istanza del medesimo publicato con le stampe prima in Napoli, e poi in Roma, e riferito dal Signor Caualiere Prospero Mandosij nella sua eruditissima Biblioteca Romana alla Centuria Decima n.78.) fù operato da Dio nella persona di detto Eminentissimo per mezo delle Imagini della Vita di San Filippo Neri, & io per mia particolar diuotione teneuo già raccolte in vn volume tutte le sopradette Imagini con alcune breui Riflessioni sopra ciascuna di esse appoggiate a varij Detti, e Sentenze del Vecchio Testamento, & indirizzate in forma di Soliloquij al medesimo Santo; per le istanze fattemi da persone di gran confidenza, risoluetti di dare in luce tali Discorsi, acciò sicome il Santo per mezo delle sue Imagini preseruò al detto Porporato la vita del corpo, così mediante la sua intercessione accompagnata dalla lettura di questa breue Operetta conserui a suoi Diuoti la vita della gratia; e li renda veri imitatori delle sue virtù, secon-

do li motiui, che dalli ſeguenti ragionamenti verranno ſuggeriti alle anime loro.

L'Angelico Dottore S. Tomaſo nel 3. delle Sentenze diſt. 4. dice, che per trè ragioni gli Apoſtoli, & i loro ſucceſſori introduſſero nella Chieſa le ſacre Imagini. La prima fù, acciò per mezo di eſſe le perſone ſemplici, & ignoranti imparaſſero, come da tanti libri quello, che deuono operare per conſeguire l'eterna ſalute. Secondariamente, acciò i Miſterij dell' Incarnatione, e Paſſione del noſtro Saluatore Gieſù Chriſto, e gli eſſempij di virtù, laſciati a noi dalla ſua Santiſſima Madre, e da gli altri Santi, s'imprimeſſero maggiormente ne'cuori noſtri col vederli di continuo rappreſentati nelle Chieſe, negli Oratorij, e nelle proprie habitationi. E finalmente per mantener ſempre viua, & acceſa ne'cuori humani la fede, e la diuotione verſo Dio, e verſo i Santi medeſimi, e per animarci a ricorrere alla loro protettione nelle occorrenze de'noſtri biſogni concernenti, sì alla ſalute dell'anima, come a quella del corpo; eſſendo veriſſimo, che gli huomini più efficacemente ſi muouono a chiedere a Dio le gratie, dalle coſe, che vedono, che da quelle, che ſentono.

Per tutte queſte ragioni la Prouidenza Diuina diſpoſe, che le virtù heroiche di San Filippo Neri, & i miracoli più ſegnalati di que-

questo gran Taumaturgo de'nostri tempi fussero intagliati in rame, & vniti all'Historia della sua Vita, ò pure da quella diuisi, si publicassero per tutto il mondo, acciò la diuotione verso questo Santo si potesse egualmente diffondere in ogni sorte di persone, e tutte venissero a partecipare del suo potentissimo padrocinio.

Ma perche il mezo più sicuro per godere la protettione de'Santi in questa vita, e diuenir poi partecipi della loro gloria nell'altra è l'imitatione delle virtù da essi prratticate, mentre viueano in questa carne mortale, perciò hauendo la Sacra Congregatione de' Riti ad istanza del sopradetto Sig. Cardinale Arciuescouo di Beneuento, e de'Reuerendi Padri dell'Oratorio di Roma conceduta con Decreto particolare per la Chiesa vniuersale la Messa propria di San Filippo, anche dalle parole di detta Messa si sono cauati varij motiui di riflettere alle Virtù del Santo, per accendere ne'Lettori il desiderio d'imitarle, co-nel fine dell'Opera si potrà vedere.

Nell'esporre alla publica luce tali Riflessioni prego la benignità de'Lettori a compatire la mia inabilità a discorrere di vn Soggetto tanto sublime, assicurandoli, che oltre il mio profitto particolare, non hò hauuta altra mira, che di vedere impresse ne'cuori delle persone diuote di San Filippo le parole, che

scrisse in questo proposito San Basilio Magno nella prima delle sue epistole inuiate a San Gregorio Nazianzeno, dicendo: *Quemadmodum Pictores cum Imaginem ex Imagine pingunt; exemplar itendidem respectantes, lineamenta eius transferre conantur magno studio ad suum opificium; ita qui sese meditatur omnibus numeris virtutis absolutum reddere, veluti simulachra quædam spirantia, & actuosa, Sanctorum Vitas respicere oportet, probaque opera illorum, imitando sua facere.*

Considerando Filone Hebreo la vita irreprensibile del santo Legislatore Moisè scrisse di lui queste parole: *Seipsum, suamque tabulam elegantissime pictam proposuit spectandam; Diuinum opus, imitandumque posteris.*

Tanto posso dir'io della Vita di San Filippo: *Diuinum Opus*, onde i Lettori, che all'imitatione di sì grand'Opera si applicheranno, vedranno in se stessi auuerate le parole del Mellifluo Dottore San Bernardo, il quale proponendo ad ogni Christiano la consideratione della natiua bellezza dell'Anima ragioneuole formata dalla Maestà Diuina a sua imagine, e somiglianza, gli esorta insieme a renderla sempre più vaga, e speciosa con la santità de gli affetti, e de' costumi, dicendo: *Cæleste decus, quod sibi originaliter inest, dignis quisque studeat morum, affectuumque venustare coloribus.*

V. Engelgr. Domin. 22. post Pent.

INDI-

INDICE

Delle Figure della Vita di San Filippo Neri, e de'luoghi della ſacra Scrittura ad eſſe applicati.

Fig.

Fig.

Fig.

*Fig.*44. Doppo la Canonizatione di S. Filippo, Paolo de Bernardis da Vderzo, essendogli stata passata la gola con vno stilletto da banda a banda, si raccomandò al Santo, e la mattina seguente si trouò del tutto guarito.

Tollamus de hominibus memoriam eorum. 1. Machabęor. 12.54.

Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit. 2. Machab. 3. 33.

Soliloquio 44. 171.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sac. Pal. Apost.

Sperellus Episc. Interamnen. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Maria Berti Reuerendissimi Patris Fratris Paulini Bernardinij Sac. Apostol. Pal. Mag. Socius Ord. Prædicatorum.

RIFLESSIONI SPIRITVALI
Sopra le Figure della Vita
DI S. FILIPPO NERI.

FIGVRA PRIMA.

San Filippo in età giouanile hauendo già lasciato la sua Patria, & il Genitore si licentia dal Zio in San Germano, e s'inuia verso la Città di Roma.

Egredere de Terra tua, & de cognatione tua, & de Domo Patris tui, & veni in Terram, quam monstrabo tibi.
Genesis cap. 12. 1.

SOLILOQVIO PRIMO.

ARVE ad alcuni l'vscita di Abramo dalla sua Patria in virtù dell'accennato precetto del suo Signore non obedienza ma stolidità per i pericoli grauissimi, & innumerabili, alli quali si esponeua per sì fatta pellegrinatione. Imperciochè come poteua egli confidare di conseruare frà barbari, ò la quiete nella famiglia, ò la pudicitia nella moglie, ò la modestia nel nipote, ò a se, & a gli altri della sua co-

mitiua non meno la religione, che la vita?

Ah che non fù stolidità, ma prudenza; tutto scorgeua il Santo Patriarca, ma nelle bilancie della sua pietà, al peso immenso de' futuri infortunij preualeua l'adempimento delle ordinationi diuine; tutto egli preuidde intorno a questo suo pellegrinaggio dalla Politica condannato per temerario, e dall' amore disordinato, che communemente si porta a i congiunti schernito, come cieco, e perciò S. Ambrosio scriuendo di questa generosa vittoria, che il Santo Patriarca riportò di se stesso, e de'suoi naturali appetiti nell' adempire il diuino precetto così disse: *Appetitus non defuit, sed repressus est; hunc ergo mulcebat suorum suauitas, sed imperij cœlestis, & remunerationis æternæ consideratio mouebat amplius*, e poi soggiunse: *Præualuit apud eum ratio exequendæ deuotionis*.

L. 1. off. c. 24.

Tanto posso dir'io di Voi ò mio gloriosissimo Santo Padre Filippo: *Præualuit apud te ratio exequendæ deuotionis*, poiche non contento di hauer'abbandonato la Città di Fiorenza vostra Patria, e con essa la casa paterna, & il vostro Genitore, nell'anno ventesimo della vostra età partiste anche da S. Germano luogo posto alle radici del Monte Cassino, doue Romolo vostro Zio disegnaua istituirui herede delle sue facoltà, ascendenti alla somma di 22. mila scudi. Tutto faceste, ò San-

ò Santo Padre con risolutione degna di vn cuore veramente christiano per darui a Dio, e per poterlo liberamente seruire nella Città di Roma con vno staccamento totale dalle cose del mondo, sapendo, che il Signore come dice Filone Hebreo, communica se medesimo, *& manifestè apparet extricato rebus mortalibus*. Perciò ancora esortato dal vostro Zio ad hauer riguardo alla famiglia, che in Voi mancaua, con modesta breuità rispondeste, che non vi sareste già mai scordato de'benefitij da lui riceuuti, ma che quanto al riceuere la sua heredità lodauate più la sua amoreuolezza, che il suo consiglio.

Impetrate anche a me questa gratia ò mio Santo Padre Filippo, che non hauendo io lasciato il mondo nell'età giouanile, ma essendo stato lasciato dal mondo, & abbandonato da i parenti, da i conoscenti, e da tutti quelli, che poteuano, ò doueuano in qualche maniera solleuare la mia miseria, mi renda grato al Signore per la cura, che ha sempre tenuto di me, e dica col Santo Dauid: *Quoniam Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me*, Iddio per la sua infinita misericordia *assumpsit me*, e quell'amore, che haurei collocato nelle creature, tutto lo riponga nel mio amantissimo Signore, tenendo sempre dauanti a gli occhi la sua Diuina presenza, con la consideratione di quelle

parole di S.Ambrosio: *Non est solus, cui Deus præsens est, nec solitarius, qui à Christo nunquam separatus est.*

De int. dom. c. 66.

Ben diceua S.Bernardo: *Quamdiù in exterioribus occupatus fui, vocem tuam Domine intra audire non potui.* Tra gli amici, tra li congionti, nelle conuersationi delle creature non si può ascoltare il Signore che desidera di parlarci nel segreto del cuore, e perciò è necessario che ci allontaniamo dal mondo, mettendo in pratica almeno nel fine della vita quello che Voi ò glorioso S.Filippo con intrepidezaa indicibile operaste nel fiore degli anni, dicendo all'anima vostra con il medesimo S.Bernardo: *Sola esto, vt soli omnium serues teipsam, fuge publicum, fuge & ipsos domesticos, secede ab amicis, & intimis, etiam ab eo, qui tibi ministrat.*

Ser.41. inCant.

Così faceste Voi ò San Filippo, lasciaste il Padre, la Matrigna, le Sorelle, il Zio, che vi destinaua herede de'suoi tesori, la Patria, & i Cittadini, che vi stimauano, e riueriuano anche nella fanciullezza, come huomo pieno di Dio, e gratissimo a Sua Diuina Maestà; così impetratemi dalla medesima, che arriui a fare ancor'io, e con allontanarmi dalcommercio delle creature,mi applichi tutto al seruitio del mio indeficiente Creatore, di cui dice Tertulliano, *Gloriam suam discipulis in solitudine demonstrauit.*

Lib. ad Mart. c.2.

FIGV-

FIGVRA II.

Appariſcono i Demonij in forme horribili a San Filippo per iſpauentarlo, mentre vna notte và meditando verſo Capo di Boue, ma egli burlandoſi di loro, ſeguita il ſuo viaggio, & i Demonij ſuaniſcono.

Ecce ego mittam Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via. *Exodi* 23. 20.

SOLILOQVIO II.

IL Signore Iddio promiſe a gl' Iſraeliti per bocca del Santo Legislatore Moisè, che haurebbe mandato auanti di loro il ſuo Angelo, acciò li cuſtodiſſe nel viaggio, che doueano fare verſo la Terra promeſſa: *Ecce ego mittam Angelum meum qui præcedat te, & cuſtodiat in via*. La Terra promeſſa fù figura della gloria del Paradiſo, il quale è la vera Patria di tutti gli eletti figurati nel popolo Iſraelitico. Hor queſti mentre viuono nel mondo ſono, come in viaggio verſo la loro patria, & in queſto viaggio incontrano molti pericoli, e molti lacci, ſe-

condo il detto del Salmista: *In via hac, qua ambulabam absconderunt laqueum mihi*. E che lacci sono questi? e da chi sono tesi? dal Demonio, il quale come dice S. Bonauentura: *Modò impugnat per violentiam tribulationum, modò per blanditias tentationum, modò per astutias, & fraudolentias illusionum*. Perciò dice S. Tomaso, che *sicut hominibus per viam non tutam ambulantibus dantur custodes, ita & cuilibet homini quamdiù viator est, Custos Angelus deputatur*; altrimenti sarebbe impossibile all' humana fiacchezza il poter resistere a tanti assalti.

Questa deputatione dell'Angelo del Signore alla custodia di ciascun'huomo era molto ben nota a Voi, ò mio Santo Padre Filippo, e perche gl'inimici infernali conosceuano di non poter espugnare la vostra virtù, procurarono più volte d'ispauentarui con forme horribili, e brutte, specialmente nel tempo, che praticaste la vita solitaria nella vostra età giouanile. Ma voi pensando, che haueuate in compagnia vostra l'Angelo del Signore, anzi l'istesso Signore de gli Angeli, come tali visioni non spettassero a voi, senza punto interrompere i vostri santi esercitij seguitauate il vostro viaggio, riportando gloriosa vittoria di tutte le insidie del commune auuersario.

Per tanto anch'io prostrato a vostri piedi

vi supplico ò Santo Padre Filippo ad impetrarmi dalla Maestà Diuina questa gratia, che in tutti gli assalti ò di trauagli, ò di tentationi, ò di lusinghe adoperate contro di me dal Demonio per far preda dell'anima mia, ò per distogliermi dal diuino seruitio, io ricorra ad esempio vostro a gli aiuti del mio Santo Angelo Custode, e di tutto cuore l'inuochi, perche mi assista, e mi protegga; acciò io non offenda il mio Signore, che per eccesso di amore mi ha honorato della compagnia di questo beatissimo Spirito.

Mi conosco peccatore, e mi accuso di hauer molte volte, anzi per tutto il tempo della vita mia trascurato di valermi di vn fauore così segnalato; ma sò ancora, che gli Angeli Santi deputati alla custodia di noi miserabili creature, come dice il Beato Pietro Damiani: *Licèt frequentèr à nobis iniurias patiantur, sustinent tamen, & compatiuntur, nec minor illorum circa nos custodia, imò maior sollicitudo, cum boni custodis sit, infirmis magis, quàm sanis operam exhibere*. Così fece Christo Signor nostro, il quale disse di propria bocca: *Non egent qui sani sunt medico, sed qui malè habent*. Perciò io come infermo, e talmente habituato nel male, che posso dire con verità: *Non est sanitas in carne mea*; anzi come timido, e pusillanime, & inabile ad ogni cosa buona, per mezo vostro ò glo-

Luc. 5. 31.

rioſiſſimo Santo Padre, vero Angelo di coſtumi, e di purità ricorro al padrocinio di queſti beatiſſimi Spiriti, e ſpecialmente del mio Santo Angelo Cuſtode, acciò nel viaggio di queſta miſera vita mi preſerui dalle inſidie dell'inimico infernale, e nel punto della morte m'introduca nella Gloria del Paradiſo.

Queſta è la maggior conſolatione, che poſſa apportare a gli Angeli Santi l'anima di ciaſcun Chriſtiano, poiche dice di eſſi S. Bernardo, che hanno vn grandiſſimo deſiderio di vedere riſtaurate le ruine della ſanta Città di Dio. *Quantum putatis, deſiderant ciues cœleſtes inſtaurari ciuitatis ſuæ ruinas? Quomodo diſcurrunt medij inter nos, & Deum, fideliſſimè portantes ad eum gemitus noſtros, & ipſius nobis gratiam deuotiſſimè reportantes?* e poi conchiude: *Planè non dedignabuntur, vt ſimus eorum ſocij, quorum facti ſunt iam miniſtri.*

Serm. 2. in Vig. Natiui. Dñi.

FIGV-

FIGVRA III.

San Filippo vende i libri, e dà il prezzo a' poueri.

Pauperibus & Peregrinis. Leuit.19.9. & alibi.

SOLILOQVIO III.

SI legge nel Leuitico, che coloro, i quali mieteuano i grani, ò raccoglieuano le vue ne' proprij poderi, doueuano per ordine di Dio lasciar qualche cosa per i poueri, e per i forestieri: *Cum messueris segetes terræ tuæ, non tondebis vsque ad solum superficiem terræ, nec remanentes spicas colliges, neque in vinea tua racemos, & grana decidentia congregabis, sed pauperibus, & peregrinis carpenda dimittes. Ego Dominus Deus vester.* C. 19. 9.10.

Da questo comandamento raccolgono i sacri Espositori la cura grande, che il Signor Iddio ha sempre tenuto delle persone pouere, e bisognose, volendo, che i ricchi facciano parte delle loro sostanze a quelli, che ne sono sprouisti, e come dice l'Apostolo San Paolo, l'abondanza di 2. Cor. 8.

quel-

quelli, ſuppliſca alla penuria di queſti, & in tal maniera tutti venghino a partecipare di quei beni, che il Signor Iddio ha creato per il mantenimento della vita humana.

Perciò S. Ambroſio diede alla miſericordia, che ſi vſa verſo i poueri il titolo di foriera delle manſioni del cielo: *Præuiam manſionum cœleſtium*; e con ragione, poiche, ſe vi è alcuno, che meriti di entrare nel Paradiſo, queſti ſenza dubio ſono gl'imitatori di Dio; hor ſecondo San Cipriano queſta imitatione della Maeſtà Diuina è propria delle perſone, che ſono liberali verſo i poueri. *Qui largitionibus gratuitis communis, ac iuſtus eſt, Dei Patris imitator eſt*. Anzi Clemente Aleſſandrino diede alli medeſimi vn'encomio molto più riguardeuole, chiamandoli Imagini dell'iſteſſo Dio. *Imago Dei eſt benefaciens homo*. Nè ſolamente il ricco, che fà l'elemoſina è imagine di Dio; ma ancora il pouero, che la riceue, a ſegno tale ch'hebbe a dire S. Gio: Damaſceno: *Pauper quidem eſt, qui ſupplicem manum protendit, Deus autem eſt, qui accipit*.

Lib. 3. par. c. 37.

Con queſta conſideratione auuiuata dalla voſtra mirabile carità ò glorioſiſſimo Santo Padre Filippo, quando Voi vedeuate i poueri vi ſembraua di vedere l'iſteſ-

l'istesso Christo, e perciò oltre le molte limosine da voi distribuite a i bisognosi; quando conosceste di hauer fatto nelle scienze tal profitto, che non solo erauate in quelle sufficientemente instrutto per propria vtilità, ma poteuate ancora seruirui della vostra dottrina per benefitio de gli altri, vendeste i libri, che all'hora haueuate di scienze humane, e compartendone il prezzo a i poueri, meritaste d' imprimere maggiormente nel vostro cuore i caratteri di quel Libro, nel quale *sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* Coloss. 2.3.

A questa risolutione di vendere i libri vi seruirono di sprone le parole dell'Apostolo S. Paolo nell'epistola a i Romani: *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, sopra di che discorrendo S. Bernardo in vn suo Sermone sopra quel detto de' Prouerbij, *Beatus homo, qui inuenit sapientiam*, così dice: *Sobria sapientia est in penitudine peccatorum præteritorum, in contemptu præsentium commodorum, in desiderio futurorum præmiorum.* Di questa sapienza già era perfettamente arricchita l'anima vostra, poiche fin dall'età puerile prouaste sempre gran dolore d'ogni minima colpa commessa, etiandio per inauuertenza, e fin da quella tenera età deste principio ad vn generoso staccamento da tutte le commodi-

Cap. 12.

Cap. 3.

tà

tà terrene, e vi accendeste di vn santo desiderio di entrare in possesso delle felicità del Cielo. Si che in questo erauate talmente addottrinato; che non haueuate più bisogno di libri; onde con gran liberalità souueniste con il prezzo di essi alli poueri di Christo.

Impetrate anche a me, ò mio Santo Padre, vn vero distaccamento dalle cose terrene, etiandio da quelle, alle quali par lecito di stare attaccato, come suol'essere l'affetto de'libri, per i lumi, e cognitioni, che se ne possono riceuere nell'acquisto delle scienze, contentandomi di studiare ad esempio vostro nel Libro di Christo Crocifisso, con certa fiducia, che quando ancora io vendessi i Libri per alimento de'poueri, questo sarebbe vn sacrificio gratissimo alla Maestà Diuina, la quale senza de' libri mi può concedere in vn'instante i Doni della celeste Sapienza, della quale è scritto: *Scit præterita, & de futuris æstimat, scit versutias sermonum, & dissolutiones argumentorum; signa, & monstra scit, antequam fiant, & euentus temporum, & sæculorum.*

Sap. 8. n. 8.

FIGV-

FIGVRA IV.

San Filippo vede il Demonio alle Terme Diocletiane, che in varie forme procura d'indurlo a brutte imaginationi, & il simile gli occorre, passando per il Colosseo.

Dominus nobiscum est, nolite metuere. Num. 14. 9.

SOLILOQVIO IV.

VEdendo l'inuitto Capitano Giosuè, che gl'Israeliti diffidauano di poter'entrare nella Terra promessa per hauer'vdito da gli Esploratori colà mandati da Moisè, che gli habitatori di essa erano huomini fortissimi, e di statura gigantesca, armato di santa fiducia, esortò il popolo a proseguire il viaggio verso la sopradetta Terra, con dire, che il Signore Iddio era in loro compagnia, e che però non haueuano occasione di temere; & aggiunse, che se fossero stati fedeli a Sua Diuina Maestà, l'istesso Iddio li haurebbe assistiti con la sua protettione, e le genti di quel paese non haurebbono hauuto ardire di oltraggiar-

giarli, ò di offenderli in modo alcuno. Anzi per maggiormente animarli a proseguire l'impresa disse, che gli habitatori di quella Terra erano genti abbandonate da Dio, terribili solamente nell'apparenza, priue di forze, & indegne di meritare gli aiuti del cielo, onde il Dio de gli eserciti haurebbe dato loro gratia di superarle con quella facilità, con la quale si diuora il pane, che si mangia: *Sicut panem, ita eos possumus deuorare.*

Nu.14.

La Terra, che Iddio promesse a gli Hebrei era figura della beata Patria del cielo, chiamata anch'ella col nome di Terra dal santo Profeta Dauid, quando disse *Portio mea in terra viuentium*. Per impedire l'ingresso in questa felicissima terra a tutt'i seguaci del mistico Giosuè, Christo Signor nostro, quali forze non vsa l'astuto Gigante dell'inferno? e quali insidie, e quali lacci non tese a tale effetto contro di Voi, ò gloriosissimo Santo Padre Filippo? In tutte le vostre età s'ingegnò di combatterui; hora con le lusinghe, prendendo forme di persone lasciue, hora procurando d'ispauentarui con apparenze horribili, e mostruose; hora irritando persone inique, e maluaggie, acciò vi calunniassero, e vi auuilissero nel concetto del mondo. Ma Voi auualorato da vna vera fiducia di hauer

uer Iddio con voi, & in vostra difesa, di tutti questi assalti del Tentatore riportaste sempre gloriosissima vittoria; & insegnaste anche alli vostri figli spirituali il modo di conseguirla mediante la consideratione della Presenza di Dio.

Degnateui d'impetrare ancor'a me questa gratia, che credendo io fermamente di hauer Giesù Christo in mia compagnia, non solo isdegni di acconsentire alle inique suggestioni di questo perfido insidiatore, ma le ributti in maniera, che non resti presso di me vestigio, doue possa di nuouo attaccarsi. Confessò egli di propria bocca a S. Antonio: *In nolentem nihil possum*; tuttauia conoscendo io la mia fragilità, e debolezza, ricorro al vostro benignissimo padrocinio, e dico, *Pullus sum, si me non protegas, miluus me rapiet*; sono vn piccolo polcino, che temo di dar ne gli artigli del nibbio infernale; sono come vna città smantellata, come vn soldato senz'arme, & vn pellegrino senza guida, inabile da me medesimo a trouare la vera strada del cielo, e facilissimo ad esser condotto per il sentiero de' piaceri, e diletti, che portano al precipitio della dannatione.

S. Aug. in psal. 62.

Perciò mio Santo Padre Filippo vi supplico del vostro aiuto, e della vostra assisten-

ſtenza, acciò io poſſa talmente liberarmi dalle inſidie di Satanaſſo, che mediante la conſideratione di hauer'il Dio della pace in mia compagnia, veda cader vinto a'miei piedi queſto inimico, come deſiderò di vederlo vinto, e confuſo a'piedi de' nuoui Chriſtiani di Roma l'Apoſtolo San Paolo, quando diſſe: *Deus pacis conterat Sathanam ſub pedibus veſtris velociter*. Queſta velocità, e preſtezza è quella, che ſommamente importa; e di queſta io vi prego ò San Filippo per vtile dell' anima mia: *Vt ſuggeſtio antiqui aduerſarij mox vt mentem meam pulſauerit, conculcetur, & conteratur, atque in nihilum redigatur.*

Cap. 16

S. Anſel. ibi.

✠

FIGV-

FIGVRA V.

Poco auanti la feſta dello Spirito Santo, facendo San Filippo oratione, gli ſi ruppero due coſte dalla parte del cuore, e gli venne vna mirabile palpitatione, che gli durò per tutta la vita.

Dominus Deus tuus Ignis conſumens eſt. Deuteron. 4. 24.

SOLILOQVIO V.

IL fuoco elementare per la ſua attiuità, e per altre ſue doti, e proprietà naturali nelle ſacre carte ſi prende più volte per ſimbolo dell'Onnipotenza Diuina. Così Moisè volendo perſuadere al popolo d'Iſraelle, che fuſſe fedele, e coſtante nell'adoratione del vero Dio, e non ſi laſciaſſe peruertire in adorare gl'Idoli de'Gentili, attribuì alla Maeſtà Diuina la ſomiglianza del fuoco, che conſuma, & annichila tutte le coſe, dicendo: *Dominus Deus tuus ignis conſumens eſt*: & il medeſimo Iddio per il Profeta Geremia ſi proteſtò, che le ſue parole erano come il fuoco: *Numquid non*

D. Th. in epist. ad Hebræos c.12. *verba mea sunt sicut ignis*? Li quali modi di parlare dinotauano secondo il sentimento de'sacri Espositori, che il Signor'Iddio voleua esser temuto, e che minacciaua gastighi al genere humano per i peccati, che si Caiet. & alij. commetteuano. Che però del Profeta Elia zelantissimo difensore dell'honore douuto alla Maestà di Dio, si legge nell'Ecclesiastico, ch'era tutto fuoco, e che le sue parole ardeuano come tante facelle: *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat.* Eccles. 48.1.

Ma dapoiche lo Spirito Santo in forma di fuoco discese sopra gli Apostoli con la pienezza de'suoi doni nel giorno sacrosanto di Pentecoste, tutti questi segni di terrore si cangiarono in grandissima soauità, e dolcezza, e gli huomini adottati da Dio per figlioli impararono a rispettarlo, e seruirlo non per timore, ma per amore, secondo il detto dell'Apostolo S. Paolo nell'Epistola a i Romani: *Non enim accepistis spiritum seruitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum.* Rom. 8.

Di questa beatissima figliolanza Voi vi rendeste talmente meriteuole ò mio Santo Padre Filippo, che in tutte le vostre età si puotè dire di voi: *Quicumque spiritu Dei aguntur hi sunt filij Dei.* Ibid. Ma con maniera particolare lo Spirito Santo vi colmò de'suoi Doni nell'

anno

anno 29. del vostro viuere, quando facendo voi oratione auanti la festa di Pentecoste, apparue sopra di voi vn globo di fuoco, il quale entrandoui per la bocca nel petto, vi riempì di tanto amore verso Dio, che non potendo soffrire la forza di quell'incendio, vi lasciaste cadere in terra; è poi refrigeratoui alquanto, vi sentiste ripieno d'insolita allegrezza, e vi cominciò la palpitatione del cuore, con la rottura delle coste, & altri mirabili effetti, trascendenti l'humana capacità, si viddero operati in Voi da questo prodigioso fuoco della Diuina Carità, come in più luoghi della vostra Vita si racconta.

Vit.l.1. c.6.

San Bernardo parlando della Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, disse, che non senza misterio questo Diuinissimo Spirito fù chiamato Vehemente, quasi *Vehens mentem*, perche dice egli: *Discipulorum mentes ab amore proprio eradicauit, & in spirituales, & diuinos ardores euexit*. Così ancora, ò mio Santo Padre, l'anima vostra per mezzo di questà fiamma di Paradiso restò talmente purificata da tutti gli affetti delle cose terrene, e dall'amore di voi medesimo, che in tutta la vostra vita non sapeste mai bramare altro che Dio, e la sua gloria.

Non così può dirsi di me, creatura miserabile, e talmente occupata da gli affetti

terreni, che non sò pensare, nè deside-rare altro che terra: Sono vn carbone spen-to, il quale di sua natura è freddo, nero, e disprezzeuole, & imbratta chi lo tocca. Perciò mi accosto a Voi glorioso Serafino di carità, acciò essendo Voi pieno di que-sto Diuino fuoco consumatore, mi parte-cipiate vna scintilla di esso, per mezo del-la quale l'anima mia si venga talmente ad accendere del santo amore, che perda la sua bruttezza, e diuenti bella, e pretiosa negli occhi di Dio, come furono tante anime di peccatori habituati, li quali con la vostra dolcezza tirati al seruitio di Dio, vi fecero poi corona nel Cielo, verifican-dosi in essi le parole di S. Bonauentura, che dice: *Carbo extinctus est nigerrimus, sed fit pulcherrimus, igni simillimus, cum Igni coniunctus fuerit*: e S. Agostino seruendosi dell'istessa similitudine, dice de' peccatori ri-tornati a Dio con la penitenza: *Nigri erant, & fulgentes effecti sunt*.

S. Bon. Ser. 1. de Cat. S. Pet.

In Psal. 139.

FIGV-

FIGVRA VI.

San Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Conualescenti.

De Terra longinqua valde venerunt serui tui in Nomine Domini Dei tui. Iosue 9. 9.

SOLILOQVIO VI.

LI Cittadini di Gabaon temendo di non poter resistere alle forze degl'Israeliti già trionfatori di Gerico, e di altre Città a loro vicine, vsarono questo stratagemma: Si prouidde vna gran parte di essi di vestimenti laceri, e rattoppati, di scarpe rouinate, & antiche, di pane secco, e duro, e con tali habiti in dosso, e con questa prouisione nelle tasche, come se hauessero fatto vn lungo, e disastroso viaggio, si presentarono dauanti a Giosuè, & alli principali del popolo hebreo, con dire, che desiderauano la loro amicitia, e di star sempre in pace con loro, aggiungendo ch'erano venuti da paesi

molto lontani, tirati dalla fama delle loro generoſe prodezze, operate nel nome di quel Signore, ch'era da eſſi adorato per Dio.

Con queſta ſimolatione i Gabaoniti intenerirono talmente il cuore di Gioſuè, e delli principali del popolo, che s'induſſero a dar loro la pace, e li trattarono con grandiſſima carità, e dolcezza, e ſebene ſi auuiddero poi dell'inganno, nondimeno perche haueano giurato di non vcciderli, non li danneggiarono in coſa alcuna, ma li deſtinarono ad vna moderata ſeruitù, prouedendoli ancora delle coſe neceſſarie per viuere con le limoſine, che ſi raccoglieuano nel Santuario; onde poi i Gabaoniti vedendoſi ben trattati da gli Hebrei riceuettero la circonciſione, e ſi ſottopoſero a gli altri riti, e cerimonie della legge Moſaica.

Hor ſe tanto puotè nel cuore di vn Guerriero, com'era Gioſuè, la conſideratione de'patimenti ſofferti per vna lunga, ma ſimulata pellegrinatione, non punto minore fù la tenerezza del voſtro cuore ò Santo Padre Filippo in conſiderare i diſaſtri non finti, ma veri di tanti poueri pellegrini, li quali non per ingannare li Cittadini di Roma, ma per venerare i Santuarij di eſſa, vi concorrono in tutt'i

tempi

tempi dell'anno etiandio dalle più rimote parti del mondo.

Perciò non ſenza lume particolare del Cielo v'induceſte a fondare la Confraternità della Santiſſima Trinità de'Pellegrini, e Conualeſcenti, nella quale fù ſempre coſa di grand'eſempio il veder l'affetto, col quale Voi, e tutt'i voſtri compagni ſeruiuate ad vna gran moltitudine di Pellegrini venuti da lontani paeſi, e di Conualeſcenti vſciti da gli Spedali, prouedendoli del mangiare, accomodando i letti, lauando loro i piedi, conſolandoli con parole, e facendo a tutti compitiſſima carità.

Vit.l.1. c.8.

Furono poi tali i progreſſi di queſta grand'opera, che non ſolo i principali Signori, e Dame di Roma cominciarono ad impiegarſi in ſimili miniſterij di carità, & humiltà, ma gl'iſteſſi Cardinali di Santa Chieſa, e li Sommi Pontefici andarono più volte alla Trinità per lauar' i piedi a i poueri Pellegrini, benedir le menſe, ſeruirli a tauola, e far'altri offitij di carità verſo di loro con merauiglia, & edificatione di tutto il Chriſtianeſimo.

Ibid.

Impetrate anche a me ò glorioſo Santo Padre Filippo la virtù dell' hoſpitalità commendata da Chriſto nel ſanto Euangelio, quando diſſe, che haurebbe riceuuto come fatta a ſe ſteſſo la carità, che ſi vſaua

Matth. 25.35.

per amor suo verso i poueri Pellegrini, & inculcata dall'Apostolo San Paolo nell'Epistola a gli Hebrei, nella quale volendo egli prouare di quanto gradimento sia sempre stata presso Dio questa virtù, porta l'esempio di Abramo, di Lot, e di altri santi Patriarchi del Vecchio Testamento, li quali per la prontezza, & hilarità, con la quale alloggiauano i Pellegrini, meritarono taluolta di riceuere ne'loro alberghi, & alle loro mense gli Angeli del Paradiso, anzi l'istesso Signore de gli Angeli in forma di pellegrino; il che parimente nel tempo della legge Euangelica è occorso a molti Santi, auuerandosi sopra di loro le parole di S. Anselmo, il quale nell'espositione dell'accennata Epistola di S. Paolo dice de'medesimi Patriarchi: *Quia pio studio consueuerant hospites suscipere, meruerunt, & Angelis, imò ipsi Deo, hospitium exhibere.*

Hebr. 13.

S. Ansel. in epist. Hebr. 13.

* * *

FIGV-

F I G V R A VII.

Apparisce San Gio: Battista a San Filippo. Il medesimo San Filippo dà elemosina ad vn'Angelo in forma di Pellegrino.

Vidi Angelum Domini facie ad faciem.
Iudicum 6. 22.

S O L I L O Q V I O VII.

RA gli encomij, con i quali la Sapienza Incarnata volle honorare il suo dilettissimo Precursore Giouanni, il più sublime fù quello di attribuirgli il nome di Angelo, appropriando a lui le parole, che si leggono in Malachia: *Ecco ego mitto Angelum meum ante faciem tuam.*

Matth. n. 10.

Malach. 3. 1.

Questa lode attribuita da Christo a San Giouanni diede occasione a i Santi Padri, e Dottori della Chiesa di far varie riflessioni sopra la vita prodigiosa di questo gran Santo, vero Angelo del grand'Iddio, poiche annuntiò al genere humano la liberatione dalla schiauitudine del peccato per mezzo di Christo vero Messia già venuto nel mondo. L'Autore dell' Opera imperfetta commen-

mentando queſto luogo di San Matteo, doue Chriſto Signor noſtro diede a San Giouanni il nome di Angelo, diſſe: *Mirabilis fuit, qui humanæ natura angelicam ſanctitatem tranſgreſſus eſt; & obtinuit, quod non habuit natura per gratiam Dei*. Ma San Pier Chriſologo ſcendendo al particolare di ciaſcuna virtù praticata dal Precurſore di Chriſto, diſſe di lui queſte parole: *Ioannes ſchola virtutum, magiſterium vitæ, ſanctitatis forma, norma iuſtitiæ, virginitatis ſpeculum, pudicitiæ titulus, caſtitatis exemplum, pœnitentiæ via, peccatorum venia, fidei diſciplina*, e poi terminò il ſuo elogio con queſta breue, ma poderoſa concluſione: *Ioannes maior homine, par Angelis*.

Serm. 127.

Queſt'huomo maggiore d'ogni huomo, & vguale a gli Angeli, non già veſtito di carne mortale, ma cinto di gloria, prima che Voi foſte Sacerdote, vi apparue ò Santo Padre Filippo vna mattina mentre faceuate oratione per ſapere la volontà di Dio, circa la deliberatione del voſtro ſtato. Alla preſenza luminoſa di queſto Paraninfo celeſte vi ſentiſte ripieno di tanto ſpirito, che per l'abondanza di eſſo, vi ſopraũenne il ſolito tremore, e ſtando Voi così alquanto, come rapito, finì la viſione, laſciandoui vn gran feruore di mente, & ardore di carità; Da queſto fauore, e da'particolari, che in eſſo

Vit. l. 3. c. 2.

inter-

interuennero; Voi poi raccoglieste, che Iddio voleua, che Voi viuessiuo in Roma per vtilità de' prossimi in vita pouera, e staccatissimo da ogni cosa; come poi praticaste generosamente fin'alla morte.

Riceueste in altri tempi diuerse Visioni di Spiriti celesti, e di anime beate, come diffusamente si legge nella vostra Vita, e sebene gli huomini Viatori nel riceuere tali gratie, interiormente si commouono, si turbano, e temono, secondo il detto di S. Ambrosio: *Perturbamur, & à nostro alienamur affectu, quando perstringimur alicuius superioris potestatis occursu*; il che chiaramente si vidde in molti Santi del Vecchio Testamento, & in particolare in Gedeone, il quale doppo l'apparitione dell'Angelo fù confortato da Dio, acciò non temesse, Voi però, ò mio Santo Padre Filippo, come quegli, che stauate con la mente sempre fissa nel Cielo, venendo fauorito di tali Visite, acquistaui per mezo di esse grandissima contentezza di spirito, e chiarezza di mente con altri doni inesplicabili da ogni lingua humana.

Iud. 6. 23.

Ma io peccatore miserabile, che hò tenuto sempre il cuore riuolto alla terra, non deuo ardire, nè pur di pensare a simili gratie, e perciò vi supplico, mio Santo Padre, ad impetrarmi dal Signor' Iddio, che mi approfitti de' vostri documenti in questo partico-

lare di non deſiderar mai viſioni, ſogni, apparitioni, e ſimili coſe, ma camini ſempre per la via della mortificatione delle mie ſregolate paſſioni, e della ſanta humiltà, per mezo della quale conoſcendomi indegno di conuerſare con gli Angeli, e con i Santi in queſta vita, ottenga poi d'eſſer loro compagno nella Viſione di Dio per tutta l'eternità. Queſta è la vera portione di vn'anima veramente chriſtiana, *Vt videat Deum Deorum in Sion*, e non ſi contenti ſolamente di vedere chi habita nella caſa di Dio, ma come dice S. Ambroſio, ella medeſima *ſit habitatio Dei, & templum Dei, quo nihil poteſt eſſe pretioſius.*

S. Amb. in Eu. Ec. nos rel. om.

FIGV-

FIGVRA VIII.

San Filippo portando del pane ad vna persona vergognosa di notte, cade in vna profonda fossa, & è mirabilmente liberato da vn'Angelo, e fà altre limosine.

Absque rubore colligat. Ruth. 2. 16.

SOLILOQVIO VIII.

Vando Christo Signor nostro trattò del modo, che doueano tenere le persone facoltose nel far limosina a'poueri, disse, che in essa era talmente necessaria la segretezza, che per modo di parlare la mano sinistra non potesse sapere quello, che operaua la destra. *Te autem faciente eleemosinam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua; vt sit eleemosina tua in abscondito.* Matth. 6. 4.

Questa segretezza nel far la limosina opera due bellissimi effetti; il primo è l'allegrezza, e giocondità interna della persona limosiniera, essendo proprio di chi opera virtuosamente, ma di nascosto, il godere di hauer Iddio solo per giudice delle sue attioni, secondo il detto di S. Girolamo: *Cęlata Virtus* In epit. Fabiol.

Deo

Deo Iudice gaudet. In oltre non hauendo la persona limosiniera per le sue limosine alcuna lode da gli huomini, alli quali non sono palesi, sarà a suo tempo lodata dall'Eterna Verità alla presenza de gli Angeli, e di tutte le creature nel Giuditio finale, quando le sue limosine saranno da Dio rimunerate con la gloria del Paradiso, che però soggiunse l'istesso Christo: *Et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi*.

Loco cit.

Il secondo effetto operato dall'elemosina fatta in segreto è la consolatione, che proua la persona bisognosa in riceuerla, poiche proueduta segretamente delle cose necessarie, non hà occasione di arrossirsi nel domandarle. Così Booz vedendo, che Ruth pouera pellegrina raccoglieua nel suo campo le spighe, che cadeuano a i mietitori, edificato della modestia di quella Giouinetta, ordinò alli mietitori medesimi, che a bella posta gettassero in terra le spighe de' loro manipoli, acciò francamente, e senza rossore le potesse raccogliere, come cose, che spettauano a lei. *De vestris quoque manipulis proijcite de industria, & remanere permittite, vt absque rubore colligat, & colligentem nemo corripiat*.

Ruth. 2. 16.

Ma perche la Pouertà quantunque molto pretiosa ne gli occhi di Dio, nondimeno presso il mondo è da molti tenuta per disprez-

prezzeuole, & opprobriosa, e difficilmente si troua chi ben'intenda le parole di S. Agostino, che dice: *Felicitas magna Christianorum, quibus datum est, vt Paupertatem faciant pretium regni celorum*: perciò Voi gloriosissimo Santo Padre Filippo non vi contentaste solamente di far limosine, e limosine tanto grandi, che furono stimate miracolose, ma haueste ancora grandissima premura di custodirle con la segretezza, in particolare quando si trattaua di aiutar le persone vergognose, verso delle quali foste sempre liberalissimo, e tenerissimo di cuore. Mostrò il Signor' Iddio in molte maniere, che sommamente gradiua le vostre limosine, & in particolare, quando voi andaste in tempo di meza notte a portar del pane a quella persona di famiglia nobile, e di età graue, ma posta in grandissima necessità, poiche essendo voi caduto in vn'altissima fossa, vn'Angelo vi prese per i capelli, vi ritenne in aria, e ve ne cauò fuori senza nocumento alcuno. Vn'altra volta vn'Angelo in forma di pouero vi si presentò dauanti, e vi domandò l'elemosina, & offerendogli voi tutti li denari, che haueuate acanto, quel beato spirito vedendo la vostra prontezza non prese cosa alcuna, e disparue.

Ser. 28. de ver. Apost.

Vit. l. 2. c. 2.

Impetrate anche a me ò liberalissimo Santo Padre questa gratia di poter praticare

que-

questa eccellente virtù di souuenire con generosità di cuore, e con ogni possibile segretezza alle miserie de'miei prossimi, e specialmente di quelle persone, le quali ò per la nobiltà de'natali, ò per timore di quei pericoli, & insidie, che facilmente s'incontrano nel palesare ad altri la propria indigenza, possono dire con quel fattore di campagna citato da Christo Signor nostro nell'Euangelio: *Mendicare erubesco*.

Luc. 16. 3.

Ciò facendo spererò con l'aiuto della vostra mirabile protettione, che la Misericordia di Dio prouederà alle necessità dell'anima mia: *Et quemadmodum frumentum in terram cadens lucrum proÿcienti parit, sic panis in esurientem proiectus multam imposterum mihi reddet vtilitatem.*

S. Bas. in diuit. auaros.

FIGV-

FIGVRA IX.

San Filippo per obedienza del ſuo Padre Confeſſore ſi fà Prete, e prende il carico di confeſſare.

Suſcitabo mihi Sacerdotem fidelem, qui iuxtà cor meum, & animam meam faciet. 1. *Reg.* 2. 35.

SOLILOQVIO IX.

LA fedeltà, e coſtanza nel mantenere il decoro delle coſe ſpettanti al culto di Dio, e la puntuale oſſeruanza della ſua ſanta legge, quantunque debbano procurarſi da tutti coloro, che bramano di arriuare all'eterna beatitudine, nondimeno con maniera particolare ſi richiedono ne' capi delle famiglie, e molto più ne'Sacerdoti, li quali ſono coſtituiti da Dio per Direttori, Maeſtri, Cuſtodi, e ſacri Condottieri delle attioni, e coſtumi di tutto il rimanente del popolo. Hor ſe in queſto eſſi faranno con ogni diligenza il loro offitio ſaranno per ſempre felici, e beati nel Cielo, doue riſplenderanno a guiſa di ſtelle, ſecondo la Profetia di Daniele, che dice: *Qui ad* C. 12. 3.

iuſtitiam erudiunt multos fulgebunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates; anzi il premio, che riceueranno, ſarà duplicato: *Tum pro ſua vita, tum pro gregis cuſtodia*, come dice Rabano.

Ma perche queſta fermezza, e fedeltà è di pochi, e ſempre nel mondo ſi ſono auuerate le parole di San Girolamo: *Sacerdotes multi, Sacerdotes pauci*, per i Sacerdoti ſcandaloſi, e cattiui, che ſi framiſchiano trà i buoni, e zelanti; perciò il Signor' Iddio in tutt' i ſecoli ne hà ſuſcitati alcuni di tal perfettione, e ſantità, che non ſolo hanno potuto ridurre nel ſentiero della virtù i popoli con l' eſempio della loro ſanta vita, ma ſono ſtati a guiſa di lucerne lucidiſſime, e ſplendidiſſime etiandio per i Miniſtri della Chieſa, hauendo con i raggi de'loro illibati coſtumi, e con la loro vigilanza, e fedeltà nella cuſtodia delle anime a loro commeſſe, dileguate le tenebre di tanti Sacerdoti negligenti, indiſciplinati, e ſcorretti, li quali in vece di porre in ſaluo le anime altrui incaminauano per la via della perditione le anime proprie.

Vna di queſte Lumiere di ſantità collocata da Dio ſopra il candeliero della Dignità Sacerdotale ne'tempi della Legge Moſaica per diſgombrare le tenebre de'coſtu-

mi

mi ſcandaloſi de' figlioli di Heli Sacerdoti di vita empia, e ſcelerata, fù il Profeta Samuelle, fedeliſſimo eſecutore de'Diuini commandamenti. Ma nel Secolo paſſato il medeſimo Signore prouidde la Santa Chieſa di vn'altra Lucerna non meno luminoſa, & ardente per benefitio vniuerſale di tutto il mondo Chriſtiano, e queſta fù l'anima voſtra, ò zelantiſſimo Santo Padre Filippo, poiche, ſe bene nello ſtato di laico faticaſte molto per la conuerſione dell'anime, nondimeno doppo eſſere aſceſo al grado Sacerdotale, vi poneſte con tale aſſiduità, e diligenza ad aſcoltare le Confeſſioni per guadagnare anime a Dio, che ſoleuate dire, che il ſolo ſtare al Confeſſionario vi era di grandiſſimo guſto. In queſto ſanto eſercitio non rigettaſte mai alcuno per molto ſcelerato, che foſſe, anzi alli più vitioſi faceuate maggiori accoglienze per guadagnarli, praticando, come buon'operario della Santa Chieſa, e miniſtro fedele di Chriſto, e vero huomo ſecondo il cuore di Dio, quello che dice San Cipriano: *Oues vniuerſas, quas Chriſtus ſanguine ſuo, & paſſione quæſiuit colligere, & fouere debemus.* Con queſta dolcezza accompagnata dal voſtro ardentiſſimo zelo tiraſte innumerabili peccatori dalla ſtrada della perditione alla via della ſalute, li quali hauendo poi

Ep. 67.

Vit.l 1. c. 9. & ſeg.

continuato a viuere sotto la vostra direttione partirono da questo mondo con grand'opinione di santità.

Impetrate anche a me, ò Santo Padre Filippo la fedeltà, e fermezza nel corrispondere alla gratia, che il Signor' Iddio mi hà fatto di chiamarmi allo stato Sacerdotale, e già che questa misericordia è discesa sopra di me, per mezo di vn figlio della vostra Congregatione, e nel giorno della vostra festa io riceuetti il Presbiterato, pregate per me la Maestà Diuina, acciò mi dia gratia, e talento, *vt operam, laboremque meum collocem in verbo, & opere ad Christiani populi ædificationem*: habbia gran zelo per la custodia dell'anima mia nobilitata da Dio con il carattere Sacerdotale; ma non mi scordi già mai di zelare etiandio la salute delle anime altrui, ricordandomi di quell'auuiso di S. Girolamo: *Si officium vis exercere Presbyteri aliorum salutem fac lucrum animæ tuæ.*

Cõnst. Apostolic. l. 8. c. 16.

Ep. 13.

FIGV-

FIGVRA X.

Gli furono intromesse in camera alcune donne di mala vita, e gittandosi S. Filippo in oratione, quelle non hebbero ardire nè meno di parlare, onde confuse si partirono, si come restò confusa Cesarea famosa meretrice, che machinò alla sua pudicitia.

In tribulatione mea inuocabo Dominum.
2. Reg. 22. 3.
Liberauit me, quia complacui ei.
ibid. num. 20.

SOLILOQVIO X.

ON è al mondo tribolatione più dura, nè combattimento più fiero di quello, che proua vn'anima amante della sua Purità in mezo alle tentationi del Vitio contrario: *Inter omnia Christianorum certamina sola duriora sunt prælia castitatis, vbi quotidiana pugna, & rara victoria,* disse S. Agostino, e poco appresso soggiunse: *Grauem castitas sortita est inimicum, qui quotidie vincitur, & timetur.*

Ser. 150 de tem.

 Le

Le tentationi del senso, e gli allettamenti della carne sono le reti più gagliarde, e forti, delle quali si serue il Cacciatore infernale per depredare le anime innocenti, e poi precipitarle in ogni sorte di sceleraggini. Perciò l'huomo christiano hà grandissima necessità di star continuamente armato contro vn vitio tanto abomineuole, e pernicioso, e di pessime conseguenze; e se bene le armi sono molte, nondimeno le più potenti, e le più proportionate a difenderlo, sono l'orationi, la fuga delle occasioni pericolose, e la custodia di tutt'i sentimenti.

Di tutte queste armi difensiue Voi vi prouedeste, ò glorioso Santo Padre Filippo fin dalli primi anni della vostra età per la custodia del pretioso tesoro della Verginità; poiche arriuato a conoscere il bene, & il male metteste ogni vostro potere a far guerra contro le concupiscenze della carne con le orationi, con i digiuni, con la mortificatione de gli occhi, con l'asprezza della vita, con la fuga de'pericoli; e con tutte queste diligenze auuiuate dall'amore ardentissimo del vostro cuore verso Dio, riportaste di voi stesso gloriosa vittoria, e non solo vi conseruaste casto, ma vergine fin'alla morte.

Vit.l.2. c.13.

E se bene il commune auuersario tentò più volte di macchiare il vostro verginal can-

candore, e ciò fece per mezo delle donne di vita licentiosa, & impura, le quali con gran ragione si chiamano istromenti di Satanasso, e saette infocate dell'inferno, per trafiggere, & incendiare li cuori de'miseri mortali; con tutto ciò il tentatore, e le tentatrici restarono suergognati, e delusi, poiche ricorrendo Voi in tali tribolationi, & angustie all'arme dell'oratione, il Signor'Iddio sempre vi liberò, perche l'anima vostra gli era gratissima per l'amore, che haueuate alla purità, potendosi dire di Voi ciò che disse la gloriosa Sant'Agata a Santa Lucia supplicheuole al suo sepolcro: *Iucundum Deo in tua Virginitate habitaculum præparasti.*

Br. Ro. 13. Decemb.

Impetrate anche a me ò anima purissima, e candidissima vn grand'affetto alla virtù della Castità sommamente necessaria alle persone consacrate a Dio, & insieme vna grandissima circospezzione in fuggire ogni minima occasione di perderla, ò di oscurarla, col valermi di quell'auuiso più volte da voi inculcato alli vostri figlioli spirituali, che le tentationi contro la castità si vincono fuggendo.

In tal maniera mortificando le mie potenze esteriori con la fuga delle occasioni pericolose, e rendendo sempre più forte il mio cuore con l'esercitio della santa oratione, spero di restar vittorioso di tutte le insi-

die, che il Mondo, la Carne, & il Demonio ordiranno contro di me in queſta materia. Anzi combattendo ſotto la voſtra protettione contro la mia ſenſualità, e procurando con orationi, e ricordi ſaluteuoli di rintuzzare l'orgoglio di queſta tiranna nelle anime altrui, goderò di patire quaſi vna ſpecie di quotidiano martirio, dicendo Sant'Agoſtino: *Si enim Caſtitas, & veritas, & iuſtitia Chriſtus eſt, ſic & ille qui eis inſidiatur, perſecutor eſt; & ille qui ea in alijs defendere, & in ſe-ipſo cuſtodire voluerit, Martyr eſt.*

Ser. de tempo. 250.

(†)

FIGV-

FIGVRA XI.

Il Demonio apparisce a San Filippo in molte forme per disturbarlo dall'oratione.

Egrediar, & ero Spiritus mendax.
3. Reg. 22. 22.

SOLILOQVIO XI.

GIunse a tal segno la malitia di Acab Rè d'Israelle, che dice il sacro Testo: *Non fuit alter talis sicut Acab, qui venundatus est, vt faceret malum in conspectu Domini.* Perciò il Signor'Iddio in pena della sua empietà permise, che il Demonio padre della bugia l'ingannasse per mezo di 400. falsi Profeti suoi adulatori, alli quali egli ricorse per sapere, se haurebbe ricuperata la Città di Ramoth, ch'era stata occupata dal Rè della Siria. Imperciòche hauendogli detto i Profeti, che andasse alla guerra, perche il Signore gli haurebbe fatta ricuperare quella Città, andò, e quantunque si trauestisse per non essere conosciuto, nondimeno restò ferito nel petto da vna saetta tirata a caso da

3. Reg. 21. 25.

vn ſoldato, e miſeramente morì; e li cani lambirono il ſangue del ſuo corpo, come di vna fiera ſeluaggia.

Hor ſi come il nemico del genere humano per quella volta mentì per bocca de'Profeti per ingannare vn Rè ſcelerato; con molto maggior furore adopera del continuo li ſuoi artifizij, e le ſue frodi per danneggiare le anime giuſte, per diſtornarle dal ſeruitio di Dio, e per far loro perdere la corona della patienza, e della perſeueranza nel bene cominciato. Perciò alle volte ſi finge fanciullo mal'auuezzo, & inquieto per diſturbare le orationi, che ſi fanno ne'ſacri Tempij; altre volte ſi rappreſenta con varie ſembianze di oggetti laſciui per allettare le anime a' piaceri peccaminoſi, & altre volte prende forme horribili, e moſtruoſe per iſpauentare coloro, che nel ſilentio della notte ſantamente s'impiegano nel leggere, ſcriuere, ò meditare: In ſomma, *formas ſe fingit in omnes*, ma ſempre per offendere, ò danneggiare.

Di tutti queſti artifizij ſi valſe lo Spirito menzognero contro di Voi, ò glorioſo Padre S.Filippo per il gran diſpiacere, che riceueua di veder la voſtra vita irreprenſibile, e virtuoſa; ma non preualſe già mai, nè potè danneggiarui in coſa alcuna, poiche ſi come ſi dice di Sant'Antonio Abbate,

te, che *Diaboli innumerabiles artes nocendi nouerat*, così ancor Voi ſapendo tutte le aſtutie, & inganni di queſto peſſimo tentatore, col ricorrere all'arme dell'oratione, e ſpecialmente alla protettione della gran Madre di Dio, rimaneſte ſempre di lui vittorioſo, e trionfante, come nella voſtra Vita ſi legge. Lib. 1.

Impetrate anche à me, ò mio Santo Padre Filippo, che ſi come Voi per accreſcimento di merito, e di virtù, & anche per inſtruttione de gli altri riceueſte più volte varie Viſioni di ſpiriti cattiui, bugiardi, ingannatori, & abomineuoli; così io da gli effetti, che in Voi cagionauano tali Viſioni, & apparenze, impari a ſtar lontano dal peccato, e dalle occaſioni di eſſo, conſiderando, che quando vn'anima pecca, fà coſa grata al demonio, dal quale riceue per guiderdone molte promeſſe, ma tutte fallaci, e vane, le quali al fine ſi riſoluono in puzza, e fetore intollerabile; come appunto di Voi ſi legge, che riceuendo Viſioni di ſpiriti infernali ſentiuate ſempre doppo di eſſe vna grandiſſima puzza.

In oltre ſi come il Demonio machinò la morte del Rè Acab con far dire la bugia alli Profeti ſuoi adulatori, così non permettete mai, ò mio Santo Auuocato,

che

che io mi laſci infettar l'anima da queſto veleno del deſiderio d'eſſere adulato nelle mie attioni, perche certamente me ne riſultarebbe vn grandiſſimo danno, e perderei tutto il merito, che haueſſi acquiſtato nell'operare virtuoſamente. Perciò con l'eſempio voſtro ò Santo Padre, il quale foſte ſempre nemico delle fintioni, & adulationi, e delle vane lodi degli huomini, non che de' ſpiriti bugiardi dell'inferno, anzi ad imitatione della Santiſſima Vergine, che ſi turbò alla preſenza, & alle parole di vn' Angelo del Paradiſo, impari ſempre a temere in ſimili occaſioni, ſecondo l'auuiſo di Riccardo di San Lorenzo, che diſſe: *Conſilium Mariæ fuit, vt quando laudamur, terreamur magis, quam exultemus.*

Lib. 2. par. 3.

FIGV-

FIGVRA XII.

S. Filippo conoſce le vere Viſioni dalle falſe; & a Franceſco Maria Ferrareſe inſegna a conoſcere, ſe quella, che gli appariua era veramente la Madonna, ò nò. Dice ancora a'ſuoi, che Giouanni Animuccia era vſcito dal Purgatorio.

Vade in occurſum Viri Dei, & conſule Dominum per eum. 4. Reg. 8. 8.

SOLILOQVIO XII.

LA Sapienza, che viene dal Cielo produce nell'anima, che la riceue, la ſalute, e la pace, ſecondo il detto di San Bernardo: *Sola, quæ ex Deo eſt Sapientia, ſalutaris eſt, & pacifica*, e ſoggiunge il Santo, che l'huomo arricchito di queſto dono non ſi fida mai di ſe medeſimo, nè ſi appoggia al ſuo ſentimento, ma in tutte le ſue riſolutioni ricorre all'altrui conſiglio, e ſecondo quello ſi regola, e viue quieto, e ſicuro. *Non abundans in ſuo ſenſu, ſed alieno magis acquieſcens conſilio, vel iudicio.*

Ser. de Natiu. Dñi.

Di queſta vtiliſſima Sapienza può dirſi,

che

che Salomone supplicasse la Maestà Diuina, quando disse, *Dabis ergo seruo tuo cor docile*, che tanto è dire secondo il Testo hebreo, *cor audiens*, ò pure secondo i Settanta, *Cor ad audiendum*, quasi che vna delle principali prerogatiue di vn'huomo sauio, sia il contentarsi di essere ammaestrato, & assistito dalli consigli altrui in tutti gli accidenti di questa vita, per non esporsi a pericolo di errare, ò di essere ingannato.

3. Reg. 3. 9.

Ma per riceuere consigli vtili, e profitteuoli è necessario ricorrere a persone virtuose, e timorate di Dio, le quali habbiano lunga esperienza di quelle cose, sopra delle quali deuono consigliare; perciò Tobia disse al suo figliolo: *Consilium semper à Sapiente perquire*, e lo Spirito Santo per renderci cauti, e circospetti nell'elettione di coloro, che ci deuono diriggere con i loro consigli, disse: *Consiliarius sit tibi vnus de mille*.

Tob. 4. 19.

Eccl. 6.

Poteua Benadad Rè della Siria prender consiglio da i Medici, che in gran copia correuano al suo palazzo, ò pure domandar il parere de' cortegiani, che gli assisteuano, se giudicauano, ch'egli potesse guarire, ò nò della sua malattia, nondimeno inuiò Hazael da Eliseo, e volle sentire ciò, che il Profeta diceua, per la notitia, che haueua della sua virtù, per la quale era chiamato communemente l'huomo di Dio.

4. Reg. 8. 8.

Non

Non altrimenti si portò con Voi ò glorioso Santo Padre Filippo quel buon'huomo, chiamato Francesco Maria Ferrarese, al quale essendo apparso vna notte il Demonio in forma della Santissima Vergine con molti splendori, egli non s'inuanì di hauer riceuuto questa Visione, ma ricorse la mattina per tempo a Voi per sentire il vostro consiglio per la stima, che faceua della vostra virtù, e santità: e regolandosi secondo il vostro consiglio, non solo restò accertato, che quella Visione era falsa, e finta dal Demonio, il quale pretendeua d'ingannarlo, con quelli vani splendori, ma si rese etiandio meriteuole di vedere poco doppo la vera Madre di Dio, la quale mirabilmente lo consolò, lasciandolo ripieno di allegrezza, secondo il detto di S.Antonio il Grande, riferito da S.Atanasio con queste parole: *Si post timorem succedit gaudium, à Domino est Visio; securitas enim animæ præsentis maiestatis indicium est.*

Vit.l.3. cap. 2. n.22.

S. Ath. in Vit.

Vi supplico, ò mio Santo Padre Filippo, per li meriti di questo buon'huomo, delle cui virtù nell'historia della vostra Vita si leggono varie cose degne di ammiratione, che m'impetriate gratia dal Signor'Iddio, di ricorrere in tutte le mie attioni al consiglio di qualche persona sauia, e prudente, secondo quell'auuiso, che diede lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Fili sine consilio nihil facias, &*

Ecclef. 32. 24.

post

post factum non penitebis; ma specialmente procuri il consiglio, e la direttione di tali persone nelle cose concernenti al mio profitto spirituale, per non soggiacere a gl' inganni di quel pessimo tentatore, il quale per danneggiare le anime redente con il sangue di Giesù Christo, non solo si transfigura in Angelo di luce, come dice l'Apostolo S. Paolo, ma presume anche tal volta di rappresentare le sembianze dell'istesso Christo, e della sua Santissima Madre. Perciò è necessaria vna grandissima vigilanza, & vn ricorso continuo al consiglio de gli huomini Santi, acciò in tali occasioni ci ammaestrino, e ci ponghino nella vera strada della salute; essendo scritto ne' Prouerbij: *Vbi non est Gubernator, populus corruet; salus autem vbi multa consilia.*

2. Cor. 11.

Prouer. 11. 14.

FIGV-

FIGVRA XIII.

Hauendo San Filippo visitato Gio:Battista Modio moribondo, ritiratosi in vna camera a far per lui oratione, fù veduto eleuato in aria, che con la testa toccaua quasi il solaro, circondatò tutto di splendori, e l'infermo guarì.

Date Domino gloriam. Venite in conspectu eius, & adorate Dominum in decore sancto. 1. Paralip. 16. 29.

SOLILOQVIO XIII.

QVando il nostro amantissimo Signor Giesù Christo si trasfigurò nel Monte Tabor alla presenza de' suoi Discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, secondo il sentimento de' sacri Espositori, non dimostrò a questi Santi Apostoli la sua Diuinità in quella maniera, che la dimostra alli Santi nel Cielo, poiche gli occhi corporali de' viatori non sono capaci di tanto bene, ma solamente fece mostra della gloria esteriore della sua Santissima Humanità, la quale era inditio della Diuinità, che in essa si nascondeua.

Nè tampoco in questo sacrosanto Misterio Christo Signor nostro cambiò l'essenza, ò la forma del suo sembiante, anzi nè pur la figura, e le altre qualità del suo corpo, ma come dice Eutimio, prese sopra di se vn grandissimo splendore, & vn'eccessiua bellezza, la quale per sentenza di San Girolamo era vnita realmente alla faccia, alle mani, & a tutto il corpo di Christo, e da questo si dilataua, e si diffondeua per tutte le sue vesti; al che si confanno le parole di Sant'Agostino, il quale dice in questo proposito: *Sicut per carnem Diuinitas foris illuxit, sic & caro illuminata de Diuinitate per vestimenta radiauit.*

Apud Cornel. in c. 17. Matth.

Per molte ragioni dicono i Santi Padri, che Christo Signor nostro per questa sua Trasfiguratione elesse vn Monte altissimo, qual' era il Tabor, e trè soli de' suoi Discepoli; ma vna delle principali si è, per insegnare a' suoi seguaci di quanta eccellenza appresso Iddio sia l'oratione, che si fà nel ritiramento dalli tumulti del secolo, poiche in essa l'anima viene talmente ad accendersi nel Diuino amore, che si vnisce, e si trasforma per così dire nell'istesso Dio, & impetra da esso tutto ciò, che domanda. Così del Serafico Padre San Francesco si legge, che facendo alle volte oratione in campagna si eleuaua in alto fin'alla cima de' faggi, e sembraua di voler'arriuare fin'alle nuuole, & in queste sue

ele-

eleuationi si accese talmente del fuoco del Diuino amore, che doppo hauer riceuuto quel prodigioso fauore delle sacre Stimmate rimase tanto trasformato in Christo, che poteua dire con l'Apostolo San Paolo: *Viuo autem, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Galat. 2. 20.

Così ancor Voi mio gloriosissimo Santo Padre Filippo, hauendo visitato il Modio moribondo vi ritiraste in vna camera solitaria a far'oratione per lui, e questa vostra oratione fù tanto grata al Signore, che non solo vi concesse la sanità, e la vita di quell'infermo, il quale per i vostri meriti in pochi giorni guarì, ma colmò Voi medesimo di prodigiose gratie, e fauori, poiche tutti quelli, che si trouauano nella casa del Modio vi viddero eleuato in aria con tutto il corpo circondato di merauigliosi, & ineffabili splendori, onde l'vn l'altro inuitandosi a veder tanta maestà, e bellezza cagionata in voi al di fuori dall'intima vnione dell'anima vostra con Dio, poteuano dire con molta ragione le parole di lode, e di giubilo proferite dal Regio Profeta d'auanti all'Arca di Dio: *Date Domino gloriam. Venite in conspectu eius, & adorate Dominum in decore sancto.* Santa bellezza era questa, poiche proueniua dalla purità, & innocenza dell'anima vostra vnita con Giesù Christo, & infiammata del suo santo amore, e perciò era ben conueniente, 1. Paralip. 16. 29.

alla vista di sì giocondo spettacolo adorare, glorificare, e benedire la Maestà Diuina più che non fece il popolo hebreo alla presenza dell'Arca nel tempo, che si offeriuano i sacrificij.

Impetrate ancor' all'anima mia, ò Santo Padre Filippo, che s'inalzi sopra se stessa, cioè calpesti le humane felicità, bellezze, honori, e piaceri, si allontani dalle creature, si diletti di conuersare con Dio nell'oratione, e nella partecipatione de'Santi Sagramenti, e specialmente della Santissima Eucaristia, nella quale l'anima fedele si veste delle virtù di Christo, acciò in tal maniera io mi disponga ad essergli poi simile nella gloria per tutta l'eternità, e si auueri sopra di me il detto di San Dionisio: *Verus ad sacra percipienda accessus, id accedentibus tribuit, vt ex communione Diuina ad Dei similitudinem transeant.*

De Ecclesiast. Hierar. c. 4.

FIGV-

F I G V R A XIV.

San Filippo desidera di andar'all'Indie, ma Agostino Ghettini Monaco Cisterciense gli dice da parte di San Gio: Euangelista, che l'Indie sue doueuano essere in Roma.

(Videntes) *loquebantur ad eum in Nomine Domini.* 2. *Paral.* 33. 18.

S O L I L O Q V I O XIV.

Oleuano anticamente gli Hebrei chiamare i loro Profeti, Maestri, e Direttori con il titolo di Videnti, onde quando voleuano ricorrere ad alcuno di essi per riceuere qualche consiglio, e sapere, come doueano regolarsi nelle loro attioni per non errare, diceuano, *Eamus ad Videntem.* Cosi nel libro 2. del Paralip. al c. 33. si accenna, che nelle Historie de'Rè d'Israel si contengono varij auuertimenti dati da i Profeti da parte di Dio al Rè Manasse doppo che si conuertì, e fece penitenza de'suoi peccati: *Verba Videntium, qui loquebantur ad eum in nomine Domini.*

1. Reg. 9. 9.

E veramente questi huomini per il merito della loro eccellente purità, e candidezza di costumi possedeuano vna tal perspicacia, & illustratione di mente nel conoscere quello, che la Maestà Diuina richiedeua da ciascuna persona in particolare, che poteuano con molta facilità, e franchezza diriggere le attioni di coloro, che ad essi ricorreuano, e con i loro consegli liberarli da ogni dubbio, anzi metterli nella strada sicura di fare la volontà di Dio, nel nome del quale essi parlauano.

Di questo medesimo priuilegio furono poi fauoriti dalla Bontà Diuina nel tempo della Legge Euangelica molti huomini di santissima vita, de'quali in tutt'i secoli si è veduta fiorire la Christiana Religione; e trà gli altri vno fù il P. Agostino Ghettini Monaco Cisterciense, e Priore del Conuento de' Santi Vincenzo, & Anastasio alle trè Fontane. Era questi insigne in dottrina, e santità, dedicato da'suoi Genitori alla Religione prima, che venisse alla luce del mondo. Haueua spirito di Profetia, & era diuotissimo di S.Gio:Euangelista, onde come amico, e familiare di questo gran Santo, il quale fù il segretario dell'Eterno Verbo, riceuette più volte diuerse illustrationi dal Cielo, sì per la direttione dell'anima propria, come di quelle de'suoi prossimi.

Vit.l.1. cap.12.

A que-

A questo grand'huomo hauendo Voi narrato, ò glorioso Santo Padre Filippo, il pensiero, che haueuate di andare all'Indie per seminare in quelle parti la santa Fede, e spargere ancora il sangue, se fusse bisognato, per amor di Christo, & hauendolo in ciò pregato del suo consiglio; il santo Religioso doppo alcuni giorni vi disse, che gli era apparso San Gio: Euangelista, e che gli hauea detto, che l'Indie vostre doueano essere in Roma, e quiui volea Iddio seruirsi dell'opera vostra. Credeste Voi alle parole del Monaco, e totalmente vi quietaste, fermando l'animo di voler'attendere all'acquisto delle anime nella Città di Roma. Il che vi riuscì con tanta felicità, che anco al presente siete acclamato ne'sacri pulpiti col titolo di Apostolo di Roma, già Reggia della mondana Monarchia, & hora Metropoli della Christiana Religione.

Il ricorrere alle orationi, & alli consegli di coloro, che sono in concetto di huomini virtuosi, & amici di Dio, hoggidì è cosa molto familiare ad ogni sorte di persone, ogn'vno và in traccia de'Santi, e procura di conuersar con loro, ma il quietarsi alli consegli di essi, e sentire volontieri le loro ammonitioni, e ritrattare le risolutioni già fatte per non contradire alla volontà di Dio significata per bocca de'suoi serui; questo

S.Leo. è di pochi: *Hæc fortitudo paucorum est.*

Impetratemi questa gratia, ò mio Santo Padre Filippo, che sicome Voi per obedire al conseglio di quest'illuminato Religioso abbandonaste l'impresa di andare all'Indie, & impiegaste tutto voi stesso in guadagnare a Dio li Cittadini di Roma; così ancor'io ricorrendo alli serui di Dio per riceuere i loro consigli, non vada mai inuestigando le ragioni, per le quali mi hanno consigliato vna cosa più che vn'altra, ma come Interpreti della Diuina volontà in benefitio dell'anima mia li riuerisca, & honori con vna perfetta obedienza a quanto da essi mi viene ordinato, ricordeuole di quelle parole dette al Signore da San Basilio: *Quemadmodum Iumentum obsequitur ei, à quo ducitur, nihil scrutans quò ducatur, ita gratia tua gubernatus sequar & ego, prouidentiam tuam haud quaquàm curiosè inuestigans.*

Apud Cressol. par. 2. c. 707.

FIGV-

FIGVRA XV.

San Filippo vede molte anime de'ſuoi Penitenti andare in Paradiſo, & in particolare l'anima di Mario Toſini, e di Vincenzo Miniatore.

Vos Sancti Domini, & Vaſa Sancta.
1. *Eſdr. c.* 8. *n.* 28.

SOLILOQVIO XV.

QVeſta parola, Santo, ſignifica vna coſa conſecrata, e dedicata à Dio, e la parola Santità, l'iſteſſa conſecratione, e dedicatione, per mezo della quale vna coſa ſi toglie dall'vſo profano, e ſi dona, e ſi applica al ſeruitio di Dio, e diuiene in vn certo modo ſanta, e diuina. Così in varij luoghi della Sacra Scrittura, e ſpecialmente nel lib. 1. di Eſdra, non ſolo ſono chiamati ſanti li Sacerdoti, ma etiandio li Vaſi, che furono loro conſegnati per traſportarli da Babilonia in Gieruſalemme, e collocarli di nuouo nel Teſoro del Tempio, dal quale erano ſtati leuati ſacrilegamente dall'empio Rè Nabuccodonoſor.

Cap. 8. n. 8.

La ſantità però riſplende principalmente

nelle

nelle creature ragioneuoli, le quali con riuolgere a Dio tutt'i loro affetti, e mouimenti interni vengono a consecrare se medesime in ossequio, e veneratione del loro Creatore; e perche questa consecratione, ò dedicatione dell'huomo in ossequio della Maestà Diuina si fà nel Sagramento del Battesimo, il quale è vna rinuntia generale di tutte le pompe mondane, e diaboliche, & vna solenne professione di voler seruire a Dio solo, perciò nella primitiua Chiesa tutti li Christiani si chiamauano santi, cioè consecrati, e dedicati al culto del vero Dio.

Ma perche rare volte auuiene a'tempi nostri, che il Christiano col crescere de gli anni conserui intatta la stola dell'innocenza, e della santità riceuuta nel Battesimo, perciò in luogo di questo specioso titolo di santi, che già godeuano i Christiani in tutte le parti del mondo, si è sostituito il titolo di peccatori, per la moltiplicità de'peccati, che si commettono da gli huomini etiandio battezati, subito, che arriuano all'vso della ragione, secondo il detto di Christo, *Quoniam abundauit iniquitas refrigescet charitas multorum*; l'abondanza delle persone vitiose, e la moltitudine di coloro, che freddamente, e con tiepidezza seruono a Dio, hanno tolto dal Christianesimo il nome, e le prerogatiue della santità.

Tut-

Tuttauia è cosa certissima, che nel mondo non sono mai mancate persone generose, e costanti nella vita virtuosa, sì dell'vno come dell'altro sesso, le quali *in Baptismo Christo vestitæ, innocentem tunicam vsque ad vitæ coronam immaculatè custodierunt*. Tali furono nel secolo passato innumerabili vostri Penitenti, ò mio Santo Padre Filippo, li quali sotto la vostra spirituale direzzione non solo si astennero da'peccati, ma giunsero ad vna santità così grande, che Voi medesimo vedeste le anime loro salire gloriose al Cielo nel passaggio da questa vita.

Ex Martyr. Rom. 19 Maij.

Questi veramente meritarono d'esser'intitolati *Sancti Domini, & Vasa sancta*, santi nell'interno alla presenza di Dio, e de gli Angeli, per il fuoco della diuina carità, che ne'loro cuori ardeua, santi nell'esterno come tanti Vasi d'oro lucidi, e risplendenti per la modestia, & altre lodeuoli attioni con le quali edificauano i loro prossimi. Tra questi si contano Mario Tosini, Vincenzo Miniatore, Marc'Antonio Corteselli, e la nobilissima, e feruentissima Verginella Helena de' Massimi, nella cui morte Voi sentiste cantare gli Angeli, li quali portauano l'anima sua in Paradiso.

Vit. l. 3. c. 2.

Vi supplico, ò Santo Padre Filippo, per li meriti di queste anime tanto pretiose ne gli occhi di Dio, che si come la santità della

vita

vita congionge l'anima con il ſuo Signore, così io nel rimanente de'miei giorni auualorato dalle voſtre preghiere mi proueda di affetti, e di coſtumi ſanti, e perche non hò ſaputo per il paſſato conſeruare illibata quella ſantità, che riceuetti nel Batteſimo, porgetemi il voſtro aiuto, acciò mediante vna vera, e feruoroſa penitenza delle mie paſſate iniquità imbianchi di nuouo l'anima mia nel ſangue pretioſiſſimo del mio Redentore per ottenere dalla ſua infinita bontà queſta gratia di eſſere connumerato trà i voſtri figli, e godere per tutta l'eternita in compagnia voſtra l'amicitia del Rè de'Santi, hauendo ſcritto S. Baſilio: *Per ſanctificationem in Sancti familiam adſciſcimur, Sancti familiaritate perfruimur; ſi Sancti filius cupis eſſe, ſanctitas te in filium adoptet.*

In Pſal. 28.

FIGV-

FIGVRA XVI.

San Filippo guarisce molti infermi, e molti aiuta a ben morire, & in particolare libera Gabriello Tana, che staua in extremis da vna lunga, e grauissima tentatione.

(Confide fili) *Deus cæli ipse nos iuuat, & nos serui eius sumus.*
2. Esdræ 2.20.

SOLILOQVIO XVI.

A Perseueranza nel bene operare è vno de' più pretiosi doni, che l'huomo riceua da quel Signore, la cui onnipotenza può stabilire chi stà, e solleuare chi è caduto. Non è alcuno, che possa muouere vn piede per entrare nell'eterna felicità, se Iddio, che di essa è padrone, non sostiene la sua fiacchezza, e non gli porge benignamente la mano per aiutarlo. Vero è che molti cominciano bene, ma non tutti arriuano a terminar bene la vita loro. *Incipere plurimorum est, perseuerare paucorum*, disse San Girolamo.

L. 1. in Iouin.

Perciò è necessario ricorrere del continuo

alla

alla miſericordia del noſtro amantiſſimo Dio, e ſupplicarlo di queſto importantiſſimo dono della ſanta Perſeueranza nel bene, che per gratia ſua ſi è cominciato; *Qui cœpit in nobis opus bonum ipſe perficiat*; di modo, che quanto più creſcono gli anni, e manca la vita, tanto più efficacemente procuriamo d'inoltrarci nella pietà, e nell'eſercitio dell' opere virtuoſe per diſporci ad vna ſanta morte: *Vt in bono perſeuerantes*, come dice vn diuoto Autore, *nos illa dies reperiat, quæ vitæ huius terminus eſt, & initium immortalitatis.*

Philip. 1.6.

Creſſol. de Perſeu.

Quando gli Hebrei ritornati dalla ſchiauitudine di Babilonia ſi poſero a riſtaurare le mura della ſanta Città di Gieruſalemme, li Samaritani ſi burlauano di loro, e diceuano, che faticauano in vano, perche non haurebbono potuto arriuare a terminare quell'edificio; ma Neemia pieno di ſanta fiducia nella virtù onnipotente del ſuo Signore, diſſe, che il Dio del Cielo fauoriua quella loro impreſa, e che ſperauano di ridurla al fine deſiderato, perche erano ſerui di vn Signore, il quale mai abbandona coloro, che in lui confidano, e di tutto cuore l'inuocano: *Deus cæli ipſe nos iuuat, & nos ſerui eius ſumus.* Per queſti deriſori de gl'Iſraeliti ſono figurati li Demonij, li quali quando vedono vn' anima applicata alla vita virtuoſa, e che procura

2. Eſdræ 2.20.

cura

cura di mantenere l'innocenza riceuuta nel ſanto Batteſimo, ò pure, che ſi ſtudia di riſtaurare con la penitenza le rouine incorſe per il peccato, ſi burlano di lei, e continuamente le ſuggeriſcono, che non potrà durare in priuarſi de' piaceri, e delle ſodisfattioni, che dà il mondo a chi lo ſeguita; e ſe pure la trouano ſalda, e generoſa nella difeſa della virtù, riſeruano tutt'i loro inganni per il punto della morte per farla cadere in diſperatione, e priuarla del Paradiſo.

Così fecero con l'anima di Gabriello Tana, di Giacomo Marmita, del P. Nicolò Gigli, di Carlo Mazzei, e di altri voſtri feruorosi, e diuoti figlioli ſpirituali, ò glorioſo Santo Padre Filippo, li quali tutti per mezo delle voſtre orationi, conſigli, & eſortationi auualorati a perſeuerare nella confidenza in Dio, e nel ſangue pretioſiſſimo di Gieſù Chriſto, vinſero le inſidie del Demonio, e terminarono ſantamente i loro giorni, come diffuſamente ſi legge nella voſtra Vita.

Vit. l. 3. c. 8.

La conſideratione di queſti cimenti, e pericoli, che s'incontrano in quell'eſtremo paſſo, ò mio Santo Auuocato, mi ſprona a porre in eſecutione l'auuertimento, che diede l'Apoſtolo San Paolo a i Filippenſi: *Cum metu, & tremore veſtram ſalutem operamini.* Sì sì, tema, e tremi, conoſcendo la mia fiacchezza, e nel ſentire le altrui cadute mi humilij,

Philip. 2. 12.

milij, credendo fermamente, che se la misericordia del Signore non mi assistesse con aiuti speciali io caderei peggio de gli altri.

Con questi sentimenti di diffidenza di me medesimo, e con l'efficacia del vostro potentissimo aiuto spero di poter giungere al Cielo, & esser connumerato trà li vostri figlioli spirituali, che godono in compagnia vostra la gloria del Paradiso. E sebene l'inimico infernale nel punto estremo della mia vita pretenderà di burlarsi di me, e stimerà vano l'edificio spirituale di quelle poche opere buone, che hauerò fatte, in riguardo alla moltitudine de'miei grauissimi peccati; nondimeno ricordeuole dell'auuiso da voi dato a Gabriello Tana di entrare nel Costato, e nelle santissime Piaghe di Giesù Christo, io non haurò paura delle insidie di Satanasso, poiche Giesù prenderà la difesa dell'anima mia, e si auuererà il detto di San Girolamo. *Non tam initia sunt in bonis studijs laudanda quàm finis*; anzi ciò che disse il medesimo Christo nell'Euangelio di S. Matteo: *Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Così credo, così spero, così bramo. Così sia.

In c. 4. Ep. ad Gal.

Matth. 24. 13.

FIGV-

FIGVRA XVII.

San Filippo ancor viuente ſoccorre ad vn Giouane, che ſi affogaua in Mare.

Quoniam non obediuimus præceptis tuis. Tobiæ 3. 4.

SOLILOQVIO XVII.

PEnſiero veramente diuino fù quello di Gio:Climaco, il quale volendo eſprimere di quanta vtilità ſia all'anima chriſtiana l'obedire a i precetti, e conſigli di quelli, che deuono hauer cura di lei, chiamò la virtù dell'Obedienza vna ſicura nauigatione, & vn viaggio fatto dormendo: *Tutam nauigationem, & confectum dormiendo iter.*

Tutti nauighiamo in queſto grand'Oceano del mondo, e continuamente ſiamo agitati dalle onde de'noſtri deprauati appetiti, di modo che a ſomiglianza de'Cittadini Mileſij poſſiamo chiamarci *ſemper nautæ.* Hor a fin che non reſtiamo ſommerſi dalla vehemenza di queſti flutti, ò deluſi dal canto delle Sirene ingannatrici, che ſono gli allettamenti delle felicità della vita preſente, ma

giungiamo al porto dell'immortalità beata con la vittoria di noi medesimi, del mondo, e del demonio, è necessario, che ricorriamo alla Naue dell'Obedienza, la quale non soggiace a pericoli, non teme tempeste, nè danni, ò incontri sinistri di sorte alcuna, ma con incredibile sicurezza, e fiducia ci condurrà alla patria del Cielo, doue per sempre goderemo la visione di Dio, e la compagnia de gli Angeli.

Questa obedienza si deue principalmente praticare ne' precetti di Dio; che però il Santo Tobia deplorando le miserie, & afflittioni, nelle quali si trouaua egli, e tutto il popolo hebreo sotto il dominio tirannico di Sennacherib Rè dell'Assiria, ne attribuì la cagione alla disobedienza a i diuini comandamenti: *Quoniam non obediuimus præceptis tuis, ideò traditi sumus in direptionem, captiuitatem, & mortem, & in fabulam, & in improperium omnibus nationibus*. Si può trouare al mondo incontro più sinistro, ò naufragio maggior di questo?

Tob.3. 4.

Secondariamente deue l'huomo obedire alli suoi Maggiori, li quali in questo mondo tengono il luogo di Dio, come sono il Padre, la Madre, li Maestri, li Direttori Spirituali, & ogni altra persona sotto la cui protettione, e gouerno egli viue, e la trasgressione de gli ordini, ò consegli di questi tali

cagio-

cagiona etiandio il più delle volte rouine irreparabili sì nell'anima, come nel corpo.

Teſtimonio di ciò è il caſo di quel Giouine voſtro Penitente, ò glorioſo Santo Padre Filippo, il quale hauendo conferito con Voi il penſiero, che haueua di andare a Napoli, ſentì riſponderſi, che non vi andaſſe in modo alcuno, perche ò ſarebbe ſtato preſo da'Turchi, ò hauerebbe portato pericolo di annegarſi; andò nondimeno contro il conſiglio da Voi riceuuto, & entrato in mare, il legno fù aſſalito da i Turchi, & il Giouine inſieme con gli altri compagni ſi gittò in mare, e per non ſaper notare ſi ſarebbe ſicuramente affogato, ſe Voi ò pietoſiſſimo Auuocato miracoloſamente non gli foſſiuo apparſo, e prendendolo per i capelli non l'haueſsiuo condotto alla riua a ſaluamento.

Queſto Giouane incorſe in queſto pericolo, perche non obedì al voſtro conſiglio, ma eſſendoſi poi humiliato, e compunto della ſua diſobedienza, fù dà Voi compatito, e liberato. Così hauendo ancor'io non vna, ma infinite volte traſgredito i precetti, e conſigli di coloro, che teneuano cura dell'anima mia, riconoſco per vn gran miracolo della pietà Diuina, che a queſt'hora non habbia già fatto naufragio nell'acque ſulfuree dell'inferno. Vi ſupplico per tanto, ò mio Santo Padre Filippo, che ſicome Voi

fin dalla pueritia foste sempre obedientissimo a Dio, & a gli huomini, così impetriate anche a me la pratica di questa vtilissima virtù, di modo che non habbia mai ardire di operare contro i diuini comandamenti, nè contro i consigli, che Christo Signor nostro mi suggerisce nel santo Euangelio, e quanto alle creature mi contenti di star sempre sottoposto con prontezza, & hilarità a tutti quelli, che in qualche maniera haueranno cura di regolare le mie attioni con ricordarmi delle parole di S.Gregorio Papa, che dice:

In c.10. l.1.Reg.

Cæteris quidem virtutibus dæmones impugnamus, per obedientiam vincimus, Victores ergo sunt qui obediunt, quia dum voluntatem suam alijs perfectè subijciunt, ipsis lapsis per inobedientiam Angelis dominantur.

FIGV-

FIGVRA XVIII.

Estasi di San Filippo all'Oratione delle 40. Hore nel Conuento de' Padri di San Domenico della Minerua.

Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras. Iudith 4.12.

SOLILOQVIO XVIII.

RItrouandosi tutto il popolo hebreo abbattuto, e prostrato per timore di Holoferne Prencipe della Militia del Rè de gli Assirij, il quale si era auuicinato alla Città di Gierusalemme per depredarla, & vccidere tutti li suoi habitatori, come haueua già fatto alle altre Città per doue era passato, dice il Sacro Testo, che il Sommo Sacerdote Eliachim visitò tutto il popolo, e lo consolò con dire, che, se hauessero perseuerato ne' digiuni, nelle penitenze, e nelle orationi, che haueano cominciato, senza dubio il Signore li haurebbe esauditi, e li haurebbe liberati dalle mani di quel barbaro, come in effetto li liberò, poiche andato Holoferne contro la Città di Betulia, il Signor' Iddio diede forza, e coraggio alla santa Ma-

trona Giuditta di troncargli la testa, mentr' egli giaceua in letto, *Nimia ebrietate sopitus*.

Iudith. 13.4.

Questa historia porge gran motiuo ad ogni Christiano di fare molta stima dell'oratione nel tempo de'trauagli, e delle afflittioni, essendo questa vn'arme potentissima per mezo della quale l'huomo può superare qualsiuoglia difficoltà, e restar vittorioso di tutte le potenze de'suoi inuisibili nemici.

A questo diuoto essercitio, ò Santo Padre Filippo, Voi foste affettionato fin da gli anni più teneri della vostra fanciullezza, e col mezo di esso impetraste dalla Maestà Diuina tutto ciò che domandaui, e perche sapeuate di quanta efficacia sia l'oratione vnita con la bontà de'costumi, e quanto sia grata a Dio, arriuaste taluolta a trattenerui in essa per lo spatio di 40. hore continue, auuerandosi nella persona vostra il detto dell'Apostolo San Giacomo: *Multum valet deprecatio iusti assidua*, con riportarne sempre a benefitio dell'anima vostra, e de'vostri prossimi singolarissimi fauori.

Iac. 5. 16.

Vno di questi fù quell'Estasi prodigiosa, che riceueste mentre feruentemente oraui dauanti al Santissimo Sagramento esposto da i Padri Domenicani nel loro Conuento della Mineruа, per vna causa di gran

rilie-

rilieuo, che all'hora si trattaua dauanti al Papa; poiche in detta Estasi non solamente vedeste visibilmente nell'hostia consacrata Christo Giesù, il quale con la sua santissima mano daua la beneditione a tutti quelli, ch'erano presenti all'oratione, ma foste assicurato per diuina riuelatione, che si era ottenuta la gratia desiderata, e che il Sommo Pontefice haueua pronuntiato a fauore de'sopradetti Religiosi, onde riuenuto dall' Estasi non diceste le parole proferite da Eliachim al popolo d'Israel: *Scitote quoniam exaudiet Dominus preces vestras*, ma con faccia lieta, e ridente annunziaste il buon'esito di quell'oratione con dire: *Victoria, Victoria, exaudita est oratio nostra.*

Vit. l. 3 c. 1.

Iudith. 4. 12.

Impetrate anche a me ò feruentissimo Santo Padre vn grand'affetto a questo vtilissimo esercitio dell'oratione, la quale vnita con la bontà della vita, secondo il detto di Sant'Agostino è la chiaue del cielo: *Oratio Iusti clauis est cæli.* Questo chiaramente si vidde nel Profeta Elia, il quale per la sua vita irreprensibile haueua tanta efficacia nelle sue orationi, che apriua, e serraua il cielo a suo beneplacito, & in persona della santa Giuditta, la quale doppo hauer fatto oratione riceuette dal cielo tanto vigore, che fù bastante a por-

Ser. 26. de tép.

re in libertà tutto il suo popolo, e fece restar confuso, e smarrito tutto l'essercito de gli Assirij.

Perciò quando io hauerò bisogno dell' assistenza Diuina per tener soggiogate le mie concupiscenze, acciò la parte superiore, ch'è l'anima possa godere la libertà de'figli di Dio, faccia oratione, quando sarò angustiato dalla pouertà, ò pure oppresso da malattie, ò calunniato di cose nè pur pensate, ricorra all'oratione. Così facendo spererò di ottener le virtù, che in tali circostanze mi saranno necessarie; assicurandomi di ciò San Gio:Chrisostomo con queste parole: *Non enim fieri vllo modo potest, vt qui Temperantiam, Iustitiam, Mansuetudinem, Benignitatem à Deo contendunt, non voti compotes fiant.*

Tom. 1. hom. 66 de oran. Deo.

FIGV-

FIGVRA XIX.

San Filippo apparisce ancor viuente a Cesare Baronio, e gli dice, che gli Annali Ecclesiastici hanno da essere scritti da lui, e non dal Panuino.

(Scribes) *Historias, & Annales priorum temporum. Esther 6. 1.*

SOLILOQVIO XIX.

Entre il perfido, e sacrilego Aman tutto pieno di ambitione, e di orgoglio pretendeua di toglier la vita a tutti gli Hebrei, li quali si trouauano in quel vastissimo Regno di centouentisette Prouincie soggette al comando di Assuero Rè di Persia, dispose la prouidenza Diuina, la quale non abbandona mai coloro, che in lei confidano, che il Rè vna notte non potendo prender sonno, si facesse legger gli Annali, e le Historie de'tempi trascorsi, e con tale occasione volle premiare Mardocheo Giudeo per la fedeltà vsatagli in discoprirgli le insidie, e la congiura di alcuni Eunuchi, li quali pretesero con temerario ardire di dargli la morte, & insieme fece restar confu-

sa

Esther 6.10.n. & c.7. 10.

sa la superbia di Aman, e punì la sua maluagità, poiche doppo hauergli ordinato di condurre in trionfo Mardocheo vestito con habiti regij, coronato col diadema, & assiso sopra il cauallo del Rè per le publiche strade della Città, con acclamarlo per huomo fauorito, & honorato dal medesimo Rè; non passarono molte hore, che il Rè informato a pieno dalla Regina Esther delle frodi, & inganni di questo pessimo traditore, ordinò, che fosse sospeso sopra quell'istesso patibolo, ch'egli hauea apparecchiato per Mardocheo, e con la morte sua restò libero dalla persecutione, e da ogni pericolo tutto il popolo Hebreo.

Ecco il bene, che risulta al mondo dalle fatiche, e da i sudori, che impiegano gli huomini dotti, e letterati nel raccogliere, e scriuere le cose memorabili, che succedono alla giornata. Mardocheo manifestò la congiura de'serui contro la vita del Rè, e da questa sua fedeltà registrata nelle Historie della Regia di Assuero deriuò la liberatione, e la felicità, e contentezza del Rè, della Regina, di Mardocheo medesimo, e di tutti gli Hebrei, contro de'quali era già publicato l'editto, che si mandassero a fil di spada.

Da questo io raccolgo, ò mio Santo Padre Filippo, la premura, che Voi haueste di giouare al mondo nel comandare al P.Cesare

Baro-

Baronio degnissimo figlio della vostra Congregatione, e poi grandissimo ornamento della sacra Porpora Cardinalitia, di fabricare quella gran mole de'suoi Annali Ecclesiastici, non già per abbattere solamente li vani sforzi del Gentilesimo in gran parte depresso, & indebolito, ma contro la proteruia de gli Heretici, che in quei tempi più che in ogni altro insorgeuano contro la Cattolica Fede, e contro tutti gli altri vitij, & errori, che distrugger tentauano il sodo edificio della Christiana Religione.

Tanto proportionata fù la struttura di questi Annali all'edificio di quella celeste Città di cui parla San Giouanni nella sua Apocalisse, che l'istesso Baronio pare che volesse alludere a tal riscontro, quando con la solita sua humiltà dichiarando se stesso inabile a perfettionare sì nobile Architettura, si seruì a punto dell'istesso vocabolo appartenente a simili edificij con fare quella celebre attestatione, nella quale dichiara Voi suo Santo Padre, Direttore, e Maestro di tale struttura il principale Architetto: *Quæ amplis notis ipsum prædicet Annalium primum Auctorem, & Architectum.*

Apoca. c. 21.

In Pref. tom. 8.

Ma perche Voi, mio Santo Auuocato nell'esercitio della christiana humiltà non cedeste a questo gran Porporato, si come egli riconobbe Voi per Architetto di quest'

ope-

opera tanto profitteuole al mondo, così Voi riconoſceſte altresì le fatiche, i ſudori, e la vita di sì degno figlio dalla protettione di quella gran Vergine, che da vn ſuo Diuoto fù intitolata Architettrice eſquiſitiſſima di humiltà, e di modeſtia. Impetrate anche a me, che in tutte le mie fatiche, ſtudij, & occupationi non aſcriua mai il buon'eſito di quelle allà mia diligenza, ò al mio ſapere, ma bensì alla protettione, con la quale ſono aſſiſtito da queſta potentiſſima Auuocata. In tal maniera potrò ancora ſperare, che ſicome la Regina Eſther liberò il popolo di Dio dalla perſecutione di Aman, e l'origine di tale liberatione fù la lettura de gli Annali, che ſi conſeruauano nella Regia di Aſſuero, così queſta miſtica Eſther proteggerà ſempre l'anima mia, ſe mi diletterò di leggere, ò di aſcoltare li progreſſi della Fede Cattolica, che ne gli Annali Eccleſiaſtici ſi deſcriuono, dicendo di Maria Vergine Sant'Antonino: *Sua interceſſione liberationem obtinet à Deo ab oppreſſionibus, perſecutionibus, & tentationibus populi fidelis*; e della medeſima canta la Chieſa: *Cunctas hæreſes ſola interemiſti in vniuerſo mundo.*

Io. Pic. l.2. in Cant. 3.

In Sum. par. 4. tit. 15. c. 38.

(†)

FIGV-

FIGVRA XX.

San Filippo conoſce per Sacerdote vn Giouinetto di 16. anni in circa, che veſtiua da laico, al carattere Sacerdotale.

De longè oculi eius proſpiciunt.
Iob.39. 29.

SOLILOQVIO XX.

DEll'Aquila Regina de'Volanti, diſſe Iddio a Giob, ch'ella pone il ſuo nido ne'luoghi alpeſtri, e diſaſtroſi: *In arduis ponet nidum ſuum*; che ſe ne ſtà trà le pietre, e dimora frà le ſelci ſcoſceſe, e nelle rupi inacceſſe, e difficili: *In petris manet, & in præruptis ſilicibus commoratur*; e poi ſoggiunſe, che da tali luoghi queſt'vccello rimira l'eſca, della quale brama di nutrirſi, e che gli occhi ſuoi rimirano da lontano, eſſendo l'Aquila di viſta acutiſſima, e ſommamente perſpicace: *Inde contemplatur eſcam, & de longè oculi eius proſpiciunt.*

C. 39. 27. & ſeq.

Queſte proprietà naturali dell'Aquila vengono applicate da i ſacri Eſpoſitori all'Anima ſanta, e contemplatiua, poiche ſicome l'Aquila pone il ſuo nido ne'luoghi alpeſtri,

ſtri, e difficili, così l'anima, che brama di ſolleuarſi alla contemplatione delle felicità del Paradiſo è neceſſario, che ponga il ſuo nido, cioè il ſuo cuore, e li ſuoi affetti nell'eſercitio della mortificatione interna, & eſterna, le quali ſono quell'ali, che la poſſono far volare alla cima della chriſtiana perfettione. Secondariamente ſi come l'Aquila dimora frà le pietre, nelle ſelci, e nelle rupi; così l'anima giuſta per non deuiar mai dal ſentiero della virtù, deue conuerſare con perſone ſtabili, e ferme nella ſantità della vita, anzi con il medeſimo Iddio mediante l'eſercitio dell'oratione, dicendo con il ſanto Dauid: *Dominus petra mea, & robur meum*. Deue in oltre poſporre l'amicitia de gli huomini a quella de gli Angeli, con ragione figurati nelle ſelci per la loro immutabilità nel bene vna volta cominciato, e nelle rupi inacceſſibili per l'impoſſibilità, che hanno li ſpiriti ribelli di ritornare a quelle ſedie, dalle quali per la loro temerità, e ſuperbia furono diſcacciati. Finalmente ſi come ſi dice, che da queſti luoghi l'Aquila rimira l'eſca, così l'anima dalla frequente conuerſatione delle perſone virtuoſe in terra, e dalla familiarità che tiene con gli Angeli del Cielo impara a deſiderare quell'eſca ſoauiſſima, che ſolamente la può ſatiare, ch'è il medeſimo Iddio, il quale diſſe per bocca di S. Giouanni: *Caro mea verè eſt cibus*.

2. Reg. 22.

Io. 6.

Aqui-

Aquila grandis magnarum alarum; fù sempre l'anima vostra ò glorioso mio Santo Padre Filippo, poiche tutte le qualità naturali dell'Aquila furono come tante figure, che viuamente rappresentarono le sublimi prerogatiue della vostra mirabile santità. Ma specialmente parmi di poter dire, che gli occhi vostri intellettuali a somiglianza di quelli dell'Aquila erano perspicacissimi, e rimirauano da lontano, poiche nel libro 3. della vostra Vita si leggono innumerabili auuenimenti, ne'quali apparisce, che Voi vedeuate le cose assenti con tanta euidenza, come se vi fussero presenti; anzi penetrauate etiandio gli occulti de'cuori, e l'interno delle persone quantunque per altro non conosciute. Li peccati de'vostri penitenti, li pensieri, che passauano loro per la mente, li scrupuli con i quali il demonio procuraua d'inquietarli vi erano talmente manifesti, che poteuate raccontarli a loro medesimi ad vno, ad vno, e a tutti porgeuate rimedio, ò con l'oratione, ò con i consigli, ò con altri antidoti a Voi communicati dal cielo.

Ezech. 17.3.

C. 7. & c. 8.

Lib. 3. c. 8. n. 26.

Ad vn Giouinetto forestiero, vestito da laico, col guardarlo fisso nel volto, vedeste risplendere nella fronte il carattere Sacerdotale, benche non passasse l'età di 16. anni, dal che prendeste occasione di procurare al detto Giouane diuersi aiuti, sì per approfittarsi

nelli

nelli studij, come per ben portare quella dignità, che forzatamente hauea riceuuta per l'auaritia de'suoi maggiori.

Io però, ò mio Santo Auuocato, quantunque goda d'esser accolto, anzi solleuato dalle ali aquiline della vostra protettione, non bramo di hauere vna gran perspicacia nel penetrare i cuori altrui, nè tampoco desidero di fissare gli occhi nell'eterno Sole di Giustitia, come a quell'Aquila candidissima dell'anima vostra più volte rapita in estasi fù cóceduto, ma vi supplico ad impetrarmi dalla Maestà Diuina di poter giungere a veder bene me stesso; poiche come dice Riccardo Vittorino: *Frustrà mentis oculum ad videndum Deum erigit, qui nondum idoneus est ad videndum seipsum*: & all'incontro, chi ben vede se stesso, più si conosce inabile a veder quell'infinito bene, e più si humilia, e così humiliato tira l'istesso Iddio a rimirarlo, essendo scritto: *Excelsus enim Dominus, & humilia respicit*.

De prę-cep.cō-templa. c.71.

S. Aug. Ser.36. de vis. Dei.

FIGV-

FIGVRA XXI.

San Filippo vede risplendere la faccia di San Carlo, e di Sant'Ignatio.

Sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta. Psalm. 88. 38.

SOLILOQVIO XXI.

ON si troua al mondo cosa nè più amabile, nè più bella di vn' anima giusta, e timorata di Dio; le virtù sono i colori, che anco al di fuori esprimono la sua bellezza, e la modestia, & ingenuità sua esposta a gli occhi del mondo a guisa di calamita tira li cuori di chi la vede ad amarla, e riuerirla; onde anche Seneca in mezo alle tenebre dell'infedeltà parlando di vna persona veramente amica di far'attioni honorate, e virtuose, disse queste parole: *Cuius pulchritudo animum circumfundit, & delinitos admiratione luminis, ac fulgoris sui rapit.* Che però il Regio Profeta Dauid preuedendo con lume sopranaturale la venuta di Christo al mondo, e la mirabile santità, che in tutte le sue attioni doueua dimostrare il Figlio di Dio nel conuersare con gli huomini, chiamò

L. 4. de benef. c. 22.

tutta la sua santissima vita come vn giorno continuo di virtù: *In die virtutis tuæ, in splendoribus sanctorum*, cioè come spiega il Caietano, *In decoribus sanctitatis*. Dal che raccoglie il Cressollio, che tutti coloro, li quali per quanto comporta l'humana fiacchezza, procureranno di emulare le virtù praticate da Christo Signor nostro in questa vita mortale, porteranno seco stessi vna certa speciosità, e vaghezza, che rapiranno i cuori, e le volontà altrui alla loro imitatione; onde Cassiano parlando di alcuni santi Religiosi del suo tempo diceua: *Quorum sanctitas in ipso etiam fulget aspectu, vt vel sola contemplatio eorum magnam intuentibus possit conferre doctrinam*.

Ps.109.

Coll.11 c.2.

Questi merauigliosi splendori riuerberati dall'anime giuste ne'corpi, alli quali erano vnite in questa vita, furono più volte osseruati da Voi, ò mio glorioso Santo Padre Filippo, in diuerse persone d'ogni stato, e conditione, di modo che, se il Profeta Reale parlando in spirito del Trono di Christo, paragonò le sue bellezze al Sole, & alla Luna, quando sono nell'auge de'loro splendori: *Thronus eius sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta*, ancor Voi poteuate dire, che le anime giuste, nelle quali habitaua, e risedeua la vera Sapienza del Padre, cioè il medesimo Christo, come in proprio Trono, sembrauano

Ps. 88. 38.

uano a Voi tanti ſoli, e tante lune per la maeſtà, e bellezza, ch'eſteriormente diffondeuano ne'corpi loro, ſecondo il detto del Sauio: *Sapientia hominis lucet in vultu eius.*

Eccleſ. 8. 1.

Il glorioſo Arciueſcouo di Milano San Carlo Borromeo fù più volte da Voi veduto così bello, e riſplendente, che il ſuo aſpetto vi ſembraua come di vn'Angelo del Paradiſo, e di Sant'Ignatio Fondatore della Compagnia di Gieſù, diceuate, ch'era sì grande la ſua bellezza interna, che gliela ſcorgeuate anche nel volto, affermando di hauer veduto voi ſteſſo i raggi di ſplendore, che gli vſciuano dalla faccia. Vedeſte ancora vn grande ſplendore nel volto di vn Giouane voſtro penitente, il quale poi entrò nella Religione di San Domenico, doue viſſe, e morì ſantiſſimamente, ed altre volte vi ſi rappreſentarono alcuni Religioſi Certoſini con la faccia riſplendente mentre vſciuano dall'oratione.

Vit. l. 3. cap. 2. n. 13.

Tutti queſti erano effetti della frequente communicatione, che tali anime godeuano con l'Eterno Sole di Giuſtitia Chriſto Signor noſtro, in quella maniera, che ſi legge ancora di Moisè, che haueua la faccia riſplendente, e la chiarezza del ſuo ſembiante cagionaua merauiglia, e timore riuerentiale verſo di lui in tutt'i Principali del Popolo hebreo. Ma io miſerabile non ſolamente

non hò la faccia risplendente, *Ex consortio sermonis Domini*, ma per la deformità, e bruttezza de'miei peccati, sono vno di quelli, de' quali si dice nella Sapienza: *Excæcauit illos malitia eorum*, la qual malitia è stata così potente nell'anima mia, che mi hà fatto partire dalla presenza luminosa del mio Signore, *non loco, sed affectu*, come dice San Tomaso, onde viuo trà le tenebre, e temo grandemente d'esser vno di coloro de'quali disse il Salmista riuolto al Signore: *Qui elongant se à te peribunt*.

Sap. 2.

In Luc. c. 15.

Ps. 72.

Supplico per tanto la vostra benignità, ò mio Santo Padre Filippo, che m'impetriate dalla Maestà Diuina vna tale abondanza di lagrime, che arriui a lauare queste mie sordidezze, & a rischiarare le tenebre nelle quali mi trouo sepolto, acciò poi con vna totale rinouatione di costumi, e di affetti io possa ricuperare la natiua bellezza riceuuta nel Santo Battesimo, non per dimostrarla esteriormente in questa vita, ma per goderla per sempre nel cielo, doue, come dice S. Anselmo: *Pulchritudo Iustorum solis pulchritudini qui septuplò quàm modò splendidior erit, æquabitur.*

L. de similit. c. 53.

FIGV-

FIGVRA XXII.

Quando San Filippo visitaua gl'infermi, nell' entrare che faceua in camera, si vedeuano bene spesso fuggire i Demonij.

Ne paueas repentino terrore, & irruentes tibi potentias impiorum; Dominus enim erit in latere tuo.
Prou. 3. 25.

SOLILOQVIO XXII.

Cosa certissima presso i Santi Padri, e Dottori, che i Demonij dal principio del mondo, subito che peccarono, furono condannati ad ardere perpetuamente nel fuoco dell'inferno, il qual fuoco per virtù Diuina li tormenta etiandio quando escono dall' inferno, e dimorano nell'aria, ò ne'corpi humani, poiche essendo il fuoco dell'inferno vn'istromento sopranaturale dell'onnipotenza di Dio, per gastigo de gli empij, può operare con la sua attiuità anche nelle cose, che dall'inferno sono lontane.

V. Cornelium à Lap.

Perciò quando i demonij si dolsero con-

tro di Christo Signor nostro, con dire: *Venisti hùc ante tempus torquere nos*, non si lamentarono di hauer a tornare nel fuoco per l'imperio di Christo, poiche portauano seco stessi gl'incendij infernali douunque andauano, ma si querelarono di Christo, perche facendoli vscire da i corpi ossessi, perdeuano la libertà di tormentare, e di affliggere con tentationi, dolori, spauenti, & altre molestie quelle creature, nelle quali dimorauano. E questo era per loro vn'atrocissimo tormento, perche, se bene i demonij non sono capaci di allegrezza, ò di consolatione, nondimeno per nostro modo d'intendere, si rallegrano, quando fanno del male, e trauagliano le creature di Dio per l'odio implacabile, che hanno contro l'istesso Dio, e per l'inuidia, e rancore, che portano al genere humano, onde disse di loro S. Agostino: *Est insita maleuolentia quædam, & pernicies nocendi istis malis spiritibus: gaudent de malo hominum, & de fallacia nostra, si nos fefellerint, pascuntur*.

Matth. 8 29.

In Psal. 96.

Perciò l'Apostolo San Pietro parlando anch'egli dell'odio, che porta il demonio al genere humano, e specialmente alle anime redente con il sangue di Giesù Christo, lo paragonò ad vn leone: *Tamquam leo rugiens circuit, quærens, quem deuoret*, sopra le quali parole riflettendo S. Cesario dice: *Quod quærit, electionis est, quod rugit desperationis; esca*

1. Pet. 5

Ibid.

enim

enim eius electa, neque ab illo inquiruntur, nisi boni, quia se vltrò ingerunt mali. Questa ricerca però, più che in ogni altro tempo, egli la fà nel punto della morte: *Sciens quod modicum tempus habet.*

Apoc. 12. 12.

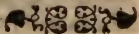
Buono era quel vostro Penitente chiamato Sebastiano, ò mio glorioso Padre San Filippo, perche era huomo di gran virtù, e perciò negli vltimi termini della sua vita procurò il demonio di atterrirlo con varie figure horribili per indurlo a disperatione, ma ponendo Voi sopra il capo dell'infermo la vostra salutifera mano, e dicendogli: Non dubitare, non solamente restò confortato, ma vidde fuggire i demonij dalla sua camera, e poi vi spirò nelle braccia, vedendo li Chori de gli Angeli beati, che veniuano incontro all'anima sua per condurla al Paradiso.

Vit. l. 2 c. 8.

Buono era il P. Persiano Rosa già vostro Direttore spirituale, buono era Carlo Mazzei, buono finalmente anzi ottimo fù sempre il P. Nicolò Gigli, figlio degnissimo della vostra Congregatione, e perciò tutti questi, & innumerabili altri vostri Penitenti timorati di Dio giunti all'estremo della loro vita furono molto combattuti dalli spiriti infernali, ma per le vostre orationi, anzi al solo comparire, che Voi faceuate nelle camere loro, rimaneuano vittoriosi gl'infermi, & i de-

i demonij confusi, e suergognati si partiuano.

Impetratemi questa gratia, ò mio Santo Auuocato, che io habbia il timore di Dio, e mi astenga da i peccati, acciò il demonio fugga da me, secondo il detto di S.Giacomo: *Resistite diabolo, & fugiet à vobis*. E quantunque per le sceleraggini già commesse io mi sia reso immeriteuole, che Voi entriate doue io dimoro, vi supplico nondimeno a proteggermi dal Paradiso con ottenermi vn vero dolore de'miei peccati, acciò nel punto estremo della mia vita Giesù Christo mi assista con la sua pietà, e mi corrobori con la sua misericordia: *Ne paueam repentino terrore, & irruentes mihi potentias impiorum*; anzi ribattendo le oppositioni, che mi farà il demonio in quell'horribil passo, con le parole humili del Mazzei: *Appello Philippum*, spererò con il vostro aiuto di poter replicare prima di morire anche le parole del P. Gigli: *Gratias agamus Domino Deo nostro: accessit, recessit, victus est*. Così sia.

Iac. 4.

FIGV-

FIGVRA XXIII.

Molte volte quando San Filippo diceua Messa, era veduto eleuarsi in alto per molti palmi.

Eò quòd Deus occupet delicijs cor eius. Eccles. 5. 19.

SOLILOQVIO XXIII.

QVel gran Serafino di carità San Francesco d'Assisi in vna lettera scritta a'suoi Religiosi sopra l'eccellenza, e dignità dell'Augustissimo Sagramento dell'Altare, e sopra l'humiltà, con la quale deue l'huomo accostarsi a questa mensa Diuinissima, disse queste parole: *Totus homo paueat, totus mundus contremiscat, & cælum exultet, quando in manibus Sacerdotis est Christus filius Dei viui: O' admiranda altitudo! ò superna dignatio! ò sublimitas humilis, quod Dominus vniuersitatis Deus, & Dei filius sic se humiliat, vt pro nostra salute sub modica Panis formula se abscondat.* E poi soggiunge il medesimo Santo: *Videte fratres humilitatem Dei, & effundite coram illo corda vestra, & humiliamini, vt & vos exaltemini ab eo.*

Questa effusione di cuore accompagnata

da

da vna profondiſſima humiltà verſo il Diuiniſſimo Pane de gli Angeli ſi vidde ſempre, e ſi ammirò nella perſona voſtra, ò mio S. Padre Filippo, imperciochè, eſſendo voi laico, vi communicauate ogni mattina, e fatto poi Sacerdote, parimente ogni mattina con grandiſſima diuotione celebrauate la ſanta Meſſa. Nelle infermità la veemenza del deſiderio, che haueuate di riceuere la Santiſſima Communione, e d'vnirui con il voſtro amatiſſimo Signore, vi deuiaua il ſonno, ond'era neceſſario communicarui ſubito paſſata la meza notte per farui riposare. In ſomma ſe il Sauio parlando di vn'huomo ricco, il quale con ſplendidezza, e liberalità diſpenſa i ſuoi teſori in benefitio de'proſſimi, dice, che ſempre ſtà lieto, e tranquillo, perche Iddio gli tiene occupato il cuore con le delitie, cioè con penſieri ameni, e giocondi per la fiducia, che hà nella Prouidenza Diuina dalla quale riconoſce ogni ſuo bene. Così Voi, mio Santo Padre Filippo, eſſendo ſtato liberaliſſimo in partecipare a i voſtri proſſimi le ricchezze ſpirituali delle ſante virtù procurando; che per mezo di eſſe ſi habilitaſſero all'acquiſto del cielo, erauate altresì talmente riempito nel cuore di conſolationi, e delitie ſopranaturali, che ſtauate quaſi ſempre in eccesso di mente, onde ſi vedeuano adempite in Voi le parole dette da S. Paolo di ſe medeſimo:

Caiet. & alij in Eccl. 5. 19.

ſimo:

ſimo: *Repletus ſum conſolatione, ſuperabundo gaudio*, e quelli, che vi praticauano, diceuano, che Voi poteuate ſupplicare il Signore a ritirare da voi l'affluenza della ſua gratia, e dire con S.Effrem: *Contine Domine vndas gratiæ tuæ, & recede à me, quia non poſſum ſuſtinere magnitudinem dulcedinis tuæ*.

2. Cor. 7. 4.

Ma quanto più profonda era la voſtra humiltà nel giudicarui indegno delle celeſti conſolationi, tanto più il Signor'Iddio vi eſaltaua, e vi accreſceua i ſuoi regali, volendo ch'etiandio li voſtri proſſimi foſſero conſapeuoli delle gratie, che largamente diffondeua nell'anima voſtra, ſpecialmente nel tempo, che celebrauate la ſanta Meſſa. Impercioche più volte in queſta venerabiliſſima attione foſte veduto, ò alzato da terra per molti palmi, ò circondato di ſplendori, ò ricoperto da bianchiſſima nuuola, ò con le mani, e con la faccia riſplendenti, come il color dell'oro. Nell'alzare la Sacratiſſima Hoſtia più volte le braccia vi rimaneuano ſteſe in aria, e per vn pezzo non le poteuate ritirare; nel prendere il Corpo del Signore ſentiuate sì gran dolcezza, che faceuate tutti quelli atti, che ſogliono far coloro, li quali guſtano di qualche ſoauiſſima viuanda, e nel ſumere il Sangue pareua non vi ſapeſte ſatiare di lambire il calice, hauendoui laſciato impreſsi anche i ſegni de i denti per la gran diuotione, che Iddio

Vit.l.4. c.1.

L. 3. c. 1. n. 14. e ſeg.

L. 2. c. 1. n. 12. e ſeg.

dio vi communicaua nella celebratione di questo altissimo Misterio.

Da tutti questi, & altri innumerabili effetti operati prodigiosamente nell'anima vostra mediante la partecipatione del Santiss. Sagramento, io raccolgo essersi verificate in Voi, ò mio Santo Auuocato, le parole di quel diuoto Autore, che disse: *Sacramentum Eucharisticum adeò diuinum, & prodigiosum est, vt Christianus, qui vel semel communicat, in Seraphinum aliquem conuerti debere videatur.* Ma perche io non vna, ma mille volte hò partecipato di questo Pane diuinissimo, e con tuttociò non hò mai sentito nel mio cuore gl'incendij serafici della Diuina Carità, anzi sono rimasto sempre più freddo, e gelato nella diuotione del mio Signore, perciò vi supplico ad impetrarmi dalla Maestà Diuina vna perfetta cognitione della pretiosità di questo cibo, & vna scintilla di quelli beati ardori, che communicauate a' vostri figlioli spirituali, quando per le vostre mani riceueuano questa celeste Manna, acciò in tal maniera io impari a conoscere per esperienza quello che Voi diceuate, che, chi vuol'altro che Christo non sà quel che si voglia, onde poi affettionandomi sempre più alla frequenza del Santiss. Sagramento dell'Altare possa dire con S. Cipriano: *Hic panis omnium carnalium saporum irritamenta, & omnium exuperat dulcedinum voluptates.*

Io: à Ies. Maria ars viu. Spir. c. 48.

Ser. de Cœna Dñi.

FIGV-

FIGVRA XXIV.

San Filippo libera molti Spiritati, & in particolare Caterina d'Auersa, ch'essendo per altro ignorante, parlaua greco, e latino, come fosse stata molti anni alle scuole.

Terribilis (Dœmonibus) *vt castrorum acies ordinata. Cant. 6. 9.*

SOLILOQVIO XXIV.

QVanto più l' Anima Christiana procura d'inoltrarsi nell'acquisto delle virtù, e dell'euangelica perfettione, altrettanto si rende bella, e gratiosa a gli occhi di Dio, e degli huomini, e terribile a i demonij. Questa è l'interpretatione, che danno alle accennate parole de' Sacri Cantici S. Basilio, e S. Gregorio Papa: *Terribilis vt castrorum acies ordinata: Terribilis, quia hostibus, scilicet dæmonibus, se fortiter obijciens, eorum irruptiones, insidias, & alias machinationes infringit, vires, & arma conterit: Ordinata, quia ipsa perpetuò inuicta, imò imperterrita, & optimè composita remanet.*

Hor appropriando le prerogatiue della Spo-

Sposa de'Sacri Cantici all'Anima vostra perfettissima, ò mio Santo Padre Filippo, già che delle anime eccellenti nella santità quella era figura, dirò con la direttione de'sopracitati Dottori, che l'Anima vostra comparue nel mondo a guisa dell'Aurora: *Quasi aurora consurgens*, poiche, sicome l'Aurora è foriera del Sole, così Voi conuersando con i peccatori dissipaste le tenebre de'loro peccati, e faceste risplendere ne'loro cuori la luce della gratia, e per m ezo vostro si riconciliarono con Christo vero Sole di Giustitia.

Apud Tirinũ inCant. 6. 9.

Pulchra vt Luna: fù bella l'Anima vostra come la Luna, quando è tutta lucida, e risplendente, perche le virtù di quelli, che nel mondo erano in concetto di persone buone, e spirituali in paragone della vostra mirabile santità, sembrauano tante piccole stelle in paragone alla Luna illuminata per ogni parte dal gran Pianeta Solare. *Electa vt Sol*; perche, si come il Sole con i suoi raggi rallegra il mondo, & accresce la bellezza alle cose visibili di questa terra, anzi con il suo calore viuifica, feconda, & infiamma, e produce altri vtilissimi effetti, secondo le varie dispositioni de gli oggetti, che lo riceuono, così Voi, e con le orationi, e con l'esempio, e con i documenti, e con le penitenze, e mortificationi, che prendeuate sopra di voi medesimo, viuificaste, fecondaste, accendeste, e

conſeruaſte ne'voſtri proſsimi quella gratia, che per i voſtri meriti haueano ottenuto.

Ma quello, che ſupera ogni coſa ſi è, che foſte terribile, e formidabile a i demonij come vna ſquadra ben'ordinata di ſoldati armati: *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata*: Li ſoldati armati erano le voſtre pregiatiſsime virtù, le quali rendeuano l'anima voſtra come vn regno pacatiſſimo, & ordinatiſſimo, eſſendo i ſenſi del tutto ſoggetti alla ragione, e la ragione a Dio, onde per queſta voſtra pace interiore, il demonio, come amico della confuſione, e dell'inquietudine, non poteua ſoffrire la voſtra preſenza, e conoſcendo di non poter reſiſtere alla forza del voſtro imperio, più volte laſciò di moleſtare le perſone da lui oſſeſſe, e ſe ne fuggì, come già fuggiuano li ſpiriti maligni alla preſenza del figlio di Dio, quando viueua in queſta carne mortale. Luc. 4.

Caterina d'Auerſa fù da Voi liberata dalla tirannìa di Satanaſſo nella Chieſa di San Giouanni de'Fiorentini, & altre innumerabili perſone in diuerſi luoghi riceuettero dalla voſtra pietà il medeſimo benefitio, e ſane, e ſalue ſe ne ritornarono alle patrie loro, come nella voſtra Vita ſi racconta. Vit. l. 3. c. 10.

Io però conſiderando, che li ſpiriti infernali prima di ribellarſi al loro Creatore, erano belliſsimi, benigniſsimi, & amabiliſsimi, ma hauendo poi perduta la gratia di Dio,

per-

perdettero inſieme con eſſa tutt'i beni, che poſſedeuano, e diuennero ſporchi, deformi, & iniqui, a ſegno tale, che S. Baſilio chiamò il Demonio, *Omnis mali promptuarium*, ricorro con tutto l'affetto del mio cuore alla voſtra protettione, mio Santo Padre Filippo, e vi ſupplico ad impetrarmi la liberatione dalle brutture, & immonditie del peccato, per mezo delle quali l'anima mia diuentarebbe habitatione de i Demonij, e riceuerebbe da eſsi maggiori oltraggi, di quelli, che ſogliono riceuere ſenſibilmente coloro, che ſono da eſsi tormentati nel corpo. *Corporaliter traditos Sathanæ etiam viros ſanctos nouimus* diſſe Caſsiano, e ne reſe la ragione con dire, che il Signore Iddio permette taluolta, che alcune creature per altro buone, e timorate ſiano in tal maniera infeſtate dalli ſpiriti infernali, *Vt diſcedentes ex hoc mundo vel purgatiories ad vitam aliam transferantur, vel pœna leuiore plectantur*; all'incontro parlando de' peccatori oſſeſsi dal demonio nell'anima, dice il medeſimo Autore: *Deſperatius ægrotant, quod cum ſint dæmonum mancipia, nec impugnari ſe ab illis, nec dominatum eorum ferre, cognoſcunt*. Iddio ci liberi da tanta cecità.

Quod Deus nõ ſit auctor malorum.

Coll. 7. c. 25. & c. 28.

FIGV-

FIGVRA XXV.

Gregorio XIII. concede a San Filippo, & a' ſuoi facoltà di erigere la Congregatione dell'Oratorio nella Chieſa di Santa Maria in Vallicella di Roma.

Multitudo ſapientium ſanitas eſt orbis terrarum. Accipite diſciplinam per ſermones meos, & proderit vobis.
Sap. 6. 26. 27.

SOLILOQVIO XXV.

'Apoſtolo San Paolo parlando a i nouelli Chriſtiani della Città di Corinto, li eſortò a ſtare vniti trà di loro con il vincolo della carità, e dilettione fraterna, con dire, ch'erano, come tanti membri, li quali coſtituiuano vn corpo del quale era Capo Chriſto Signor noſtro. Hor ſi come vn corpo ſi può dire bene, ò mal diſpoſto di ſanità, ſecondo le buone, ò cattiue qualità de gli humori, da i quali è predominato, così parimente vn popolo, anzi tutto il mondo ſi può dire metaforicamente ſano, ò infermo, ſecondo i coſtumi buoni, ò rei, che in eſſo ſi vedo-

1. Cor. 12. per totum.

vedono praticati. In oltre ſi come il fine del Medico nell'applicare le ſue medicine, è di conſeguire la ſanità de'corpi alla ſua cura commeſſi, così il fine di Chriſto, chiamato da S. Agoſtino il gran Medico venuto dal cielo, fù di reſtituire la ſanità a gl'infermi di queſto grand'hoſpedale del mondo, cioè a tutto il genere humano. Queſto egli fece, come dice il medeſimo Santo Dottore, *ſecundum ordinatiſſimam diſtributionem temporum*, auanti la ſua incarnatione, per mezo de'Profeti, li quali, e con preghiere, e con minaccie, e con gaſtighi impetrati dal cielo, procurarono di guarire il mondo dall'Idolatria, e da i vitij a queſta congiunti: Poi in propria perſona mentre viſſe in carne mortale a coſto di ſudori, di patimenti, e di viaggi fece ancor'egli le parti di medico, e come dice San Pietro: *Pertransijt benefaciendo, & ſanando omnes oppreſſos a diabolo*. E doppo la ſua ſalita al cielo, per mezo de gli Apoſtoli, e di altri innumerabili huomini Santi riſanò il mondo, facendo, che queſti, e con l'eſempio, e con la dottrina, e con i miracoli preſeruaſſero gli huomini dalle infermità del peccato, di modo, che in tutt'i tempi ſi vede auuerato il detto del Sauio: *Multitudo ſapientium ſanitas eſt orbis terrarum*.

Act. 10. 38.

Sapientiſſimo mio Santo Padre Filippo eletto ancor Voi da Dio per guarire il mon-

do

do dalle ſue ſpirituali infermità vi applicaſte con tanto feruore a queſta cura, che di Voi dice la Chieſa: *in animarum ſalute procuranda totus fuit*, e le voſtre diligenze non furono vane, poiche ſoggiunge la medeſima, che partoriſte innumerabili figliuoli a Chriſto: *Innumeros penè filios Chriſto peperit*. Ma perche la voſtra carità non haueua termini, nè miſura, non contento di hauer procurata la ſalute delle anime con la propria perſona, deſideraſte di ciò fare etiandio doppo la morte per mezo de'voſtri figli, heredi non meno del voſtro ſpirito, che del voſtro zelo, e perciò con autorità del Sommo Pontefice Gregorio XIII. inſtituiſte la Congregatione dell'Oratorio, compoſta di Preti, e Chierici ſecolari, non aſtretti da Voti, ma vniti trà di loro con il vincolo della carità, e talmente ſcarichi da gli affetti delle coſe terrene, che la loro conuerſatione è come vno ſtimolo efficaciſſimo per inſerire ne gli animi altrui la virtù, la modeſtia, e la ſantità. E perche a dì noſtri queſta voſtra venerabile Congregatione ſi è propagata in diuerſe parti del mondo, con profitto notabile delle Città, che l'hanno riceuuta, perciò di tali Adunanze di Sacerdoti arrollati ſotto la voſtra protettione meritamente può dirſi, che ſono la ſanità del mondo: *Multitudo ſapientium ſanitas eſt orbis terrarum*.

Br. Rō.

Vit. l. 1 c. 17.

Ma perche la ſanità non ſi può conſeguire da gl'infermi, ſe non riceuono i medicamenti proportionati al male, perciò quantunque ſia vero, generalmente parlando, che la voſtra Congregatione, ò mio Santo Padre Filippo, apporta la ſanità ſpirituale nelle Città doue ſi propaga, è neceſſario però, che l'huomo, il quale deſidera di godere queſta ſanità, attenda a gli eſſercitij ſpirituali, che in detta Congregatione ſi pratticano, cioè aſcolti quotidianamente la parola di Dio: *Accipiat diſciplinam per ſermones tuos, & proderit ei*, perche dal ſentire ſpeſſo parlar di Dio, e delle coſe ſpettanti alla ſalute dell'anima, viene l'huomo a renderſi ben diſciplinato in tutte le ſue attioni, e ſi dà all'eſercitio dell'oratione, & alla frequenza de'Sagramenti, & in tal maniera rende glorioſe le fatiche de'voſtri figlioli, li quali dounque ſi trouano poſſono dire con S. Girolamo: *Pro officio Sacerdotij omnes Chriſtianos filiorum loco diligimus, & profectus eorum noſtra eſt gloria*. Di queſto profitto vi ſupplico mio Santo Padre Filippo; queſta ſanità impetrate all'anima mia, & a tutt'i peccatori, li quali frequentano l'Oratorio da Voi inſtituito, e conuerſano con i Sacerdoti della voſtra Congregatione, li quali per il zelo, che hanno della ſalute delle anime: *Naturales Patres dilectione, & inflammati vi amoris tranſcendunt*.

Ep. 9.

S. Ioan. Chryſ. apud Creſs. tom. 2. c. 63.

FIGV-

FIGVRA XXVI.

San Filippo vede la Gloriosa Vergine, che sostiene il tetto della Chiesa vecchia della Vallicella, che staua per cadere, e vi prouede.

Suffulsit Domum, Corroborauit Templum. Ecclesiastici. 50. 1.

SOLILOQVIO XXVI.

Rà gli altri titoli, con i quali vien'honorata da Santi Padri, e Dottori della Chiesa la gran Madre di Dio, vno è quello di Sostentatrice del mondo: *Sustentatrix totius orbis*; e l'Autore, che le dà quest'encomio, ne rende la ragione con dire, che il mondo non potrebbe in alcuna maniera sussistere per la moltitudine de'peccati, che in esso si commettono, se la Beatissima Vergine tutta piena di pietà, e di clemenza non lo sostentasse con le sue preghiere, supplicando di continuo il suo benedetto Figlio ad vsar misericordia verso i peccatori: *Orbis enim nullo pacto consistere posset ob nostras prauas operationes, nisi ipsa plena pietate, & clementia pro nobis orans illum sustentaret.*

Apud Marrac in Pol. l.5.

Paulus de Hæredia. l.0;

Ma perche la Regina del Cielo non vuol' esser sola ad interporsi con il suo Santissimo Figliolo a benefitio de' peccatori, ma gode, che i suoi Diuoti si adoprino ancor'essi in questo esercitio di carità, e siano a guisa di muri, e di colonne, secondo il detto di San Girolamo: *Portent orbem, dum eum ne pereat orationum fortitudine sustinent*: Perciò hauendo Voi gloriosissimo Santo Padre Filippo eretta la Congregatione dell'Oratorio in vna Chiesa dedicata a questa gran Madre, con questo fine di migliorare i costumi del Christianesimo, e ridurre i peccatori dalla strada della perditione a quella del cielo, perche vna parte della detta Chiesa per la sua antichità staua per cadere, l'istessa Beatissima Vergine vi fece vedere, che lei con le proprie mani la sosteneua, quasi volendo additarui con questo miracolo, che sicome Voi con introdurre in Roma gli Essercitij dell'Oratorio haueuate dato principio alla sostentatione spirituale delle Chiese mistiche del vostro Figliolo, che sono le anime redente con il suo sangue, già in gran parte rouinose, e poco meno, che cadenti per la moltitudine delle colpe, così ella volea cooperare a queste vostre sante dispositioni, e fatiche, con impedire le rouine di quella Chiesa materiale, che a tal'effetto vi era stata conceduta.

In Iob. 9-13.

Cedette poi questa Chiesa il luogo, & il

nome

nome a quella nobilissima Chiesa, la quale anco al presente si chiama Chiesa Noua, perche è stata, e sarà sempre nuoua, non solo per la pretiosità, e vaghezza de' suoi ornamenti, e delle sacre suppellettili, che in essa risplendono sempre più nuoue, e più belle, ma per la modestia, e religiosità de' Sacerdoti, che l'offitiano, li quali, come fedelissimi Esecutori della vostra volontà, ò mio gran Padre Filippo, e con i Sermoni quotidiani, e con l'assiduità a i Confessionarij rinouano, & abbelliscono le anime di quelli, che vi concorrono, & a guisa di Aquile ringiouenite le rendono sempre più habili a fissar le pupille nell'eterno Sole di Giustitia.

Di Simone Sommo Sacerdote dell'antica legge, che fù il primo di questo nome, dice il sacro Testo: *Suffulsit Domum, corroborauit Templum*, perche fermò, e stabilì con nuoui sostegni la Casa di Dio, e fortificò, & ingrandì il Tempio, già fabricato da Zerobabelle: Ne' secoli passati il gran Patriarca San Francesco d'Assisi fù veduto dal Sommo Pontefice Innocentio Terzo sostenere con le sue spalle la Basilica di San Gio: Laterano, che staua per cadere, dal che il Papa arguì la necessità, che haueua la Chiesa dell'Instituto di quel gran Santo, onde lo fece di nuouo chiamare, e con molta benignità confermò le sue Regole, e lo trattò, come huomo mandato da Dio

Eccles. 50. 1.

Br. Rom. 4. Octobris.

per sostegno del mondo. Ma ne'primi anni del vostro Instituto, ò mio Santo Auuocato, la gran Vergine Madre volle con le proprie mani sostenere la Chiesa della Vallicella, acciò non cadesse, poiche da questa picciola Valle figura espressiua della vostra profondissima humiltà era per sorgere la vostra Venerabilissima Congregatione dell'Oratorio, la quale sarebbe stata adornata di tanti Monti sublimi di santità, quanti Sacerdoti haurebbono abbracciato l'Instituto da Voi fondato: *Excellenti sanctitate eminentes in Eeclesia, Montes sunt*, dice S. Agostino: a questi Monti vi supplico ò San Filippo, che facciate arriuare la mia fiacchezza, cioè all'imitatione delle virtù, e della santità de'Sacerdoti della vostra Congregatione, acciò possa liberarmi dal fango delle mie imperfettioni, il quale nelle pianure della vita secolare, e mondana sempre più si accresce, e come cosa fangosa, & abomineuole mi rende indegno di compa-rire alla presenza di Dio. In tal maniera assistito dalla vostra pietà, e solleuato dalla vostra clemenza, ancor io: *Idoneus ero, & alios docere, sic loquendo, vt fideliter instruantur, sic viuendo, vt salubriter imitentur.*

S. Aug. in Psal. 71.

S. Aug. loc. cit.

FIGV-

FIGVRA XXVII.

San Filippo per mortificarsi beue in Banchi alla presenza del popolo alla fiasca del B. Felice Cappuccino.

Inebriamini, & non à Vino. Isaiæ 29. 9.

SOLILOQVIO XXVII.

DE gli Assalitori della Santa Città di Gerusalemme predisse il Profeta Isaia, che sarebbono rimasti vbbriachi, non già dal Vino beuuto a satietà per allegrezza delle prede riportate in quell'assedio, ma dal proprio sdegno, e furore, poiche non solo i Caldei nel tempo, che viuea Isaia, ma molto più i Romani doppo la morte di Christo non si viddero mai satij di danneggiare gli Hebrei, ciò permettendo Iddio in pena delle loro sceleraggini, e specialmente del Deicidio, del quale non mostrarono mai vn minimo pentimento. E perciò disse il Profeta, *Inebriamini, & non à Vino*, quasi dir volesse: Voi assalitori di Gierusalemme sarete come vbbriachi traportati dal proprio furore in offendere, e maltrattare gli Hebrei, e gli Hebrei parimente come vbbriachi vsciran-

Isai. 29. 9.

ran-

ranno fuor di se stessi per gli eccessiui patimenti, derisioni, & opprobrij, che incontreranno nell'assedio della loro amata Città.

Ma ad vn'altra sorte di vbbriachezza io trouo esortato il popolo Christiano da Sant' Agostino, il quale dice: *Se omnis homo ad ebrietatem paret*, non già del Vino materiale, poiche la ripienezza di questo, vien chiamata dall'istesso Santo, *Flagitiorum omnium mater, & origo vitiorum*, nè tampoco di sdegno, ò di furore, poiche questo non deue risedere in vn petto christiano; ma bensì del calice bellissimo, e pretiosissimo di Christo pieno del suo santo amore, del quale chi s'imbriaca non accende, ma estingue nel suo cuore gli stimoli del peccato, dicendo San Cipriano: *Hæc ebrietas non accendit, sed extinguit peccatum*, nè solamente distrugge il peccato, ma produce nell'anima le virtù, trà le quali vtilissima è quella del disprezzo del mondo, e della vana stima de gli huomini, secondo il detto di San Bernardo: *Inebriat amor Dei ad contemptum mundi*, e Sant'Agostino dice; *Si vos inebriat calix Domini præclarus, videbitur ista ebrietas in operibus vestris, videbitur in sancto amore iustitiæ, videbitur postremò in alienatione mentis vestræ, sed à terrenis in cælum.*

Apud Engelgi in Cęlo Empir. in Festo Pentec.

vbi sup.

Di questa felicissima vbbriachezza erauate Voi ripieno, prudentissimo mio Santo

Padre

Padre Filippo, quando per eccesso dell'amor Diuino, che v'incendiaua il cuore, vsciuate fuori di voi stesso, e per desiderio di patire, e di mortificarui per amor di Christo faceuate attioni contrarie alla prudenza humana per essere stimato huomo di poco senno. Perciò vi metteste tal'hora a saltare nelle piazze, dou'era gran concorso di popolo, riportandone con molta vostra consolatione il nome di vecchio matto, beueste nel mezo della strada a i barilozzi di vn'acquarolo, mostraste di volerui vbbriacare alla fiasca del B. Felice Cappuccino, caminaste in publico con vna pelliccia di martora, mirandoui intorno come vn pauone, e faceste altre simili attioni proprie di chi hà la testa piena di vino, ma in realtà in queste occasioni si poteuano dire dell'anima vostra le parole, che disse S. Gio: Chrisostomo della grand'Anna madre di Samuelle: *Ebria erat non à Vino, sed ex abundantia charitatis.*

Vit. l. 2. c. 18.

Engel. loc. cit.

Quest'abondanza della Diuina carità anch'io desidero di veder communicata all'anima mia per i vostri meriti, mio Santo Padre Filippo, e perche dice San Cipriano, che *Ebrietas Dominici calicis, & sanguinis non est talis, qualis ebrietas vini sæcularis*, perciò vi supplico ad impetrarmi dalla Maestà Diuina, che quando io mi accosto all'Altare per gustare del Calice pretiosissimo del Signo-

Apud Engel. loc. cit.

gnore, resti talmente vbbriaco del Diuino amore, che mi scordi affatto delle dolcezze velenose, e micidiali, che fà esperimentare a coloro, li quali apprestano la bocca al suo calice l'infame ingannatrice di Babilonia. Il mondo porge il veleno nell'oro, e nelle gemme, *Venenum in auro bibimus*, disse Seneca, & il Poeta

. . . . . . nulla aconita bibuntur
Fictilibus, tunc illa time cum pocula sumis
Gemmata.

Tale apunto è ogni consolatione terrena, e perciò abborrendo io tali dolcezze, e pretiosità, e porgendo le labbra al calice de gli opprobrij, e de gli scherni per amor di Christo sprezzerò il sinistro concetto, e li vani giudizij, che faranno di me gli huomini mondani, e prouerò quello, che Voi prouaste con indicibile consolatione dell'anima vostra nelle mortificationi con tanta industria procurate, che: *Ebrietas hæc summa sobrietas est, hæc mundi memoriam oblitterat, & Deum præsentem animo semper inculcat.*

S. Amad. hom. 6. de laudi. Vir.

FIGV-

FIGVRA XXVIII.

San Filippo risuscita Paolo de' Massimi.

Quasi de somno suscitatus sum, & vidi; & somnus meus dulcis mihi.
Ierem. 31. 26.

SOLILOQVIO XXVIII.

L timore disordinato della morte è vna continua seruitù vilissima, e propria di quelli, che sono schiaui de' loro vitiosi appetiti, e come tali portano gran pericolo d'esser' esclusi dalla beata patria del cielo, figurata già nella casa del Patriarca Abramo, dalla quale fù discacciata la schiaua Agar in compagnia del suo figliolo Ismaelle, come si racconta nella sacra Genesi al capo 21.

Da questa misera conditione di schiaui è libero l'huomo giusto, il quale non teme la morte, anzi francamente l'incontra, considerando, che per mezo di essa si libera da vn' infinità di miserie paragonate dal Sauio ad vn giogo continuo, e grauissimo, *Iugum graue super filios Adam à die exitus de ventre matris eorum vsque ad diem sepulturæ in matrem* om-

Eccles. 40.

omnium. Di più la morte si rende amabile al giusto per la consideratione del luogo, doue hà da capitare, che sono le mani di Dio, secondo il detto della Sapienza: *Iustorum animæ in manu Dei sunt*; & in oltre perche la morte a coloro, che sono vissuti virtuosamente in questo mondo, sembra più tosto vn dolce sonno, che vera morte, onde San Girolamo riflettendo, che Christo Signor nostro pianse prima di risuscitar Lazaro, disse: *Doluit Lazarum non dormientem sed resurgentem*, e l'istesso Redentore si seruì di questa parola sonno, quando volle richiamare in vita il sopradetto Quatriduano, con dire: *Lazarus amicus noster dormit, sed vado, vt à somno excitem eum*.

Sap. 3.

Apud Aluccium l. 1. c. 36. & seq.

Io. 11.

Da questo placidissimo sonno Voi glorioso mio Santo Padre Filippo, risuegliaste il giouinetto Paolo de' Massimi, vno de' vostri più feruenti figlioli spirituali, poiche essendo egli già morto, e preparandosi le cose necessarie per mandarlo alla sepoltura, chiamandolo Voi con voce alta, e sonora, subito aprì gli occhi, vi rispose, si confessò, discorse con Voi della Madre, e della Sorella, le quali erano già in Paradiso, e poi di nuouo riposò in pace, e tornò a morire nelle vostre braccia, hauendo potuto dire anch'egli come il Profeta Geremia, quando conobbe in spirito la liberatione del genere humano dal-

la

la ſchiauitudine del demonio per mezo dell' Incarnatione di Chriſto: *Quaſi de ſomno ſuſcitatus ſum, & vidi, & ſomnus meus dulcis mihi.* Gran felicità fù quella di queſto Giouinetto, poiche eſſendo egli ſtato di vita pura, e virtuoſa, ritornò a viuere per maggiormente purificarſi, il che fece mediante la confeſſione del peccato, di cui ſi era ſcordato, ma poi dimoſtrò, che il ſuo ſonno gli era dolce, e che moriua volentieriſſimo per andare a vedere la Madre, e la Sorella in Paradiſo, e per non tornare a ſoggiacere alle penalità di queſto miſero eſilio del mondo con riſico della ſua eterna ſalute.

Ier. 31. 26.

Impetrate ancor a me queſta gratia, ò benigniſſimo mio Auuocato di viuere con tal purità di affetti, e di coſtumi, che poſſa incontrare con lieta fronte la morte, e dire non ſolo con Paolo de' Maſſimi di morir volontieri, ma con Paolo Maſsimo Dottor delle Genti: *Coarctor deſiderium habens diſſolui, & eſſe cum Chriſto.* E perche nel capitolo doue ſi legge la prodigioſa reſurrettione di queſto Giouinetto, acciò ſi poteſſe confeſſare, ſi dice ancora, che Voi comandaſte all'anima di vna Signora, che partiſſe dal corpo, acciò non cedeſſe alle tentationi del demonio; così ancora vi ſupplico ad aſsiſtermi in quelle vltime agonie, quando ſarò vicino a queſto diſcioglimento, & accelerarmi

Vit. l. 3. c. 12.

mi

mi con le voſtre orationi la morte, acciò il commune auuerſario non mi faccia cadere ne'ſuoi lacci.

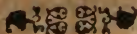
Con queſti aiuti, e con queſte diſpoſitioni, ſpogliandomi ſempre più d'ogni attacco terreno, ſpero di prouare in me ſteſſo quello, che Voi diceuate per l'eſperienza, che haueuate nella propria perſona, cioè, che ad vno il quale veramente ama Dio, non è coſa più graue, nè più moleſta, quanto la vita, ſi che il vero ſeruo di Dio hà la vita in patienza, e la morte in deſiderio. Tali erano gli affetti della glorioſa Vergine Santa Cecilia, la quale andando al martirio nel fiore della ſua giouentù, diceua: *Miſeria moritur, non homo: Hoc non eſt iuuentutem perdere, ſed mutare, hoc eſt dare lutum, & accipere aurum, dare rem perituram, & accipere rem, quæ finem neſcit, & mortem ignorat.*

Vit.l.1. c.5.

Di queſta vtiliſsima cognitione io bramo di vedere arricchita l'anima mia, acciò ſi ſi auuerino in me le parole di Sant'Agoſtino: *Qui deſiderat diſſolui non patienter moritur; ſed patienter viuit, & delectabiliter moritur.* Così ſia.

Apud Alucciū l. 1. c. 37.

FIGV-

FIGVRA XXIX.

Standando Suor Caterina de'Ricci in Prato di Toſcana, e San Filippo in Roma, ſi veggono, e parlano inſieme.

Adducet illum Dominus ad te portatum in honore ſicut filium Regni. Ex Baruch 5. 6.

SOLILOQVIO XXIX.

Ú sì grande la magnificenza, e l'honore, con il quale il Rè Ciro fece ritornare gli Hebrei dalla ſchiauitudine di Babilonia nella loro amata Patria di Geruſalemme, che il Profeta Baruch in deſcriuere l'apparato di queſto ritorno, paragonò gli Hebrei a i figlioli de'più ſublimi Monarchi, che regnino ſopra la terra, ogni qualvolta auuiene, che queſti entrino trionfanti in qualche Città ſoggetta al loro dominio. Imperciòche furono proueduti d'innumerabili caualli, di cameli, di oro, di argento, d'iſtromenti muſicali, di trombe, di tamburi, e della compagnia, e corteggio di mille Caualieri della più ſcelta nobiltà Perſiana;

onde il Profeta riuolto alla ſanta Città di Geruſalemme, la quale per tanti anni hauea deplorato l'eſilio, e la ſchiauitudine de'ſuoi cittadini diſſe, *Adducet illos Dominus ad te portatos in honore ſicut filios Regni.*

Bar.5.6

Queſto è il ſenſo letterale delle accennate parole, ma in ſenſo anagogico elle ſi verificano di ciaſcun'anima giuſta, che laſcia l'eſilio di queſta miſera terra, e con grand'honore, allegrezza, e feſta, non attorniata da huomini, ò da'giumenti, ma oſſequiata da gli Angeli, viene da eſſi introdotta nella beata Patria del Paradiſo.

Di queſti feliciſſimi oſſequij, e miniſterij Angelici, ò mio Santo Padre Filippo, non ſolo Voi foſte honorato nel paſſaggio, che faceſte dalla terra al cielo nella voſtra glorioſa morte, ma etiandio ſtando in terra, di modo, che dimorando voi in vn luogo, erauate nell'iſteſſo tempo per miniſterio angelico trasferito in vn'altro per conſolatione, & aiuto de'voſtri proſſimi, penetrando le porte chiuſe, comparendo ſopra le onde del mare, parlando a i voſtri penitenti in paeſi lontaniſſimi, riprendendo in Viſione le perſone adirate, & operando altri prodigij, come ſe già il voſtro corpo haueſſe riceuuto da Dio il poſſeſſo di quelle doti, che a i ſoli corpi glorioſi ſi concederanno nel cielo, quando ſaranno riuniti alle anime loro, che ſono la

Vit.l.3. c.11.

Chia-

Chiarezza, l'Agilità, l'Impassibilità, e la Sottigliezza.

Ma quello, che più d' ogni altra cosa rapisce la merauiglia, è la consolatione, che la Maestà Diuina si degnò di communicare alla sua diletta Sposa Suor Caterina de' Ricci Religiosissima Vergine Fiorentina, la quale hauendo gran desiderio di vederui, e di parlarui per la fama, che correua della vostra santità, meritò di vederui, e di parlarui senza che Voi partisiuo di Roma, nè lei da Prato in Toscana, doue dimoraua; onde in tale occasione poteua anch'ella proferir le parole, che disse la Regina Saba in veder la magnificenza del Rè Salomone, & in ascoltare la sua sapienza: *Verus est sermo, quem audiui in terra mea super sermonibus tuis, & super sapientia tua. Maior est sapientia, & opera tua, quàm rumor, quem audiui.* E veramente fù opera prodigiosa, e trascendente la fiacchezza humana il comparire visibilmente ad vna Vergine nella Toscana, consolarla con discorsi ripieni di sapienza celeste, e non partir da Roma, dalla quale già mai partiste per tutto il tempo della vostra vita.

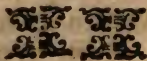
3. Reg. 10.6.7.

Hor già che il Signor'Iddio per consolatione di questa Vergine, e di altre persone tanto vi honorò, mentr'erauate huomo mortale, che vi rese simile alli Spiriti Beati, li quali non sono capaci di ostacolo alcuno,

ma penetrano da per tutto con grandiſſima facilità, e preſtezza, vi ſupplico mio benignissimo protettore, & Auuocato, hora, che ſiete del tutto glorioſo, e ſimiliſſimo a gli Angeli, che da per tutto doue io mi trouo mi aſſiſtiate con la voſtra protettione, atteſo che, come dice San Bernardo, il viuere in queſto mondo. *Graue eſt, periculoſum eſt: Nimirùm vbi malitiæ plurimum, ſapientiæ modicum, ſi tamen vel modicum inuenitur; vbi viſcoſa omnia, omnia lubrica, operta tenebris, obſeſſa laqueis peccatorum, vbi periclitantur animæ, vbi ſpiritus affliguntur ſub ſole*. Così ancor'io vn giorno liberato dall'eſilio, e dalla ſchiauitudine di queſto ſecolo, potrò partecipare della gloria, che Voi godete, e ſi adempiranno in beneficio dell'anima mia coſtituita alla preſenza del Miſtico Salomone Gieſù Chriſto, le parole, che diſſe la Regina Saba in ammirare le grandezze del Pacifico Rè d'Iſraelle: *Beati viri tui, & beati ſerui tui, qui ſtant coram te ſemper, & audiunt ſapientiam tuam*.

Ser. 6. de Aſc.

3. Reg. 10.8.

FIGV-

FIGVRA XXX.

San Filippo ode cantar gli Angioli.

Aperti ſunt Cœli, & vidi Viſiones Dei.
Ezech. 1. 1.

SOLILOQVIO XXX.

COrreua già l'anno quinto della ſchiauitudine del popolo Giudaico nella Caldea, quando il Profeta Ezechielle, nato della ſtirpe Sacerdotale, e chiamato da'Santi Padri il portento del ſuo ſecolo, trouandoſi anch'egli in quelle parti in compagnia di Iechonia Rè di Giuda cominciò la ſua Profetia, la quale continuò per lo ſpatio di 22. anni, predicendo la liberatione de' Giudei da quella ſchiauitudine, li gaſtighi, che Iddio hauerebbe mandato ſopra di loro per il peccato dell'Idolatria, e finalmente la vocatione delle Genti, e la fondatione della Chieſa, il Regno di Chriſto, e l'eſterminio de'ſuoi nemici. Parlò ſempre per via di enigmi, e di figure, acciò i Caldei non penetraſſero quello ch'egli diceua, perche haurebbono preſo da ciò occaſione di maggiormente diſprezzare, e deridere i Giudei, e le

illuſtrationi di mente, che Iddio a lui daua per vtilità del ſuo popolo; & in queſto ſi confermò al detto del Sauio: *In auribus inſipientium ne loquaris, quia deſpicient doctrinam eloquij tui.*

Pro.23.

Cominciò dunque la ſua Profetia con dire, che gli ſi erano aperti i cieli, e che haueua veduto le Viſioni di Dio, cioè coſe merauiglioſe, eccedenti l'humana capacità, e veramente diuine, communicategli da Dio per via di Viſioni imaginarie, ò intellettuali con tanta euidenza, e chiarezza, come ſe le haueſſe vedute con gli occhi corporali.

Ancor Voi, mio Santo Padre Filippo, à ſomiglianza di queſto gran Profeta riceueſte molte Viſioni, & Apparitioni celeſti, le quali come coſe ordinate da Dio cagionarono ſempre in Voi grandiſsima contentezza di ſpirito, e chiarezza di mente circa lo ſtato voſtro, e circa le attioni, che andauate facendo, e per la gloria di Dio, e per benefitio delle anime de' voſtri proſsimi.

Tale fù la Viſione, che riceueſte doppo, che fuſte Sacerdote la notte del Santiſsimo Natale, nella quale, mentr'erauate nel feruore dell'oratione vedeſte comparir Chriſto in forma di fanciullo ſopra l'altare. Tali erano quelle, che vi occorreuano nel celebrare la ſanta Meſſa, nella quale doppo la Conſecratione Iddio vi faceua gratia di farui vedere

Vit.l.3 c.2.n.4

N. 5.

la gloria del Paradiso: Tali ancora erano le Visioni, con le quali il Signore vi notificaua la bellezza delle anime, che partiuano da questo mondo in gratia di Dio, la qual bellezza, diceuate ch'era sì grande, che non si poteua esprimere con lingua humana, sentendo Voi etiandio cantar gli Angioli nell' accompagnarle al cielo, come principalmente auuenne nella pretiosa morte dell'innocente fanciulla Helena de' Massimi.

N. 6.

N. 9.

Ma più d' ogni altra meriteuole d'esser considerata fù la Visione, che in compagnia vostra faceste godere a Mattia Maffei Sacerdote, e vostro Penitente, poiche questa hebbe principio dall'esterminio di coloro, che rappresentauano il fasto, la superbia, e la delicatezza de gli huomini mondani, le quali cose in breue tempo suaniscono, e non resta altro, che il fuoco dell'inferno per tormentar in compagnia de i demonij coloro, che in esse si sono dilettati. Proseguì la Visione col vedersi il Sacerdote strascinato da Voi per vna folta macchia piena di acutissime spine, nel che si dimostraua, che il sentiero della Virtù è assai difficile, secondo quel detto commune; *Virtus in arduis*. Da questa macchia piena di spine lo conduceste in vn vaghissimo prato, figura delle soauità, e dolcezze, che proua l'anima doppo, che hà combattuto per la virtù; nel fine del prato a piè

N. 15.

di vna collina vidde trè Angeli, li quali con la Croce, e lumi accesi dauano principio ad vna processione di moltissime anime beate, sopra delle quali altri Angeli spargeuano rami di fiori, e cantauano soauissimamente il *Gloria in Excelsis*, e l'Hinno *Iesu Corona Virginum*. Vidde finalmente, che tutta quella moltitudine arriuata al sommo della collina, se n'entrò in vn bellissimo palazzo figura della gloria del Paradiso, e terminò la Visione.

Mio Santo Auuocato, io non hò mai preteso di godere simili illustrationi, sapendo, che il solo desiderio di esse sarebbe bastante a farmi soggiacere a mille illusioni del tentatore infernale; bensì con l'affetto di San Lorenzo Giustiniano, accompagnato dall'efficacia delle vostre intercessioni mi stimerò sommamente felice, se la Maestà Diuina nel mio passaggio da questa vita, si degnerà di collocarmi sotto li piedi dell'vltimo eletto: *Nimium mihi fuerit, & heù quàm nimium! Si subtus calceos infimi electi sui locum aliquem huic pusillo seruo suo non negauerit.*

Apud Surium 8. Ian. c. 11.

* * *

FIGV-

F I G V R A XXXI.

San Filippo non accetta la Dignità Cardinalitia molte volte offertagli da Gregorio XIV; e da Clemente VIII.

Purpura vestieris. Daniel. 5. 16.

Erat autèm Daniel honoratus super omnes amicos Regis. ibid. 14. 1.

S O L I L O Q V I O XXXI.

PRomise il Rè Baldassarre al Profeta Danielle, che l'haurebbe fatto vestir di Porpora, se hauesse hauuta tanta virtù d'ispiegargli il significato di quelle parole, che da mano non conosciuta erano state scritte nella parete della sala Regia, nel tempo, che il Rè con i principali del suo Regno lautamente banchettaua, e profanaua li vasi del sacro Tempio di Gierusalemme: *Purpura vestieris*. E quantunque il Profeta gl'interpretasse la scrittura in danno suo, con dire, che quell'istessa notte egli haurebbe perduto il Regno, e la vita, nondimeno il Rè gli osseruò la promessa, e volle, che Danielle fosse immediatamente vestito di Porpora,

Dan. 5. 16.

pora, & ornato d'vna collana d'oro, e lo fece dichiarare il terzo doppo la sua persona: *Tunc iubente Rege indutus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius, & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem Tertius in Regno suo.*

Ibid. n. 29.

Nè solamente il Rè Baldassarre, ma il suo padre Nabuccodonosor, e poi Ciro, e Dario li quali negl'anni susseguenti regnarono in Babilonia stimarono grandissimamente questo Profeta per i prodigij, che Iddio operaua per mezo suo, e per la gran santità, e sapienza, che in lui risplendeuano, onde dice il sacro Testo: *Erat autem Daniel conuiua Regis, & honoratus super omnes amicos eius.*

Ibid. c. 14. 1.

Ma che hà da fare la gratia di vn Monarca scelerato, & idolatra con l'amicitia, e fauore del Vicario di Christo? A Danielle per le sue heroiche virtù furono presentate Porpore, & ori, & esibite grandezze reali nella corte di Babilonia; a Voi mio gran Padre Filippo nella Città di Roma, ch'è la Regia della Christianità, fù più volte offerta da i Sommi Pontefici, per le vostre impareggiabili virtù, la sacra Porpora Cardinalitia. Ma perche la Maestà Diuina voleua far benefitij segnalati al popolo Hebreo per mezo del Profeta Danielle, perciò dispose, ch'egli fosse veramente ingrandito, & esaltato appresso i Monarchi della Caldea, onde in questo

ſto non gli ſeruì la renuntia, con la quale riſ-poſe al Rè Baldaſſarre: *Munera tua ſint tibi, & dona domus tuæ alteri da*; Di Voi all'incon-tro, ò Santo Padre Filippo, volea ſeruirſi il Signore per liberare innumerabili anime dal-la ſchiauitudine del Demonio, e rimetterle nella libertà de'figlioli di Dio, e per far que-ſto vi era neceſſaria vna vita pouera, e diſtac-cata da ogni affetto terreno, perciò con grandiſſima generoſità, e coſtanza ricuſaſte Canonicati, Veſcouati, e molte volte il Car-dinalato, e ſtimaſte ſempre tutte le grandez-ze, & honori di queſto mondo, come peſte, fumo, & vn vaniſſimo nulla; dicendo ſpeſ-ſe volte con grand'efficacia: *Vanitas vanita-tum, & omnia vanitas*. Per queſte, & altre ſimili parole, accompagnate da Voi con attioni di vero diſpreggiatore delle vanità mondane, moltiſſimi fecero riſolutioni gran-di della vita loro, ſi applicarono ad accu-mulare le ricchezze non della terra, ma del cielo, e finirono ſantamente li giorni loro: *Verè diuites eſſe cupientes, veras diuitias ama-runt*.

Dan. 5. 17.

Vit. l. 2. c. 16. n. 14.

Impetrate anche à me queſta gratia, ò mio Santo Auuocato di non far conto delle grandezze, & honori del mondo, e di at-tendere ſolamente all'acquiſto di quei teſo-ri, che mi poſſono far grande nel Paradiſo. L'amore delle coſe terrene, e delle Dignità

tem-

temporali, dice Sant' Agostino, ch'è vn vischio, il quale ritiene l'anima, che non s'inoltri nell'acquisto delle virtù: *Amor rerum terrenarum viscum est spiritualium pennarum: ecce concupisti, hæsisti*. Iddio mi liberi dal desiderio di tali cose, e mi conceda quello spirito di staccatezza, che già concedette a quel buon fratello della vostra Congregatione, chiamato Egidio, il quale interrogato da Voi, se voleua Niente? Niente, rispose, onde Voi gli soggiungeste: Auuerti, e ricordati di quel che tù dici, che se tù mi prometti di non voler mai niente, io ti prometto di menarti in Paradiso.

Ser. 33. de verb. Dñi.

In Vita Egidij.

Felicissima staccatezza, alla quale si promette in premio la gloria del Cielo! Ella è ben degna d'essere imitata da tutt'i Christiani, ma specialmente da quelli, che frequentano il vostro Instituto, ò Santo Padre Filippo, ond'io per auanzarmi sempre più in essa, rifletterò spesso a quelle parole di Tertulliano: *Omnia imaginaria in sæculo, & nihil veri*.

De cor. mil. c. 13

FIGV-

FIGVRA XXXII.

San Filippo conuerte alla Fede vna delle prime, e ricche famiglie de gli Hebrei.

Audite Verbum Domini filij Israel. Oseæ. c. 4. 1.

SOLILOQVIO XXXII.

QVelli, che vogliono ascoltare la Parola di Dio, deuono secondo il sentimento di San Bonauentura applicarsi ad vdirla con tutte le potenze dell'anima ad effetto di poterne cauar profitto. Primieramente deuono impiegare in essa l'intelletto, e la volontà, perche deuono riceuerla con il cuore ben disposto, e con desiderio di essere ammaestrati, e non per semplice curiosità, ò per passare il tempo: deuono poi impiegarci la memoria con procurare di ritenere a mente quello, ch'è stato loro insegnato: alla ritentiua deuono accompagnarsi le opere con porre in esecutione li documenti riceuuti. Ma perche tutte queste cose non si posso praticare senza qualche mortificatione, per la ripu-

In Luc. c.8.

ripugnanza, che proua in esse la nostra natura corrotta, perciò dice il Santo, che in vltimo luogo è necessaria la patienza, la quale rende vtile, e profitteuole all'anima la diuina parola. Tutto questo ci viene confermato da Christo Signor nostro nel santo Euangelio, doue trattando di coloro, li quali con queste buone dispositioni vanno ad ascoltare la parola di Dio, disse: *Hi sunt qui in corde bono, & optimo audientes Verbum retinent, & fructum afferunt in patientia.*

Luc. 8, 15.

Così apunto si può dire, che praticassero quei fortunati Hebrei, li quali fin'al numero di 34. furono da Voi conuertiti alla Santa Fede, ò mio Santo Padre Filippo. Ascoltarono essi dalla vostra bocca la parola di Dio, inuitati da Voi con istraordinaria dolcezza, e carità a sentirla: *Audite Verbum Domini filij Israel*; e se bene alcuni di loro da principio patirono grauissime difficoltà a porla in esecutione, nondimeno aiutati dalla gratia di Dio, e dall'efficacia delle vostre orationi, e sacrificij verificarono in se medesimi le parole, che disse Eutimio: *Custodia sermonis Dei est eius adimpletio*, poiche non ostanti le ripugnanze de' parenti, de gli amici, e della propria inclinatione, con la quale si sentiuano quasi violentati a non partire

Osea 4, 1.

In Luc. c. 11, 28

dall'

dall'osseruanza della legge Mosaica, nondimeno al fine cedettero, & all'hora meritarono d'esser connumerati trà i figlioli del Dio d'Israelle, quando per mezo de' vostri insegnamenti, e della vostra angelica dottrina, rinuntiarono all'hebraismo, riceuettero il santo Battesimo, diuennero figli della Chiesa, e professori dell' Euangelio.

La consideratione di questa misericordia vsata dal Signor'Iddio verso queste anime conuertite alla santa Fede per mezo vostro, ò mio Santo Auuocato, mi porge gran motiuo di compatire tutt'i peccatori, ma specialmente quelli, che stanno sepolti nelle tenebre dell'infedeltà, poiche essendo tutti miei prossimi, come tali deuono da me essere aiutati, e non disprezzati. Pare a gli huomini mondani di fare vna gran cosa, quando in qualche maniera danneggiano vn'Hebreo, vn Turco, ò vn'Heretico: non così faceste Voi; anzi quanto più questi tali erano ciechi, ignoranti, e peruersi, tanto più feruorosa, & ardente era verso di loro la vostra carità procurando con ogni maniera possibile di ridurli nella strada della salute, e della cognitione di Dio. *Illum arbitrare proximum, qui tui maximè indigeat, & sponte tua ad auxilium ei ferendum accede*, disse

Isido-

Iſidoro Peluſiota, e così Voi ſempre faceſte, amantiſsimo Zelatore dell'anime; ma quando io non poteſsi giungere ad vn grado così ſublime di carità, almeno vi ſupplico ad impetrarmi dalla Maeſtà Diuina vna profondiſsima humiltà nella conſideratione delle gratie, che hò da eſſa riceuute, la prima delle quali è il lume della ſanta Fede, di modo che non habbia mai ardire di diſprezzare quelli, che ne ſono priui, ma tenga ſempre fiſſo nel cuore quel detto di San Girolamo, *Multi de terra cœli fiunt; & multi de cœlo terra*. Perciò fù detto a quel Veſcouo nell' Apocaliſſe: *Tene, quod habes, vt nemo accipiat coronam tuam*; cioè, come ſpiega Ruperto Abbate: *Tu in humilitate firmo pede conſiſte, ne moto pede corruas, corruendo, coronam tibi præparatam amittas, & alius tibi ſuccedens, eam accipiat*. Giuda era cielo, e diuenne terra, San Paolo era terra, e diuenne cielo. Perciò conclude il Santo, *Nec qui cœlum eſt, debet eſſe ſecurus, nec qui terra eſt, debet deſperare de vita*.

Epiſtol. 123.

In Pſal. 133.

C. 3. n. 11.

FIGV-

FIGVRA XXXIII.

San Filippo guarisce Clemente VIII. dalla Chiragra.

Infirmus dicat: Quia fortis ego sum.
Ioel 3. 10.

SOLILOQVIO XXXIII.

LE infermità corporali riceuute con patienza dalla mano del Signor' Iddio sono talmente profitteuoli all'anima, che vn diuoto Autore, il quale hà scritto sopra il libro della Sapienza, le paragonò ad vna forte serratura, ò catena di ferro, poiche, si come la serratura, ò catena posta ad vn'arca doue si conserua vn gran tesoro, è bastante a custodire detto tesoro, acciò non sia rubato da i ladri; così le infermità del corpo custodiscono, e conseruano nell'arca dell'anima nostra il tesoro pretiosissimo della Diuina gratia, la quale nel tempo della sanità per lo più corre pericolo di perdersi, e di esserci tolta da i ladri, che sono gli appetiti disordinati della nostra carne, & an-

Kolkot in lib. Sap. 7.

che le tentationi del noſtro commune auuerſario.

A queſta vtiliſſima cuſtodia del gran teſoro della gratia di Dio hebbe la mira l'Apoſtolo San Paolo, quando diſſe: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Chriſti*, & il Mellifluo Dottore di Chiarau alle, quando eſclamò: *Optanda infirmitas, quæ Chriſti virtute compenſatur; quis dabit mihi, non ſolùm infirmari, ſed deficere penitùs à me, vt Domini virtutum virtute ſtabiliar?*

2. Cor. 12.

Con tutto ciò Voi glorioſiſſimo Santo Padre Filippo, che trà le voſtre mirabili virtù faceſte anche riſplendere vn'eceſſiua carità verſo gl'infermi, impetraſte a molti di loro la ſanità, ſpecialmente, quando erano perſone elette da Dio a coſe grandi per ſeruitio della ſua Chieſa, eſſendo Voi ſolito dire, che le infermità di queſti tali, quantunque per loro medeſimi ſiano occaſione di merito, e di corona, ſono tuttauia per gli altri di grandiſſimo pregiuditio, per li cattiui effetti, che cagiona ne'popoli, e nelle famiglie la mancanza, ò l'indiſpoſitione del loro capo.

Per tanto hauendo Voi inteſo, che la ſanta mem. di Clemente VIII. ſi trouaua in letto con la chiragra, moſſo da ſpirito di carità, e verſo la perſona di quel

gran

gran Pontefice, e verſo la Chieſa vniuerſale a lui raccomandata, con maniera prodigioſa gl'impetraſte la ſanità, come diffuſamente ſi racconta nella voſtra Vita. L.5.c.2 n.22.

Io però non conoſcendo in me queſta prerogatiua di poter giouare a gli altri con la mia ſanità corporale, anzi hauendola più volte eſperimentata pregiudiziale all'anima mia per la ſouerchia libertà, che da eſſa riſultaua ne'miei ſentimenti eſteriori; vi ſupplico, potentiſſimo mio Auuocato, ad impetrarmi dalla Maeſtà Diuina non dico le infermità, poiche non hò tanto ardire, conoſcendo la debolezza delle mie forze, ma bensì la patienza in eſſe, quando Iddio le manda; acciò ancor'io *Infirmus dicam, quia fortis ego ſum*. Chi è infermo è forte, poiche le paſſioni, le quali nel tempo della ſanità imperuerſano contro dell'huomo, nel tempo della malattia, tutte ſi acquietano, e ſi danno per vinte, onde l'huomo infermo a guiſa de'Caldei mandati da Dio contro gli Hebrei preuaricatori della ſua ſanta legge, in mezo alli dolori del corpo combatte virilmente per Dio, per la giuſtitia, e per l'innocenza contro l'alterigia de'ſuoi ſentimenti, e contro le inſidie di Satanaſſo, auuerandoſi in lui il detto di Sant'Agoſtino: *Multi in lecto vincentes diabolum, coronati ſunt, ac viden-*

Ioel 3. 10.

Tract.7 in Io.

tur non ſe mouere poſſe, & intùs in corde tantas vires habent, tantam pugnam exercent.

Di queſta fortezza io ſono ſommamente biſognoſo, ò Santo Padre Filippo, nelle mie malattie, eſſendo pur troppo vero il detto di Sant' Iſidoro, che *Aduerſa corporis remedia ſunt animæ, ægritudo carnem vulnerat, mentem curat.* Giacob doppo hauer lottatto con l'Angelo cominciò a zoppicare con il piede della carne, ma come dice Ruperto Abbate: *Tunc pes ſpiritus fortis factus eſt ad percipiendam Dei cognitionem*, e perciò fù detto *Iſrael*, che ſignifica *Videns Deum*: O bene, ò male, che viua vna perſona, ſempre l'infermità le può eſſere gioueuole, onde nelle Vite de' Padri leggiamo, che vn venerando Vecchio conſolò vn ſuo Diſcepolo infermo, con queſte parole. *Non contriſteris fili ex infirmitate, vel plaga corporis tui; ſi enim ferrum es, per ignem eruginem amittis, ſi verò aurum es, per ignem probatus, à magnis ad maiora procedis.* Con queſta conſideratione, ò mio Santo Auuocato, ancor'io ſpero di prouare ne'miei mali corporali quei giubili di ſpirito, de'quali parlaua Saluiano: *Sola exultet anima, læta corpore affecto, quaſi aduerſario ſubiugato.*

L.3. de ſum.bono.

In Gen. 32.

Lib. 3. n.157.

l.1. de Prouid.

FIGV-

FIGVRA XXXIV.

San Filippo vede le cose future, & assenti, e gli occulti de' cuori, & a due, vno de' quali voleua farsi Monaco, e l'altro Prete, toccandoli con un bastone, che teneua in mano, disse, Tu non sarai Monaco, & all' altro, Tu non sarai Prete, e così fù.

Hæc ostendit mihi Dominus Deus.
Amos 8. 1.

SOLILOQVIO XXXIV.

PArlando il Regio Profeta Dauid de' pensieri humani disse nel Salmo 93. che il Signor' Iddio, il quale è scrutatore de' cuori, conosce la loro vanità: *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt*; & il Sauio nella Sapienza al c. 9. diede alli pensieri dell'huomo il titolo di timidi, e chiamò gli humani disegni incerti: *Cogitationes enim mortalium timidæ, & incertæ prouidentiæ nostræ*. Con le quali parole volle additare lo Spirito Santo, che l'huomo nelle sue operationi molte volte

93. n. 11

9. 15.

 vede

vede riuscir le cose diuersamente da quello, ch'egli pensaua, e perciò li suoi pensieri vengono a palesarsi, non solo quanto alla specolatiua, ma etiandio quanto alla prattica per timidi, cioè deboli, inutili, e vani. Quindi è, che l'Apostolo San Giacomo esortando i fedeli a premeditare rettamente le cose future, disse, che doueano fare le loro risolutioni conditionatamente, cioè se piacerà a Dio; ò se Iddio vorrà: *Si Dominus voluerit, faciemus hoc, aut illud.*

C.4. n. 15.

Ma perche l'huomo con le sue forze naturali non può arriuare a conoscere la Diuina volontà, dicendo il Sauio: *Quis enim hominum poterit scire consilium Dei, aut quis poterit cogitare quid velit Deus?* e dall' altro canto non si deue aspettare, che Iddio mandi gli Angeli dal cielo per manifestare a noi la sua volontà intorno alle nostre risolutioni; perciò è necessario, che ricorriamo al consiglio delle persone sauie, e prudenti, alle quali il Signor' Iddio riuela i suoi segreti per vtilità della sua Chiesa, & anche per benefitio delle persone particolari, che in lui confidano.

Sap.9.

Haueano Tomaso Minerbetti, e Pier' Antonio Morelli risoluto di applicarsi a seruire Iddio; il primo nello stato di Prete secolare; & il secondo nello stato di Monaco di San Benedetto; ma indirizzati a Voi

Vit.l.3. c.5.n.7

glo-

gloriosissimo Santo Padre Filippo, da vn Padre della Compagnia di Giesù per sentire sopra di ciò il vostro consiglio, conobbero apertamente, che il Signor'Iddio non concorreua a quei loro disegni, onde in progresso di tempo Tomaso prese moglie, e Pier'Antonio fù Prete secolare, hauendo incontrato ambidue grandissime difficoltà in eseguire quel tanto, che haueano disegnato.

Ma si come il Profeta Amos predicendo a gli Hebrei sotto varie figure la loro schiauitudine sotto la tirannìa de gli Assirij, e de'Babilonij, diceua asseuerantemente, che il Signor'Iddio gli hauea riuelate tali cose: *Hæc ostendit mihi Dominus Deus*, e pure quel popolo ingrato non gli prestò fede, anzi lo vilipese, e l'vccise, così molti vanno in traccia de'Serui di Dio per sentire i loro consigli, & assicurarsi di caminare in tutte le loro attioni secondo la volontà del Signore, nondimeno quando sentono, che Iddio non concorre con i loro disegni, si turbano, s'inquietano, cercano nuoui consiglieri, e vorrebbono sempre trouare chi dicesse a modo loro: *Omnes vnde volunt consulunt, sed non semper quod volunt audiunt*, diceua Sant'Agostino, parlando con il Signor'Iddio, e poi concludendo il suo ragionamento soggiunse,

Am. 8. 1

Lib. 10 conf. c. 26.

se, che il vero Ministro di Dio più procura di volere quello, che ascolterà da Dio, che ascoltare da Dio ciò che lui desidera di sua propria elettione: *Optimus minister tuus est, qui non magis intuetur hoc à te audire quod ipse voluerit, sed potiùs hoc velle quod à te audierit.*

Di questa gratia vi supplico mio Santo Padre Filippo, che io impari a deporre alli piedi di Dio, e de' suoi Ministri ogni mia volontà, e che non risolua mai cosa di rilieuo senza il consiglio di chi hà cura dell'anima mia; nè mai habbia ardire di portarmi con i miei Direttori, come si portauano alcuni con Voi, mentr' erauate in questa vita mortale, alli quali taluolta diceste: Io dico vna, ò due volte il mio sentimento, e poi lascio, che ogn'vno faccia a modo suo. Nò, nò, non sia mai vero, che io faccia a modo mio, poiche non sarei mai buon Christiano, dicendo San Basilio, che la perfettione di vn'anima cresce, e si stabilisce *in perfecto recessu, & disiunctione à proprijs suis voluntatibus.*

Vit. l. 3. c. 9. n. 14.

Reg. breu. 128.

FIGV-

F I G V R A XXXV.

San Filippo vede gli Angeli, che somministrano le parole a due Padri della Religione de' Ministri de gl' Infermi mentre raccomandano l'anima ad alcuni morienti.

Ascendent Saluatores in montem Sion. Abd. n. 21.

SOLILOQVIO XXXV.

IL zelo della salute dell'anime è talmente proprio delle persone consecrate a Dio, che gli Ecclesiastici per questo rispetto nelle diuine scritture hanno ottenuto il titolo di Saluatori, il che vien confermato da San Girolamo nelle addotte parole del Profeta Abdia: *Ascendent Saluatores in montem Sion.* Questi Saluatori saliti sopra il monte Sion della Santa Chiesa militante furono principalmente gli Apostoli, de'quali dice il medesimo Santo Dottore: *Quos Christus mundi esse voluit Saluatores.* Impercioche gli Apostoli, & altri Discepoli del Signore come buoni cooperatori alle fatiche del loro Diui-

In Abdiam,

Diuino Maestro, il quale prese la nostra carne mortale per la salute de' peccatori, fin che dimorarono in questo mondo, si affaticarono sempre per liberare gli huomini dalla schiauitudine del demonio, per ispogliarli de gli affetti vitiosi, e liberi da ogni macchia di colpa introdurli al possesso della gloria del Paradiso. Onde l'Apostolo San Paolo parlando di questo zelo, che il Signor' Iddio gli hauea dato della salute de'suoi prossimi diceua: *Omnibus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos*. Et egli medesimo doppo hauer dato ottimi documenti a Timoteo circa la sua cura pastorale, gli soggiunse: *Hoc enim faciens & te ipsum saluum facies, & eos qui te audiunt*.

1. Cor. 9. 22.

1. Tim. 4.

Nè questo zelo di conuertire le anime a Dio, & incaminarle per la strada del cielo si fermò ne gli Apostoli, ò ne' loro successori, che furono i Sacerdoti da essi ordinati, ma in tutt'i tempi si sono veduti nel mondo huomini Apostolici dotati di grandissima virtù, e tutti accesi di zelo dell'altrui salute.

Ma perche il punto della morte è il più pericoloso stato, nel quale si possa trouar l'huomo per restar superato dalle tentationi del demonio, e perdersi per tutta l'eternità, auuerandosi in quell'estremo

con-

conflitto le parole dell'Apocalisse: *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*: perciò, ò mio Santo Padre Filippo, sarà sempre meriteuole di gran lode l'inuentione del Padre Camillo de Lellis, vostro degnissimo figlio spirituale, e gran Seruo di Dio, il quale lasciò per Instituto speciale a' suoi Religiosi il raccomandar l'anima a i morienti, e con discorsi breui, ma infiammati di zelo disporli ad vna vera, e perfetta detestatione de'loro peccati, e con orationi, & indulgenze aiutarli a finire santamente la vita.

Ca. 12. n. 12.

Inuentione veramente degna di vn cuore tutto acceso di zelo dell'altrui salute, e talmente grata a Dio, & alli Spiriti beati, bramosi di veder riempite le loro sedie con la saluatione del genere humano, che Voi medesimo, ò mio gran Padre Filippo, meritaste di vedere gli Angeli, che somministrauano le parole a due di quei Religiosi, mentr'erano occupati in questo lodeuolissimo esercitio.

Vit. l. 1. c. 7. n. 9.

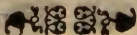
Impetrate anche a me, ò San Filippo, questo zelo di soccorrere i miei prossimi in quell'estremo pericolo, e si come Voi in aiuto de' moribondi etiandio ne' publici Spedali impiegauate tal volta li giorni, e le notti intiere con ammiratione, & edifica-

fica-

fícatione di chi vi vedeua ; così io non
isdegni d'imitarui in quest'opera di tanto
merito, secondo le occasioni, che il Signore
mi porgerà, anzi preferisca questa fatica
ad ogni altra opera pia di mia elettione,
ancorche fosse l'esercitio dell'oratione,
poiche in quest'impresa il Christiano coopera
alle fatiche, & alli patimenti dell'istesso
Christo, secondo il detto dell'Apostolo
San Giacomo : *Qui conuerti fecerit peccatorem
ab errore viæ suæ saluabit animam eius à morte*,
il che specialmente si auuera in quell'vltimo passo.
Anzi Teodoreto mettendo in confronto l'oratione,
e l'assistenza ad vn'anima per ridurla in stato di salute,
dice, che questa si deue anteporre a quella, perche
l'oratione si può riseruare ad altro tempo, ma se vn
peccatore per mancanza di aiuto muore impenitente,
la sua caduta è irremediabile, e perciò conclude :
*Orationem quidem rem esse præstantem, sed errantium
salutem magis necessariam* : il che vien'ancora
confermato da San Dionisio con tali parole: *Diuinorum
omnium diuinissimum est, cooperari in salutem animarum*.

C.5.20

Hist. l. 4. c. 16.

FIGV-

FIGVRA XXXVI.

San Filippo ſi conſerua Vergine, e conoſce l'impurità al mal'odore.

Conuertatur vir à via ſua mala.
Ionas 3. 8.

SOLILOQVIO XXXVI.

IL peccato della dishoneſtà nelle ſacre carte riceue il titolo di Abominatione, così leggiamo nel Leuitico, & in altri luoghi doue ſi parla delle perſone dedite a queſto vitio: Giob chiamò il luſſurioſo, huomo inutile, leggono gli Hebrei, *Putridum, aut fætentem*, così parimente parlò de gl' incontinenti San Gio: Chriſoſtomo, li quali ancor da Apuleio riceuettero il nome di marcidi: *Prona libidine marcidos.*

C. 18. & 22.

Quindi con gran ragione il Rè di Niniue, eſſendo con tutto il ſuo popolo inuiſchiato in queſto vitio deteſtabile, publicò la penitenza, quando ſentì dalla bocca di Giona Profeta, che la Città nel termine di 40. giorni ſarebbe ſtata diſtrutta, e diſſe: *Conuertatur vir à via ſua mala.* Abban-

bandoni ciascuno la sua strada cattiua; cioè li piaceri del senso, ne'quali l'huomo dishonesto corre, e precipita, e senza far conto de i rimorsi della propria coscienza, e senza stimare le correzzioni de'suoi maggiori, hà ardire, come dice San Girolamo: *Tota frontis libertate delinquere*. Et in effetto il Rè, & il popolo di Niniue si appigliarono ad vna seria, e rigorosa penitenza *in Ieiunio, cilicio, & cinere*, onde il Signor'Iddio mosso a pietà di loro, lasciò per all'hora di porre in esecutione il gastigo minacciato.

In Ezechi, 16.

Ma perche, come dice vn dottissimo Autore: *Libido, sensuumque voluptas adamantina sunt vincula, quibus animæ in peccato tenentur, vt exire vix posse videantur*, al che si confanno le parole del Profeta Osea, il quale parlando delle persone immerse in questo fango dice: *Non dabunt cogitationes, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*, perciò i Niniuiti con il loro Rè Sardanapalo poco durarono nella loro penitenza, & essendo ricaduti ne'peccati poco prima detestati, furono soggiogati, e distrutti dall'esercito potentissimo del Rè di Babilonia, e l'infelice Rè Sardanapalo, per non soggiacere alli vilipendij, e derisioni de' suoi nemici, fece accendere nel mezo della

Cresso.

Os. 5.

Tirin, in Ion.

Cit-

Città vn gran fuoco, nel quale in compagnia delle sue concubine rimase volontariamente estinto, anticipando a se stesso, & a quelle meschine i tormenti delle fiamme infernali meritamente riseruate alle sozzure de'suoi libidinosi piaceri.

Gloriosissimo mio Santo Padre Filippo, Voi che in premio del vostro verginal candore riceueste dal Signor'Iddio vna gratia speciale di conoscere al mal'odore coloro, ch'erano macchiati del vitio dell'incontinenza, essendo solito dire, che la puzza di questo vitio era sì grande, che nel mondo non v'era fetore, che l'arriuasse, degnateui di rimirare dal cielo con occhi di pietà tutti coloro, che in qualche maniera sono macchiati di questo vitio, acciò il Signor'Iddio per i vostri meriti dia loro gli aiuti, che sono necessarij per liberarsi da tanta miseria.

Vit. l. 2. c. 13. n. 12.

Vi supplico per tutti, poiche se bene moltissimi sembrano incorrigibili, nondimeno m'insegna Sant'Agostino, che *De nullo viuente desperandum est*; & altroue più chiaramente dice: *De quocumque pessimo in hac vita constituto non est vtique desperandum, nec pro illo imprudenter oratur, de quo non desperatur.* Tutta la difficoltà consiste nel ritrouar persone, le quali si contentino d'esser solleuate da questo loro

Conc. 2. in Ps. 36 & l. 1. retr. c. 19.

cat-

cattiuo ſtato, e diſtornate da queſta mala ſtrada, che conduce per mezo de'piaceri, e delle delitie al precipitio dell' inferno. Perciò Anima puriſſima impetrate a me, & a tutti coloro per li quali v'inuoco vna gran cuſtodia di tutt' i noſtri ſentimenti, & vna continua fuga delle occaſioni pericoloſe, conforme Voi inſegnauate alli voſtri figlioli ſpirituali. Alcune coſe più facilmente ſi troncano, che ſi ſciolgono: *Facilius abſcinduntur quàm ex parte temperentur*; tanto apunto ſuccede nelle materie contrarie alla purità: Fuga generoſa, riſoluta, e magnanima ci vuole alli primi aſſalti, poiche, dice S.Cipriano: *Lubrica spes eſt, quæ inter fomenta peccati ſaluari ſe ſperat, incerta victoria eſt, inter hoſtilia arma pugnare, impoſſibilis liberatio eſt, flammis circumdari, nec ardere*; e poco appreſſo ſoggiunge il Santo la cagione per la quale chi vuol mantenere la caſtità, deue ſottrarſi da i pericoli di contaminarla, con dire: *De carbonibus ſcintillæ diſſiliunt, de ferro rubigo nutritur, morbos aſpides ſibilant, & mulier fundit concupiſcentiæ peſtilentiam*; e come dice il Sauio con queſt'abomineuole peſtilenza: *Mulier viri pretioſam animam capit*. Biſogna dunque fuggire, altrimenti, dice S.Ambroſio: *Qui in ſinu mentis flagitÿ flammam adoleuerit, citò corporis ſui veſtimenta comburet*.

Senec. ep.100.

Apud Corn. à Lapid.

Prou.6.

In Prouer.6.

FIGV-

FIGVRA XXXVII.

Vn'anno auanti la ſua morte, eſſendo S. Filippo infermo, gli appariſce la Glorioſa Vergine, e gli rende la ſanità.

Liberaui te, & miſi ante faciem tuam ---- MARIAM. Mich. 6. 5.

SOLILOQVIO XXXVII.

Iccardo di San Lorenzo grand' Encomiaſte della Beatiſſima Vergine Madre di Dio, dice, che queſta gran Signora fù figurata nella perſona di Maria Profeteſſa ſorella di Moisè, e di Aaron, poiche ſi come quella Maria preſe il timpano, e giubilò per la ſommerſione di Faraone, e del ſuo eſercito nel mar Roſſo, così la gran Madre di Dio Maria giubila, e fà feſta nel cielo per le ſconfitte, che danno i ſuoi diuoti al Faraone ſpirituale dell'inferno, e per la liberatione d'innumerabili anime, le quali mediante la ſua protettione arriuano al porto dell'eterna ſalute: *Pſallens mente, & ſpiritu Deo iubilat pro ſubmerſione ſpiritualis Pharaonis, & liberatione populi fidelis.*

Apud Marrac. in Polianth. Mariana.

De lau. Virg. l. 2.

Parimente il B. Elredo Abbate, dice, che ſicome l'antica Maria andò auanti a gl'Iſraeliti quando paſſarono a piedi aſciutti il mar Roſſo, così la nuoua Maria *præceſſit omnes*,

S. r. 1. de Nat. B. M. V.

qui transierunt hoc mare, idest præsens sæculum. Precedette la Madre di Dio Maria nell'eccellenza della Dignità, nella santità della vita, nella purità del cuore, e nella mortificatione della carne figurata nel timpano della sorella di Moisè tutt'i Santi, che sono stati, e saranno fin'alla fine del mondo.

E finalmente S. Ambrosio rauuisando nella persona della prima Maria le prerogatiue di questa seconda, dice, che si come quella prendendo il timpano inuitò le altre donzelle hebree a lodare il Signore per la loro liberatione dal naufragio, e per la vittoria ottenuta contro gli Egittij, così l'immacolata Vergine Maria, come l'Antesignana di tutt'i Vergini: *Timpanum sumens choros virginales excitauit cantantes Domino, quod per mare sæculi sine sæcularibus fluctibus transierunt*.

l. 2. de Virg.

Tra questi Cori verginali meritò d'essere annouerata anche l'anima vostra purissima, ò mio gran Padre San Filippo, e perciò questa insigne Condottiera delle anime caste non solo vi precedette in tutte le vostre attioni, pensieri, e parole per tutto il tempo della vostra vita, e vi liberò più volte da i naufragij di questo tempestoso mare del secolo, e dalle insidie tiranniche del Faraone infernale; ma vn'anno prima che Voi partiste dalle miserie di questa vita mortale, il Dio de gli Esserciti si degnò di mandarla a visitarui, ond'

Vit. l. 4. c. 1.

ond'Ella con la ſua amabiliſſima preſenza vi leuò tutt'i dolori, che patiuate per vna penoſa malattia, dalla quale già per molti giorni erauate ſtato tormentato, e vi riempì di ſtraordinario giubilo, & allegrezza. Nell' iſteſſo tempo vi partì la febre, e quantunque li Medici poco prima vi haueſſero giudicato per iſpedito, nondimeno doppo queſta gratioſa viſita di quella gran Vergine intitolata dalla Santa Chieſa *Salus infirmorum*, Voi guariſte affatto, e la mattina ſeguente ritornaſte alle voſtre ſolite funtioni.

Vi ſupplico, ò mio Santo Auuocato, che ſi come Voi da queſto gran fauore fattoui dalla benignità della Madre di Dio concepiſte nel voſtro cuore affetti di grandiſſima humiltà, replicando più volte di non eſſer degno, che la Madonna vi viſitaſſe, e vi toglieſſe i dolori, così ancor'io in tutte le occaſioni, che mi ſi porgeranno d'eſſer liberato da qualche trauaglio per li meriti di queſta Madre clementiſſima, riconoſca la mia indegnità, e mi humilij negli occhi di Dio, e de'miei proſſimi, coprendomi il volto di vn ſanto roſſore ad eſempio di Voi, che terminata quella Viſione di tanta ſoauità, e dolcezza, vedendo, che molta gente vi ſtaua intorno, vi copriſte la faccia con il lenzuolo per non eſſere oſſeruato.

In oltre ſi come Voi in quella ſera a tutti

quelli, ch'entrauano nella vostra camera raccomandaste con grandissimo affetto, e tenerezza di cuore la diuotione della Santissima Vergine, dicendo, che non v'era mezo più potente per ottenere le gratie da Dio, che la Madonna Santissima, così ancor'io impari ad esser veramente diuoto di questa gran Regina per ottenere per mezo di Lei la liberatione da i mali spirituali, e dalla tirannìa de i demonij, specialmente nel passaggio da questa vita, dicendo San Bonauentura riuolto a Maria nostra Signora, *Gloriosum, & admirabile est nomen tuum ò Maria, qui illud retinent, non expauescent in puncto mortis, nam dæmones audientes hoc nomen Maria, statim relinquunt animam.*

In Psal. B.V.M.

Scriuendo S. Girolamo ad Eustochio, le dà animo ad incontrare generosamente la morte, con dire, che la Madre di Dio: *Morientibus non tantùm succurrit, sed etiam occurrit*, e poi soggiunge, *Qualis erit illa dies, cum tibi Maria mater Domini choris occurret comitata Virgineis?* Glorioso S. Padre Filippo intercedete per me, e per tutt'i vostri Diuoti dalla Regina delle Vergini, che in quell'estremo punto: *Gratiosus vultus eius nobis appareat, & formositas faciei eius lætificet spiritum nostrum*, acciò in compagnia di quella grand'anima, di cui si parla ne' Prouerbij: *Ridere possimus in die nouissimo.*

Epi. ad Eustochium.

S. Bern. serm. 2. in Adu.

Pro. 31.

FIGV-

F I G V R A XXXVIII.

San Filippo muore con molta quiete la notte doppo la festa del Corpus Domini nell'anno 1595. alli 26. di Maggio, hauendosi prima in molti modi predetta la morte, e fatte in quel giorno tutte le sue solite funtioni.

Flos Libani elanguit. *Nahum* 1. 4.

SOLILOQVIO XXXVIII.

IL Monte Libano situato ne'confini di Terra Santa verso la parte Aquilonare è sommamente vago, e specioso per la gran copia de'fiori, che del continuo spuntano da'suoi alberi, & altre piante odorifere, che in detto Monte germogliano, più che in ogni altra parte del mondo. Trà queste a merauiglia s'inalza la pianta del Cedro, onde l'Anima santa nell'Ecclesiastico considerando gli auanzamēti spirituali, che haueua fatto nella Chiesa di Christo simboleggiata nel monte Libano, paragonò se stessa alli Cedri del detto monte, dicendo: *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*, & il Regio Profeta Dauid in varij luoghi de' suoi Salmi diede alle persone di gran virtù, e santità il titolo di Cedri del Libano, anzi le chiamò ancora Cedri di Dio, *Cedros Dei*, poi-

Pintus in Nahum.

Eccles. 24. 17.

Ps. 79.

poiche quantunque i Santi dimorino in terra con il corpo, tengono nondimeno il loro affetto solleuato in Dio, e più conuersano con gli Angeli, che con gli huomini, potendo dire con l'Apostolo S. Paolo: *Nostra autem conuersatio in cælis est*.

Philip. 3.

Dice ancora S. Girolamo, che i Cedri del Libano non solamente superano le altre piante nell'altezza, ma di più le auanzano nella sodezza, e durabilità, essendo immuni dalla corruzione, e che però il Signor'Iddio ordinò, che di tali cedri fosse fabricata l'Arca del Testamento, la quale, come Trono visibile della Maestà Diuina, doueua durare sin'alla fine del mondo,

Hor'essendo figurata nel monte Libano la santa Chiesa, e ne'fiori de'suoi cedri, & altre piante odorifere le persone dotate di gran santità, con ragione può dirsi, che li fiori del Libano s'illanguidiscono, e vengono meno quando qualche Seruo di Dio di segnalata virtù viene a morte, poiche la Chiesa di Christo resta priua della fragranza delle sue sante operationi, e perde la speciosità de'suoi mirabili esempij, con i quali ella era più gloriosa, e bella, che non è il monte Libano con la varietà de'suoi fiori.

Tutto ciò si vidde, e si pianse dalla Città di Roma nella vostra morte, ò mio gloriosissimo Auuocato S. Filippo, huomo veramente diui-

diuino, ornamento della voſtra età, ſplendore della Religione, & eſemplare perfettiſſimo di tutte le virtù. La perſeueranza nel ben'operare vi chiuſe gli occhi, e queſta fù quella, che ſprigionò l'anima voſtra innocentiſſima dalle miſerie del corpo, e la fece volare *in libertatem gloriæ filiorum Dei*.

Rom. 8. 24.

Moriſte, ò mio Santo Padre, ma prima di paſſare dalla terra al cielo, che non faceſte per glorificare Iddio, e conſolare coloro, che da Voi dipendeuano? vdiſte le confeſſioni di molti, faceſte ſtraordinarie accoglienze a quelli, che vi viſitauano, deſte molti ricordi ſpirituali a' voſtri penitenti, celebraſte con gran tenerezza di affetto la ſanta Meſſa, recitaſte tutte le Hore Canoniche, anticipando etiandio il Matutino, e le Laudi del giorno ſeguente, vi faceſte leggere le Vite de' Santi, e pieno di ſante operationi vi ritiraſte la ſera a trattare da ſolo a ſolo con quel Signore, che ſtauate aſpettando con ardentiſſimo deſiderio, onde giunta l'hora di vederlo doppo hauer'impetrata dalla ſua pietà la benedittione alla voſtra amata Congregatione, rendeſte nelle ſue mani ſoauiſſimamente lo ſpirito.

Vit. l. 4. c. 3.

O Pianta veramente ſublime, ò Cedro più di ogni altro incorruttibile, ò fiore ſommamente odorifero, e vago, è vero che illanguidito mancaſte nel Libano della Chieſa militante, e la terra reſtò priua della voſtra ama-

bilissima presenza, ma non perciò fù priuata dell'vtilità della vostra protettione, poiche trapassando Voi dalla terra all'Empireo, si auuerarono spiritualmente nella persona vostra le felicità promesse, quanto allo stato temporale al Rè Ezechia, quando il Signore disse di lui per bocca di Ezechielle: *In monte sublimi plantabo illum, & erumpet in germen, & faciet fructum, & erit in cedrum magnam*; onde anco al presente spandete i rami odoriferi della vostra pietà sopra la vostra Vener. Congregatione, la quale sempre più fiorisce di huomini santi, e rende frutti di christiane operationi a benefitio vniuersale di tutta la Chiesa Cattolica.

Ezech. 17.23.

Vi supplico, ò mio gran Padre, che nell'auuicinarsi il mio passaggio da questa vita ancor io ad esempio vostro mi accenda di maggior diuotione verso Dio, e di maggior carità, e dolcezza verso li miei prossimi, ma particolarmente desidero in quelli estremi vn gran dolore de'miei peccati, auuisandomi S. Agostino: *Laudatos Christianos, & Sacerdotes absque digna & competenti pænitentia exire de corpore non debere*. Con tali dispositioni terminando io la vita mortale spererò di veder'auuerate anche in me le parole proferite dal Santo Dauid in persona de'giusti: *Plantati in Domo Domini, in atrijs Domus Dei nostri florebunt*.

Possid. in Vita c.31.

Ps.91.

FIGV-

FIGVRA XXXIX.

Concorre molto popolo al Corpo di San Filippo prima che si sepelisca.

Laudis eius plena est terra. Habac. 3. 3. Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Iesu meo. ibid. 3. 18.

SOLILOQVIO XXXIX.

Hauendo il Signor'Iddio riuelato al profeta Habacuc la vicina euersione di Babilonia, e la liberatione del popolo Hebreo da quella schiauitudine, che douea seguire per mezo di Ciro potentissimo Rè de'Persiani, ò pure come dicono grauissimi Autori, preuedendo in spirito questo Santo Profeta la destruttione del regno del peccato, e la liberatione del genere humano dalla seruitù del demonio; il che douea operarsi da Christo vero Messia per mezo della sua Santissima Passione, tutto pieno di giubilo compose il Cantico *Domine audiui auditum tuum &c.* nel quale succintamente restringe varij encomij dell'Onnipotenza Diuina per i prodigij operati a fauore del popolo

Apud Tirinũ.

hebreo

hebreo, e per eſterminio di coloro, che lo perſeguitauano, le quali coſe preſe in ſenſo allegorico, ſi viddero poi verificate a pieno nella perſona del Verbo humanato a fauore della Chieſa, dichiarata ſua Spoſa, & a confuſione della Sinagoga riprouata per la ſua ingratitudine.

In queſto Cantico dice tra le altre queſte parole: *Laudis eius plena eſt terra*; tutta la terra è ripiena delle lodi di Dio, perche non v'è creatura al mondo, la quale in qualche maniera non eſalti il Signore, per i benefitij fatti da eſſo al genere humano.

Hor ſe bene le lodi, che ſi danno a Dio non ſi deuono appropriare alle creature, nondimeno, ſi come la Santa Chieſa nel celebrare le memorie de'Santi, applica in ſenſo accomodatitio ad alcuni di loro varie coſe, le quali nella ſacra Scrittura furono predette in perſona di Chriſto, così mi pare di poter dire, ò mio S.P. Filippo, che nel tempo della voſtra morte ſi riempiſſe la terra delle voſtre lodi, poiche non ſolo il voſtro ſanto Corpo fù viſitato, e venerato da molti Cardinali, Prelati, Signori, e Principeſſe grandi, li quali tutti vi baciauano le mani, li piedi, e prendeuano delle coſe voſtre per reliquie, ma ſi vdiuano ancora nel concorſo del popolo innumerabili encomij delle voſtre virtù. Alcuni ſi doleuano, ch'era mancato vn grand'eſemplare di ſan-

Vit. l. 4. c. 4.

ſantità, altri, che ſi era ſpento vn gran lume nella Chieſa di Dio. Chi ammiraua la voſtra ſtaccatezza da gli honori,e dignità, nõ oſtan- te, che haueſſiuo ſempre trattato con i pri- mi Perſonaggi della Corte, e con tanti Som- mi Pontefici: chi diſcorreua della voſtra pro- fondiſſima humiltà in ſaper celare i miracoli, che Iddio faceua per mezo voſtro. Piange- uano i Poueri, le Vedoue, li Pupilli, & altre miſerabili perſone, conſiderando la benigni- tà, e dolcezza, con la quale erano ſtati ſem- pre da Voi aſſiſtiti, e conſolati; e tutti final- mente occupati dal dolore d'hauer perduta la conuerſatione di vn'huomo di tanta virtù, ſi riſolueuano in lagrime.

Ma ſe piangeua la terra,giubilaua il cielo, e Voi mio gran Padre Filippo, che dimoran- do in terra, ſempre diſprezzaſte le lodi hu- mane, giunto all'Empireo, cominciaſte a godere per non mai più finire, le felicità, e contentezze preparateui dal Signore, dicen- do con il Profeta: *Ego autem in Domino gaude- bo, & exultabo in Deo Ieſu meo.*

Io però conſiderando quelle parole di San Bernardo: *Ad quid Sanctis laus noſtra? ad quid glorificatio noſtra?* conoſco apertamente, che li Beati Cittadini del cielo, trà li quali ſiete ancor Voi annouerato, non hanno biſogno delle noſtre lodi, nè di eſſere eſaltati da gli huomini, poiche *Torrente voluptatis gloriæ po-*

Ser. 5. in Feſto Omniũ SS.

tan-

tantur, come dice altroue il medeſimo Santo, e perciò il lodarli, il parlare de'loro meriti, e delle loro virtù, non è coſa, che poſſa riſultare in auanzamento loro, ma bensì in profitto, & vtilità di quei medeſimi, che li eſaltano: *Noſtra intereſt, non ipſorum*, dice l'iſteſſo Mellifluo Dottore.

Per tanto mio Santo Auuocato vi ſupplico ad impetrarmi dal Signor'Iddio, alla cui preſenza Voi ſiete tanto honorato nel cielo, che mi conceda le virtù da Voi praticate in terra, acciò vn giorno meriti ancor io di farui compagnia nella gloria. Queſto è l'auuiſo che dà S.Gio:Chriſoſtomo a coloro, che lodano i Santi, e celebrano la memoria delle loro opere virtuoſe: *Qui alium laudat, laudabilem ſe reddat, & qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipſe vitæ ſanctitate reddatur*. Per far queſto dourò ſpeſſo ricordarmi ad eſempio voſtro di quelle parole di S.Eucherio: *Vera beatitudo eſt ſæculi beatitudinem ſpernere, neglectiſque terrenis in diuina flagrare*: di quell'auuiſo ſalutare di S. Antonio Abbate inculcato a ſuoi Monaci, e riferito da S.Atanaſio: *Pro paucis annis laboris omnium nobis ſæculorum regna reddentur*, e finalmente di quelle parole dette da gli Angeli al Ven. Beda, *Nullus labor durus, nullum tempus longum, quo gloria æternitatis acquiritur*.

Ser. de Martyr. to. 3.

Ad Valer.

In Vit.

Hiſt. l. 3. c. 19.

FIGV-

F I G V R A XL.

S. Filippo ſubito morto appariſce a molti, & in particolare ad vna Monaca in S. Cecilia, che lo vidde portare in Sedia veſtito di bianco in Paradiſo, & il ſimile vidde vn'altra Monaca a Morlupo.

Dominus ſanctificauit Vocatum ſuum. Ex Sophon. 1. 7.

S O L I L O Q V I O XL.

L'Inſegna di vn'anima veramente amica di Dio è l'odio del peccato, il deſiderio di veder tolte dal mondo le ſceleraggini, e procurare con ogni ſtudio di render ſe ſteſſa, & anche le anime altrui libere da ogni colpa, anzi del tutto pure, immacolate, e perfette. Queſto deu'eſſere il zelo di ciaſcun'anima fedele a Chriſto; cioè cooperare alle fatiche da lui impiegate in queſta vita per l'eſtirpatione di queſto moſtro; a queſta guerra egli tutti inuita, e tutti chiama. Chriſto medeſimo è il Capitano, la guerra è la vita chriſtiana; i combattenti gli huomini, l'Inſegna è la Diuina Volontà; le armi ſono i conſegli, e le attioni virtuoſe; i nemici le tentazioni, e calamità di queſta miſera vita, & an-

& anco li prencipi delle tenebre, e le potestà contrarie; I compagni di chi guerreggia sono gli aiuti diuini, & humani; il premio di chi vince è il possesso della Virtù, il monile, ò collana d'oro è la Gratia, e la corona è l'Immortalità della vita beata. L'esterminio, e la strage sara il peccato, il quale come cosa abomineuole, e mostruosa guasta l'ordine, e la dependenza delle parti inferiori alle superiori, confonde, e indebolisce la speranza de' beni futuri, offende Iddio, imbratta le anime, nuoce a i corpi, e dishonora, e contamina tutto il mondo.

A questa guerra, ò mio Santo Padre Filippo, Voi vi accingeste con tanta generosità, e fermezza di animo, che non contento di hauer sempre chiusi li passi a questo inimico, acciò non entrasse nel vostro cuore, procuraste ancora con tutt'i mezi a Voi possibili, assistito dalla Diuina gratia d'iscacciarlo da i cuori altrui; a tale effetto con marauigliosa destrezza, e patienza conuersauate con huomini di pessimi costumi per ridurli a penitenza, e moltissimi ne conuertiste; piangeuate in vedere i peccatori; haueste sempre grandissima premura di mantenere i giouani lontani da i peccati, e dalle occasioni pericolose; faceste taluolta sentir la puzza lasciata dal demonio per tener i vostri penitenti lontani da' vitij, & erauate contento di sopportare nella propria

Vit.l.1. c.7.l.2. c.6.l.2. c.4.

L.3.c.3

per-

perſona qualſiuoglia ſtrapazzo, & ingiuria, purche gli huomini non faceſſero peccati; emulando in ciò il zelo dell'Apoſtolo S. Paolo, il quale ſcriuendo a i Romani diſſe: *Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, vt obediatis concupiſcentijs eius.*

Rom. c.6 12.

Da tutto ciò io raccolgo, ò mio Santo Auuocato, che ſe il Signore, come dice il Profeta Sofonia, diede il titolo di ſuoi Miniſtri, di ſuoi Sacerdoti, di ſuoi chiamati a i Caldei, gente crudele, & indomita, perche doueano eſpugnare Geruſalemme, e far prigionieri gli Hebrei in pena delle loro ſceleraggini, ſenz' alcuna comparatione honorò, e ſublimò Voi nella gloria del Paradiſo, e vi fece ſedere dauanti al Trono della Santiſſima Trinità in vna ſedia lucidiſſima, e riſplendente, come ſuo miniſtro, come ſuo chiamato, anzi come ſuo amante fedeliſſimo, eletto con modo particolare per far guerra al peccato, & eſterminarlo da i cuori humani, come felicemente vi riuſcì in tante anime, che ſaluate per mezo voſtro, furono vedute farui corona nell'Empireo.

C. 1. 7. V. Tirinũ, Cornelium, Sà, & alios.

Vit. l. 4. c. 4.

Trà queſte, ò Santiſſimo Sacerdote, ſoſpirano d'eſſere annouerate ancor quelle, che al preſente nel mondo ſi profeſſano a Voi diuote, e trà eſse anche l'anima mia quantunque di tutte le altre la più indegna, & immeriteuole; onde acciò ci rieſca più facile l'abbor-

borrimento al peccato, il qual ſolo ci può priuare di tanto bene, impetrateci, che conſeruiamo ſempre viua la memoria de'mali,ch' egli cagiona. Lo Spirito Santo ci auuiſa ne' Prouerbij: *Miſeros facit populos peccatum*; ſe il peccato rende miſerabili le intiere Città, le Prouincie,&i Regni,come ne'vediamo l'eſempio nell'infelice Hebraiſmo, che danno non apporterà alle anime particolari di quelli, che peccano? *Quando homo non ſub peccato triſtis*? dice S.Pier Criſologo, *quando non ſub vitijs ſuſpectus*? *quando non ſub criminibus deſperatus*? Il Creſſollio paragonò il peccato al fiele: *Vt enim fel in corpore ſæpe in omnes ſeſe artus noxia deriuatione ſpargit, quæ colorem totius corporis immutat, ac debilitatem adijcit, ſic ex vnius felle, & acerbitate peccati in tota anima non leuia detrimenta ſubſequuntur*, e San Gio:Chriſoſtomo, chiamò il peccato: *Maximum ſupplicium animæ, antequam puniatur*.

Prou. 14.34. — Ser.6. — Tom.1. pag.76. — Creſſol. tom.1. pag.81.

Deh glorioſiſſimo Santo Padre da tale ſupplizio ci preſerui immuni la voſtra protettione, ſi come in vita ne preſeruaſte immuni coloro, che con Voi praticauano, potendo i voſtri Diuoti dire a Voi con verità ciò che diſſe Plinio a Traiano per adulatione: *Eſt magnificum,quod te ab omni contagione vitiorum repreſſiſti, ac reuocaſti, ſed magnificentius quod tuos. Et tantò es laudabilior,quòd cum ipſe optimus fueris,omnes circa te tui ſimiles effeciſti.*

In Paneg.

FIGV-

FIGVRA XLI.

Settimia Neri percoſſa nell'occhio ſiniſtro col ferro del ſoffietto infuocato, eſſendole meſſo vn Berrettino di San Filippo nell'occhio, ſubito guariſce.

Spiritus meus erit in medio veſtrum; Nolite timere. Agg. 2. 6.

SOLILOQVIO XLI.

VOlendo il ſanto Legiſlatore Moisè rappreſentare a tutta l'humana poſterità li fauori, e le gratie, con le quali il Signor'Iddio preuenne, & accompagnò il popolo Hebreo per le ſolitudini della Paleſtina, e la premura, che dimoſtrò in difenderlo dalle armi de'ſuoi nemici, diſſe queſte parole: *Circumduxit eum, & docuit, & cuſtodiuit quaſi pupillam oculi ſui*; ſopra di che rifiettendo il Creſſollio, diſſe: *Nihil dici luculentius potuit ad immenſam erga nos Patris humaniſſimi charitatem, cuſtodiamq; declarandam.* Nè queſto amore fù dimoſtrato da Dio verſo quel popolo nel tempo ch'egli oſſeruò fedelmente i ſuoi comandamenti, ma ſempre, di modo che ſe

Deut. 32.

bene l'Hebraismo si scordò d'esser figlio diletto del vero Dio, & adorò più volte le Deità false de'Gentili, nondimeno Iddio non si dimenticò dell'affetto di Padre, e di Padre amorosissimo verso di lui.

Quindi è, ch'essendo stati liberati gli Hebrei dalla schiauitudine di Babilonia, nella quale erano incorsi per i loro peccati, il Signor Iddio, che con la destra della sua onnipotenza li hauea sottratti da quella miseria, per mezo del Profeta Aggeo li esortò alla restauratione del Tempio, con dire, che il suo spirito sarebbe stato in mezo di loro, e che però si accingessero all'opera senza timore alcuno, e così fecero: *Spiritus meus erit in medio vestrum*, cioè come spiega il P. Cornelio a Lapide, il mio amore, la mia protettione, il mio fauore, il mio aiuto vi assisterà; *hæc enim omnia conueniunt Spiritui Sancto*, dice il medesimo Espositore.

Aggeo vien'interpretato Festiuo, e mi pare di poter dire, che nella persona di questo santo Profeta venisse figurata l'anima vostra lietissima, ò mio gran Padre San Filippo, imperciòche, come si legge nella vostra Vita, con maniere particolari Voi foste colmato da Dio delle vere allegrezze del cielo, & insegnaste alli vostri figliuoli spirituali il modo di ben seruire a Dio con allegrezza, onde Agostino Valerio Cardinal di Verona compose

Vit. l. 3. c. 13. n. 9.

pose vn libro, e l'intitolò *Philippus, siue de laetitia Christiana*.

Hor sicome il Profeta Aggeo rallegrò il popolo Hebreo, predicendo la restauratione del Tempio Gerosolimitano, così Voi impetrando la sanità ad innumerabili infermi, li membri de'quali, come dice l'Apostolo San Paolo, sono tempij dello Spirito Santo, riempiste di giubilo, e di allegrezza le intiere famiglie. Con l'inuocatione del vostro glorioso nome, e con l'applicatione di vn vostro berrettino si ristaurò il tempio di Dio, cioè il corpo verginale di Settimia Neri fanciullina di dieci anni, la quale difformata nell'occhio sinistro per esserle stato scottato con il ferro di vn soffietto infuocato, e poco meno che vicina a morire per l'eccessiuo dolore, ricuperò per i vostri meriti la luce, e la sanità con estremo contento de'suoi Genitori.

Vit. l. 6. c. 6. n. 5.

O mio Santo Padre Filippo, a Voi conuiene l'encomio, che fece Sant'Agostino di Gennadio giouinetto sommamente pietoso, e caritatiuo; *erga pauperum curam impigra misericordia, facillimoque animo benignissimus*, ond'io pouero, e miserabile, e priuo di ogni virtù, vi supplico a liberarmi dal fuoco della concupiscenza, acciò non contamini gli occhi dell'anima mia, e non sia causa della destruttione del tempio di Christo; anzi perche molte volte per mezo de gli occhi l'ini-

Ep. 100

mico infernale hà assalito il mio cuore, & hà preteso di profanarlo, e priuarlo de gli ornamenti della gratia, degnateui di assistermi in auuenire, acciò io chiuda i miei occhi a tutte le vanità, e lusinghe del mondo, e della carne, per non discapitare nella salute dell' anima. Certamente, se la verginella Settimia fosse stata con gli occhi bassi, non sarebbe restata offesa in vna parte così delicata, ond' io chiudendo gli occhi al mondo, & alle sue pompe, spererò di escludere dal mio cuore il fuoco detestabile della concupiscenza, e di ripararе i danni per l'addietro patiti nel mistico tempio dell'anima mia, e di adornarla in modo, che meriti di veder collocato in essa il Trono di Dio per tutta l'eternità, dicendo il Santo Giob: *Qui inclinauerit oculos ipse saluabitur.* Deuo però auuertire, che l'abbassamento de gli occhi per esser grato a Dio deu'esser fatto con prestezza, poiche dice Eusebio Emisseno: *Quàm facilè potest in puncto temporis euagari velocitas oculi, tàm sollicitè præcauenda est, irruentis noxa delicti.*

C. 22. n. 29.

Hom. 4. de Epiphan.

FIGVRA XLII.

Cadde Drusilla Fantini da vn'altezza di 20. palmi, e se le spaccò il labro inferiore in trè parti, e l'occhio destro le vscì in fuori, il naso tutto se le guastò, e la mano sinistra se le aprì, e San Filippo apparendole trè volte, la guarì del tutto.

Lætare filia ---- quia ecce ego venio, & scies quia Dominus exercituum misit me ad te. Zacch. 2. 10.

SOLILOQVIO XLII.

COnsiderando il santo Profeta Dauid la cura grande, che il Signor'Iddio haueua tenuto di lui in tutte le sue età; e gl'innumerabili pericoli, dalli quali l'haueua liberato, disse: *Impulsus, euersus sum, vt caderem, & Dominus suscepit me.* Non mancano all'Eterna Sapienza di Dio infiniti modi per insinuare a tutte le sue creature la fiducia, con la quale deuono ricorrere alla sua pietà, e misericordia, nondimeno egli spesse volte si serue delle disgratie, e delle auuersità per far conoscere all'huomo la propria debo-

Ps. 117.

debolezza, e miseria, e la necessità, che hà di ricorrere alla sua paterna cura, e prouidenza per liberarsi dalle onde tempestose del mare di questo secolo; il che ben conobbe S. Gregorio Papa, quando disse, *Mala quæ nos hìc premunt, ad Deum ire compellunt*. Quello, che Dauid esperimentò nella propria persona, ciascuno lo vede giornalmente auuerato ne gl'infortunij, che incontra, ò per i proprij demeriti, ò per la malitia de' suoi auuersarij, poiche apena l'huomo si troua in qualche trauaglio, che subito il Signore gli assiste per liberarlo, ancorche non chiamato: *Non vocatus adfuit*, dice S. Bernardo, *& delectatus verbis præuenit preces; arbitror, quod interdum nec verba expectat, sed solis cogitationibus aduocetur*.

Serm. 9. in Cant.

Grandissime furono le sceleraggini per le quali il popolo Hebreo meritò di essere afflitto, e maltrattato da i Caldei, nondimeno quando il Signor'Iddio volle liberarlo dalla schiauitudine di Babilonia, chiamò quella Natione ribelle col nome di figlia, e le ordinò, che si rallegrasse, e facesse festa: *Lætare filia Sion*; così le fece dire dal Profeta Zaccaria, con assicurarla, che quanto prima haurebbe conseguita la desiderata libertà, e sarebbe stata tirata fuori da quella schiauitudine.

Hor se tanto possono le disgratie, che

fanno

fanno ricuperare ad vna Natione ingrata, & idolatra il nome di figlia, quali frutti di benedittione partoriranno in quelle anime, le quali già ſono figlie dilette dell'Altiſſimo, e per la ſincerità della fede, e per la purità de' coſtumi? Tale ſi può credere, che foſſe Druſilla Fantini, ò Santo Padre Filippo, hauendo hauuto per Direttore dell'anima ſua vn Sacerdote tanto ſanto, & illuminato quanto erauate Voi, mentre viueuate in queſta carne mortale, e perciò eſſendo caduta da vn'altezza di 20. palmi con danno grandiſſimo di tutt'i ſuoi membri, doppo quindici giorni, ne'quali ſtette ſempre come morta, fù da Voi con trè apparitioni perfettamente riſanata. Tale era Sulpitia Sirleta, la quale ſpedita da i Medici per il molto ſangue, che mandaua fuori dalla bocca, facendole Voi trè volte il ſegno della Croce reſtò del tutto guarita. Tali furono innumerabili altri sì huomini, come donne, sì nobili, come plebei, li quali per mezo delle voſtre apparitioni, ò con eſſer loro applicate le voſtre Reliquie, ò le voſtre Imagini ricuperarono il primiero vigore, auuerandoſi ſopra di loro le parole del ſanto Dauid proferite in perſona del giuſto: *Cum ceciderit non collidetur, quia Dominus ſupponit manum ſuam*. Il cadere, dice il Creſſollio, è coſa humana, *collidi autem periculoſum, atque miſerrimum*; il che ſi deue intendere tanto

Vit. l. 6. cap. 10. n. 1.

N. 2.

Pſ. 36. 24.

delle cadute, e collisioni, che risultano in danno della vita corporale, quanto di quelle nelle quali patisce la vita spirituale, e si deteriora la salute dell'anima, *cadere humanum est*.

O Santo mio Padre Filippo, che tante volte mi hauete sollenato nelle mie cadute, liberandomi dalle infermità del corpo, e da i mali dello spirito, supplicate per me la Maestà Diuina, che non permetta, che io incorra in altre cadute, e sopra tutto mi liberi dalli precipitij dell'anima, e se tal'hora per propria fragilità caderò in qualche errore, la pietà Diuina *supponat manum suam vt non collidar*; poiche soggiunge l'istesso Cressollio: *Diuinis manibus exceptus homo, & mollissimè sustentatus, cum ruit non corruit, cum deijcitur non abijcitur*. Della sanità corporale non curo, perche spero per i vostri meriti ottenere da Dio, *vt infirmitas carnis vigorem mentis exacuat, & affectis artubus vires corporum in vires transeant animorum; non turpibus flammis medullæ æstuent, non malè sanam mentem latentia incentiua succendant, nec vagi sensus per varia oblectamenta lasciuiant*.

Saluian. l. 1. de prou.

FIGV-

FIGVRA XLIII.

San Filippo apparisce in Ferrara al Cardinal Baronio, e gli dice, come il Cardinal Cusano è morto. Vn'altra volta gli appare, gli stringe la testa, e gli leua il dolore.

Sanitas in pennis eius. Malach. 4.2.

SOLILOQVIO XLIII.

SIcome il Sole visibile, e materiale esposto a gli occhi di tutte le creature, con i suoi raggi rende feconda la terra, e mitiga le infermità del corpo humano; così Christo Signor nostro vero Sole di Giustitia con i raggi della sua misericordia continuamente somministra vigore, e forza alla terra della nostra humanità di produrre i fiori, & i frutti delle sante virtù, e ci libera dalle infermità contratte per il peccato de'nostri Progenitori.

Questa fù la speranza, che diede al mondo l'Eterno Padre quando per bocca del Profeta Malachia promettendo l'Incarnatione del suo Santissimo Figliolo, volle rappresentarlo sotto la figura del Sole, li cui raggi sim-

ſimboleggiati nelle penne, ſarebbono ſtati ſommamente ſalutiferi al genere humano: *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol Iuſtitiæ, & ſanitas in pennis eius.*

San Luca hauendo riferito, che Chriſto Signor noſtro guarì la ſuocera di San Pietro, la quale *tenebatur magnis febribus*, ſoggiunſe, che il medeſimo Redentore con l'impoſitione delle ſue ſantiſſime mani riſanò innumerabili infermi, non iſdegnando di toccare quei, che patiuano di lepra, ò ch'erano vlcerati, ò tormentati da altre ſtomacheuoli, & horribili infermità, acciò ogn'vno conoſceſſe l'efficacia, e la virtù della ſua Santiſſima Humanità, e ch'egli era il vero Meſſia, mandato al mondo per la ſalute di tutto il genere humano. *At ille ſingulis manus imponens curabat eos*; ſopra di che dice San Pier Criſologo: *Ibi non ſtat infirmitas, vbi Auctor ſalutis aſſiſtit; acceſſus illuc mortis nullus eſt, vbi eſt Viuificatoris ingreſſus.*

C. 4. n. 40.

Luc. 4. 40.

Ma perche il medeſimo Chriſto ſi proteſtò con i ſuoi Diſcepoli: *Qui credit in me, opera quæ ego facio, & ipſe faciet, & maiora horum faciet*, non ſolamente egli volle, che il contatto delle ſue mani immacolate recaſſe la ſanità a gl'infermi, ma concedette l'iſteſſa virtù alle mani de gli Apoſtoli, e di altri ſuoi Serui, anzi rendette ſalutifera l'ombra del corpo di San Pietro, e giornalmente vediamo, che

Io. 14.

per

per mezo de gli habiti, & altre cose adoperate dalle persone amanti di Dio egli opera merauiglie grandissime a benefitio del genere humano.

Quali prerogatiue non communicò questo Diuino Sole con i raggi della sua pietà alle vostre mani, ò mio Santo Padre Filippo? si legge nella vostra Vita, ch'elle erano talmente salutifere, che coloro, li quali erano da esse toccati, restauano liberi da qualsiuoglia infermità sì dell'anima, come del corpo: stringeste più volte con esse la testa a Cesare Baronio, e lo liberaste dalle afflittioni, che all'hora patiua, & apparendogli in Ferrara mentr'era Cardinale, e si trouaua con grand' affanno di cuore, con l' istesso rimedio di stringergli la testa, lo lasciaste consolatissimo. Le vostre mani tal'hora leuauano le tentationi, ad altri accresceuano lo spirito, & il feruore; ad alcuni sembrauano odorifere, ad altri lucide, e risplendenti, & a tutti propitie, e salutifere, e piene de'giacinti delle diuine benedittioni, e perciò con gran ragione furono lodate dal Cardinal Tarugi.

Vit. l. 5. c. 2.

L. 6. c. 10. n. 17.

N. 25.

San Gio: Chrisostomo parlando dell'Apostolo San Paolo, dice: *Conabatur erigere labantes, stantes verò firmare, humi iacentes attollere, ipse sedulus ægrorum Minister omnibus omnia factus*. Tale vi dimostraste anche Voi in questa vita mortale, ò Santo Padre Filippo,

Hom. 4. de Laud. S. Paul.

e ta-

e tale anche vi degnate di essere a prò de'vostri diuoti, benche cinto di gloria nel Paradiso, sapendo esser offitio proprio di ogni buon Christiano, ma specialmente de'Sacerdoti il Visitare gl'infermi, e souuenirli nelle loro necessità, secondo l'auuiso dato a Nepotiano da S.Girolamo, *Officij tui est visitare languentes*. Perciò vi supplico ad impetrarmi dall'Eterno Sole di Giustitia questa gratia, che io meriti di essere annouerato trà i vostri Diuoti, poiche essendo io tale hauerò certa speranza di potermi ricourare sotto le ali salutifere della vostra protettione; *& sub pennis tuis sperabo*. Conosco di non esser degno di riceuere la sanità dalle vostre mani, ne tampoco di esere da Voi visitato, ma mi stimerò sommamente honorato, se nelle infermità sì dell'anima, come del corpo, non mi escluderete dalla Cappella, doue riposano le vostre sante Reliquie, sapendo, ch'ella fù chiamata dal Cardinal Baronio: *Officina sanitatum*.

Vit.l.6 c.12.n.8.

FIGV-

FIGVRA XLIV.

Doppo la Canonizatione di S. Filippo, Paolo de Bernardis da Vderzo, essendogli stata passata la gola con vno stilletto da banda a banda, si raccomandò al Santo, e la mattina seguente si trouò del tutto guarito.

Tollamus de hominibus memoriam eorum. 1. Machabeor. 12. 54.

Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit. 2. Machab. 3. 33.

SOLILOQVIO XLIV.

QVando i nemici del popolo Hebreo viddero, che Gionata gran Capitano di quello era stato carcerato da i cittadini di Tolemaida, li quali anche mandarono a fil di spada tutt'i soldati, ch'egli hauea condotto in sua compagnia, presero ardire di voler'esterminare affatto gli hebrei, e leuarli dal mondo, e perciò diceuano: *Non habent*

Lib. 1. c. 12. 54 *habent principem, & adiuuantem, nunc ergo expugnemus illos, & tollamus de hominibus memoriam eorum.*

Da queſte fiamme di ſdegno, e di crudeltà ſi vedono agitati, & acceſi moltiſſime volte gli huomini di natura collerica in occaſione di alcun'affronto, ò ingiuria riceuuta da i loro riuali; e l'agitatione è tale, che ſi ſcordano d'eſſer'huomini, & incrudeliſcono come fiere contro quelli, da i quali ſi ſtimano offeſi, non accorgendoſi di ciò, che dice Sant'Agoſtino: *Dum inimicum perſequi putamus, proximum perſequimur.*

Diſſe Giouenale Poeta Gentile: *Minuti ſemper & infirmi eſt animi, exiguique voluptas Vltio*, e di queſta viltà, e picciolezza di animo ſe ne vidde eſpreſſa l'imagine nella perſona dell'Emolo di Paolo de Bernardis, il quale per alcune parole da eſſo riceuute, lo minacciò con dire: Voglio, che ti ricordi di queſto giorno, e la ſera, trouandolo fuor di caſa circa le due hore di notte, l'aſſalì all'improuiſo, e gli diede vna ſtillettata nella gola, trapaſſando la ferita da banda a banda, e laſciandoui lo ſtilletto, ſe ne fuggì. Si può trouare viltà, e codardia maggior di queſta? Aſſalire il ſuo proſſimo a tradimento in tempo, che non hauea chi l'aiutaſſe, ferirlo con colpo mortale, e poi darſi a fuggire? e di che temeua? del ſuo proprio misfatto, e del rimor-

Vit. l. 6. c. 15. n. 13.

rimorſo della ſua coſcienza: *Fugit impius nemine perſequente*. Che però Sant'Ambroſio parlando di coloro, che aſpirano alle vendette, eſprime la fiacchezza, e viltà de'loro affetti con queſte parole: *Vindicare ſe, non eſt actus fortitudinis, ſed abiectionis, & timiditatis; Vincitur ab inimico, non vincit, qui ſe vindicat*. Eccone manifeſtamente la proua; l'inimico di Paolo atterrito dall'atrocità del ſuo delitto, cominciò a fuggire, & a guiſa di vn'altro Caino per il rimanente della ſua vita *Fuit vagus, & profugus ſuper terram*, con timore continuo di eſſere ammazzato; eſſendo proteſta infallibile di quel Dio, che non può mutarſi, *Quicumque effuderit humanum ſanguinem, fundetur ſanguis illius*. All'incontro Paolo, il quale riceuette il colpo, reſtò vittorioſo, poiche, quantunque doueſſe trà pochi momenti morire, nondimeno aſſiſtito dalla Diuina miſericordia inuocò il nome potentiſſimo di Gieſù, e ſi raccomandò a Voi glorioſiſſimo Santo Padre Filippo, e ſubito ſentì, che gli diceſte: Non dubitare, che non hauerai male alcuno, e così fù, poiche portato a letto, e riceuuta l'aſſolutione ſagramentale, continuò per tutta quella notte di raccomandarſi a Voi, & intorno alle dieci hore preſe vn poco di ripoſo, doppo del quale deſtatoſi, trouoſſi del tutto miracoloſamente riſanato. Viſitò poi la Cappella, doue ripoſa il voſtro

Prou. 28.

De off. l. 1. c. 36

Gen. 4. 12.

Gen. c. 9

ſanto

ſanto Corpo, fece iui appendere vn quadro, doue ſi rappreſenta il miracolo, e tutto allegro, e gioliuo nel rimanente de'ſuoi giorni vi profeſsò quella diuotione, che ſi douea ad vn benefitio così ſegnalato.

Di Heliodoro, il quale con temerario ardire andò per ſaccheggiare l'erario del Tempio, dicono alcuni Eſpoſitori, che doppo eſſere ſtato flagellato da gli Angeli, ſi humiliò, e ſi conuertì al culto del vero Dio, hauendogli detto li medeſimi Angeli, che il Signore ſi era degnato di conſeruarlo in vita per le orationi del gran Sacerdote Onia; e che perciò lo ringratiaſſe: *Oniæ Sacerdoti gratias age, nam propter eum Dominus tibi vitam donauit*. Ma Paolo, il quale già era voſtro Diuoto, ò mio gran Padre, doppo hauer riceuuto vn'altra volta la vita per i voſtri meriti, ſi confermò maggiormente nella veneratione della voſtra mirabile ſantità, hauendola eſperimentata così potente in ſuo aiuto in vn caſo giudicato da tutti per diſperato.

L.2.c.3 31.

Non vno, ma innumerabili benefitij ancor'io confeſso di hauer riceuuto dalla Diuina Maeſtà per le voſtre interceſſioni ò Santo Padre Filippo, sì nell'anima, come nel corpo; ma quali ſegni di gratitudine, e di ringratiamento ve ne hò mai dimoſtrato? come mi ſono rauueduto de'miei errori? qual mutatione hò fatto della mia vita? come mi ſono por-

portato nelle ingiurie, e negli affronti, benche leggieri, riceuuti da'miei contradittori? quante volte *in turpem, & indecoram insaniam deueni*, cioè, secondo il sentimento di Arnobio, quante volte mi sono lasciato trasportar dalla colera? E pure Sant'Ambrosio mi auuisa: *Hæc nostræ Christianitatis summa est, vt amantibus vicissitudinem, lædentibus patientiam rependamus.*

Cress.

Ser. 10.

Da questa vtilissima virtù della patienza nelle cose contrarie, e ne'torti, che mi verranno fatti io bramo di principiare la rinouatione della mia vita, & in questo vi supplico ad aiutarmi, ò mio Santo Auuocato, con impetrarmi dalla Diuina Pietà quello spirito di mansuetudine, e di sofferenza di cui Voi foste dotato, mentr'erauate in questa carne mortale, in tante occasioni, che haueste di esercitare la patienza per le offese, che vi erano fatte da i vostri auuersarij; moltissimi de'quali confusi di veder'in Voi tanta mansuetudine, si compunsero de'loro errori, e testificarono da per tutto la vostra innocenza.

Plutarco in mezo alle tenebre del Gentilesimo conobbe quanto sia cosa vile il vendicarsi delle ingiurie riceuute, quando disse: *Pusilli hominis est, & miseri repetere mordentem, vt mures, & formicæ, ad quas si manum admoueris, ora conuertunt; imbecilla se lædi putant, si tan-*

Alucc. l. 2. c. 10.

ſi tangantur; e Seneca parimente diſſe nel libro 2.de Ira: *Inualidum omne natura querulum eſt, nec quidquam magnum, niſi ſit, & placidum*.

Queſta placidezza, e magnanimità in ſopportare le offeſe a voſtra imitatione, sarà cagione, che le medeſime offeſe ſi cangieranno per me in tante corone per rendermi glorioſo nel Paradiſo, doue non già, come ne'giuochi Olimpici ne'quali ſi daua la corona a chi percoteua l'inimico, ma chi perde, & è occiſo, è coronato, e colui, che perdona le ingiurie ſi rende ſimile a Dio, dicendo S.Gio:Chriſoſtomo: *Nihil facit hominem ita Deo ſimilem, ſicut inimicis eſſe placabilem*, & altroue l'iſteſſo Santo auuertiſce, che, ſe il vendicare le offeſe cangia l'huomo in vna fiera, il non vendicarle l'vguaglia a Dio: *Non vlciſci Deo facit æqualem*.

In Gen. 33.

Hom. 32 in Act. Apoſt.

RIFLES-

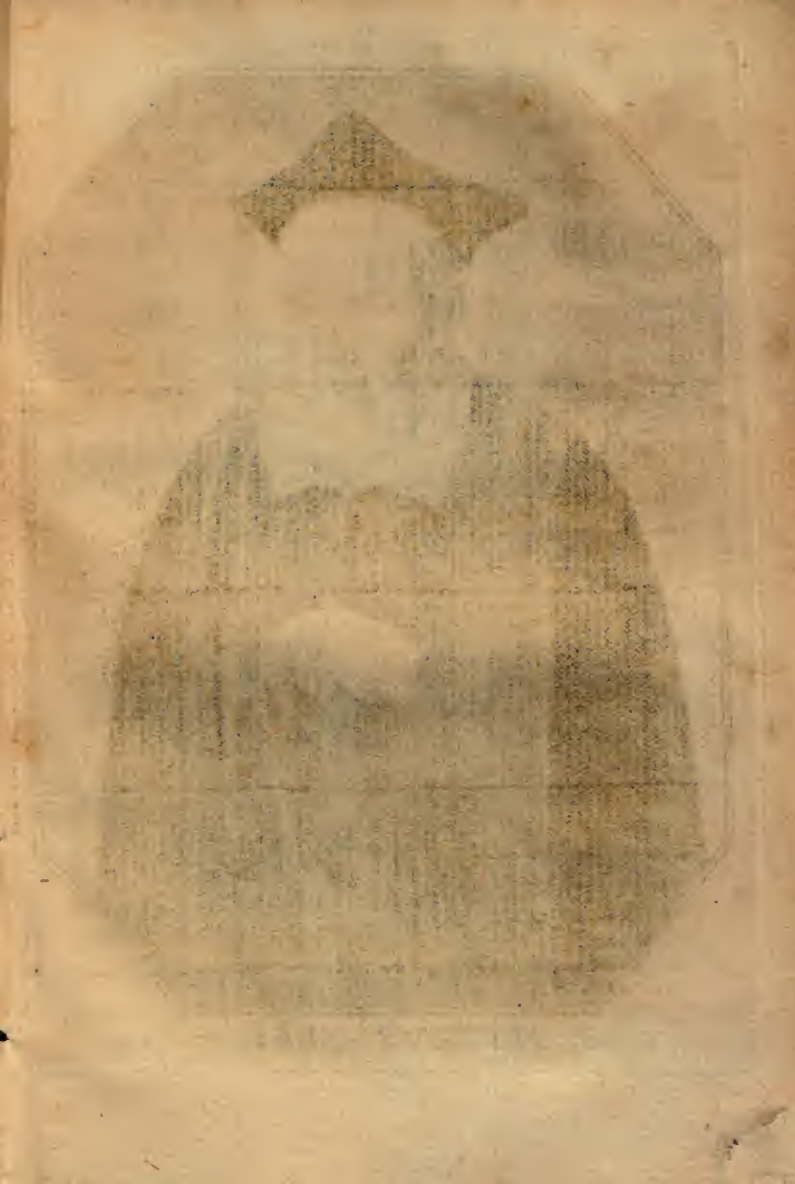
RIFLESSIONI
SPIRITVALI
Sopra la Vita
DI S. FILIPPO
NERI,

TRATTE

Dalle parole del Capo Settimo del Libro della Sapienza, e dalle parole del Capo Duodecimo di San Luca.

Aſſegnate per l'Epiſtola, e per l'Euangelio della nuoua Meſſa del Santo,

Conceduta alla Chieſa Vniuerſale

L'ANNO MDCXC.

S. PHILIPPVS NERIVS

AL GLORIOSO PADRE
SAN FILIPPO
N E R I.

QVello Spirito Diuinissimo, il quale nel cinquantesimo giorno doppo la gloriosa Risurrezzione di Christo discese dalla sublimità dell' Empireo per colmare delle celesti consolationi li cuori de' Santi Apostoli, e di tutti quei, che in compagnia loro si tratteneuano orando nel Cenacolo di Gierusalemme, hà voluto altresì in varij tempi, & in diuerse maniere regalare le anime de' fedeli con la pretiosità de' suoi Doni, e santificare non solo le anime, ma cõsecrare etiandio i corpi de' suoi Diuoti.

Trà questi a merauiglia risplendeste Voi, ò gloriosissimo Padre S. Filippo Neri, poiche facendo Voi nell' età di anni 29. vn giorno oratione allo Spirito Santo, di cui foste sempre diuotissimo, e chiedendo con grand' istanza li suoi doni, vi apparue vn globo di fuoco, il quale vi entrò, per la boc-

ca nel petto; onde foste in vn subito soprapreso da così gran fuoco di amore, che non lo potendo soffrire, vi lasciaste cadere in terra, e vi slacciaste dinanzi al petto per temperare la fiamma, che vi sentiui. Ma refrigeratoui alquanto vi leuaste in piedi ripieno d'insolita allegrezza, e subito il vostro corpo cominciò a sbattersi con moto, e tremore grandissimo. Mettendoui poi la mano in petto vi trouaste dalla banda del cuore vn tumore alla grossezza di vn pugno, non vi sentendo dolore, nè puntura di sorte alcuna, nè per all'hora, nè mai. Questo tumore, come poi si vidde doppo la vostra gloriosa morte, deriuò dalla rottura di due coste, che in tale occasione si diuisero, e s'inalzarono senza che mai per lo spatio di cinquant'anni, che Voi sopraniueste ritornassero al luogo loro, & in questa maniera sì l'Anima, come il Corpo vostro purissimo restarono consegrati per tempij viui dello Spirito Santo, e Voi tutto acceso d'amor di Dio.

Della Diuina Sapienza si dice, ch'ella già mai non perisce, e facilmente si vede da quelli, che l'amano, e si troua da quelli, che

la

la cercano: Clara eſt, & quæ nunquam marceſcit Sapientia, & facilè videtur ab his, qui diligunt eam, & inuenitur ab his, qui quærunt illam. *Nè ſolamente ſi troua da chi la cerca, ma ella ſteſſa preoccupa gli affetti de' ſuoi amanti, e gode d'eſſer la prima a farſi vedere da chi la deſidera*: Præoccupat, qui ſe concupiſcunt, vt illis ſe prior oſtendat. *E con ragione, poi che il vederla, e non amarla è coſa difficiliſſima, eſſendo ella più riſplendente del Sole, e più lucida delle Stelle*: Eſt enim hæc ſpecioſior Sole, & ſuper omnem diſpoſitionẽ Stellarum luci comparata inuenitur prior.

Sap; 6. 13.

Sap. 6. 14.

Sap. 7. 29.

Quindi è, che a San Gregorio Nazianzeno, a San Lorenzo Giuſtiniani, al B. Enrico Suſone, & ad altri inſigni Serui di Dio, mentr'erano giouinetti apparue la Diuina Sapienza in forma di vaga, e ſpecioſiſſima donzella bramoſa di celebrar con eſſi li ſuoi caſtiſſimi ſponſali, e ne ſeguirono felicemente gli effetti; poiche queſti Santi e furono puriſſimi di coſtumi, e ſapientiſſimi nella cognitione di ſe ſteſſi, e delle coſe diuine, onde meritarono grandi honori nella Chieſa di Dio.

Se Voi, ò gloriosissimo Santo Padre Filippo, godeste tal Visione nel fiore de' vostri anni non si sà, essendo Voi stato dotato da Dio di una mirabile segretezza nel custodire i fauori del cielo, pur tuttauia è cosa certissima, ch'essendo la Sapienza il primo, e più eccellente trà i Doni dello Spirito Santo, & essendo Voi stato regalato da Dio con l'affluenza di tali doni, può dirsi, che la Sapienza fosse del continuo in vostra compagnia, e che Voi con ogni verità dicessiuo: Hanc amaui, & exquisiui a iuuentute mea, & quæsiui sponsam mihi eam assumere, & amator factus sũ formæ illius.

Sap. 8. 2.

E primieramente, se della Sapienza si legge: In maleuolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis, *certamente si può argomentare a contrario, che il corpo, e l'anima vostra santissima furono tempij viui della Sapienza di Dio, hauendo Voi potuto affermare col Sauio:* Sortitus sum animam bonam, & cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum.

Sap. 1. 4.

Sap. 8. 19.

Fù tale la vostra bontà nella riuerenza de' vostri maggiori, e nell'osseruanza

verso

verso ogni sorte di persone, che non solo vi conciliaste la stima, e la veneratione de gli huomini, li quali communemente vi chiamauano Pippo buono, ma ancora fuste mirabilmente custodito, & amato da Dio.

Puer autem eram ingeniosus, *disse di se medesimo il Sauio, e Voi tenero fanciullo fuste dotato di bellissimo ingegno, di natura piaceuole, di corpo ben formato, e di vn'attrattiua mirabile; qualità, che ordinariamente sogliono ritrouarsi in quelli, che sono stati eletti per guadagnare anime al Signore.* Sap. 8. 19.

Preferì il Sauio a tutte le ricchezze, e tesori del mondo il possesso della Sapienza, la quale opera tutte le cose, e però disse: Si diuitiæ appetuntur in vita, quid Sapientia locupletius, quæ operatur omnia? *E Voi Santo Padre Filippo, come sapientissimo mercadante, vedendo il vostro Zio inclinato a lasciarui herede di tutte le sue ricchezze, spogliandoui d'ogni speranza terrena, con modesta breuità lo ringratiaste, e così pouero de'beni fallaci del mondo, ma ricco di meriti appresso Dio v'incaminaste verso la Città di Roma, doue ancor fresco* Sap. 8. 5

di

di età, e per la fama de' vostri innocenti costumi, e per il profitto nelle scienze, e per la franchezza nelle cose dottrinali, ma molto più per l'esercitio continuo dell'oratione, e per le gratie, che il Signore spargeua sopra di Voi, meritaste di vedere adempite in Voi medesimo le parole, che disse il Sauio in propria persona: Habebo claritatem ad turbas, & honorem apud seniores iuuenis.

Sap. 8. 10.

Iuuenis? *Filippo ancor giouane si rende chiaro, & illustre per la santità in Roma? Non sarà così, disse quell'empio, per la cui inuidia,* Mors introiuit in orbem terrarum: Imitantur autem illum, qui sunt ex parte illius. *Scelse dunque il demonio alcuni suoi parteggiani, acciò con varie maniere procurassero di contaminare il candore della vostra purità verginale, sapendo, che per ottenebrare la fama d'vn huomo virtuoso, non vi è mezo più potente, che la macchia ignominiosa del piacere sensuale. Ma Voi, ò castissimo Giouane, che da fanciullo haueuate custodito il pretioso tesoro della vostra Verginità, sapendo, che* Incorruptio facit esse proximum Deo, *assistito in tali assalti dalla protezzione, e dal-*

Sap. 2. 24. 25.

Sap. 6. 20.

dalla vicinanza di Dio superaste le insidie di Satanasso, e de' suoi ministri.

Del Santo Patriarca Giacob protetto dalla Diuina Sapienza contro le insidie de' suoi nemici, dice il Sacro Testo: In fraude circumuenientium illum affuit illi, & honestum fecit illum, *e l'istesso può dirsi di Voi, poiche una volta in stato di laico essendo costretto ad alloggiare in casa di un vostro amico, una giouane assai bella di corpo, ma di costumi deforme, vi entrò in camera per indurui a peccato, ma Voi armato della diuina gratia ributtaste quell' istromento infernale, e restaste vittorioso d'un tanto nemico.*

Sap. 10. 11.

Negl'istessi tempi non credendo alcuni, che Voi godessiuo sì gran tesoro v'inuitarono in casa loro, e nella camera, doue vi condussero, v'intromisero due donne di mala vita, serrando la porta al di fuori. Ma Voi a guisa di un'altro Danielle nel lago de' leoni, non potendo liberarui da quelle furie, vi poneste in oratione, & oraste con tanto feruore, che le meschine nè pure hebbero ardire di parlare, non che di accostaruisi, e confuse domandarono di poter' uscire

da quel luogo, rimanendo l'honestà vostra doppiamente coronata.

Del medesimo Santo Patriarca Giacob soggiunge il Sacro Testo, che fù prouato da Dio con vn gagliardo combattimento: Certamen forte dedit illi; *& a che fine?* Vt vinceret, & sciret, quoniam omnium potentior est Sapientia: *Oh che forte combattimento fù quello, che per diuina dispositione suscitò l'inferno contro di Voi in casa di quella donna di mala vita, la quale si finse inferma, e vi mandò a chiamare per confessarsi! Imperciochè arriuato, che foste in casa, si fece vedere quel mostro d'impurità con vn semplice velo sopra la carne, onde Voi accorgendoui dell'inganno di Satanasso, vi faceste il segno della Croce, e fuggiste; ma la donna maluaggia, vedendo deluso il suo disegno, prese vno scabello, e ve lo tirò per colpirui, ma non vi offese, poiche, se della Sapienza si dice:* Nihil inquinatum in eam incurrit: *arricchito Voi di questo dono non patiste lesione nell'anima da quell'oggetto impuro, nè detrimento nel corpo dallo scabello contaminato dalle mani di quella impudica.*

Sap. 10. 12.

Sap. 7. 25.

Hor

Hor se bene Voi gloriosissimo Padre foste dotato da Dio di vna purità più angelica, che humana, a segno tale, che conforme della Sapienza si dice : Attingit autem vbique propter suam munditiam, *così Voi per la vostra purità a guisa di raggio solare penetrauate l'interno delle persone, e vedeuate chiaramente gli occulti de' cuori, nondimeno non lasciaste mai di fare dal canto vostro tutto quello, che poteuate per non renderui immeriteuole di vn tanto benefitio.*

Sap. 7. 24.

Mortificaste dunque la vostra carne con l'astinenza, vno de' principali aiuti per conseruare la purità, e fuste prudentissimo nella circospezzione di Voi medesimo, aualorato in ciò dalla Diuina Sapienza, di cui è scritto : Sobrietatem enim, & prudentiam docet, & iustitiam, & virtutem, quibus vtilius nihil est in vita hominibus. *Munito poi di sante operationi faceste restar confusa la malignità de' vostri persecutori, poiche essendo certissimo, che* Sapientiam non vincit malitia, *non vi fù alcuno de' vostri maleuoli, il quale in progresso di tempo, ò vinto dalla vostra pa-*

Sap. 8. 7

Sap. 7. 30.

zien-

zienza non ſi emendaſſe, ò perſiſtendo nella ſua maluagità non fuſſe punito da Dio.

Chiamato dal Signore all'acquiſto delle anime, vi deſte chiaramente a conoſcere per diſcepolo fedeliſsimo della Diuina Sapienza, la quale Diſponit omnia ſuauiter, *poiche foſte dolciſsimo, & affabiliſsimo con tutti, e con tale dolcezza, & affabilità riduceſte molti peccatori all'emendatione de' coſtumi, & alla via della ſalute, & introduceſte in Roma una maniera facile, e ſoaue di ſeruire a Dio, inſtituendo gli eſſercitij dell'Oratorio, li quali poi ſi propagarono in molte parti del mondo, con profitto notabile della Chriſtianità.*

Sap. 8. 1

Con queſte glorioſe fatiche di riconciliare gli huomini con Dio vi auanzaſte maggiormente nell'amicitia, e nella gratia del voſtro amabiliſsimo Signore, & eſſendo ſcritto della Sapienza: Amicos Dei, & Prophetas conſtituit, *riceueſte da Dio molti doni, ma ſpecialmente quello della Profetia, nella quale foſte ſingolariſsimo sì in predire le coſe future, come nel vedere le coſe aſſenti, potendo dire con gran ragione:* Quæcumque ſunt abſconſa, & improuiſa di-

Sap. 7. 27.

Sap. 7. 21.

ſa didici, omnium enim artifex docuit me Sapientia.

Che però comparendo Voi nel mondo dotato da Dio di tante virtù, e di tanti doni vi rendeſte ſommamente ammirabile nel coſpetto de gli huomini, e da tutti quelli, che vi conoſceuano, erauate tenuto per Santo, ſtimato, e riuerito per tale da perſone d'ogni ſtato, e conditione, & anche da' Sommi Pontefici, ſette de' quali vi hebbero in grandiſſima veneratione, adempiendoſi in Voi ciò che prediſſe il Sauio in propria perſona: In conſpectu potentium admirabilis ero, & facies Principum mirabuntur me.

Sap. 8. 11.

Finalmente hauendo Voi, ò Santo Padre Filippo, con il dono della Sapienza ottenuto tutt'i beni deſiderabili da vna pura creatura in queſto mondo, potendo dire con il medeſimo Sauio: Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa, *& hauendo Voi con grandiſsimo feruore di ſpirito negotiato li talenti conceſsiui da Dio, giunto a gli vltimi termini della voſtra vita, vi rallegraſte, conoſcendo, che:* Bonorum laborum glorioſus eſt fructus, *e venuta la ſolennità del Santiſsimo Sagramento, doppo*

Sap. 7. 11.

Sap. 3. 15.

hauer terminate tutte le funtioni della Chiesa, & ottenuta dal cielo la benedittione a i figliuoli della vostra Congregatione, placidamente spiraste l'anima nelle mani di quel Signore, di cui è scritto, che tien conto delle anime giuste, e non permette, che i suoi amici siano offesi da quelle pene, che porta seco la morte: Iustorum autem animæ in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis. *E se bene stimano li sciocchi amatori del mondo, che i giusti muoiano, e che le agonie della morte seruano loro di afflittione, anzi che la morte istessa sia il loro esterminio, essi nondimeno riposano in vna perpetua, e tranquillissima pace:* Illi autem sunt in pace. *Tanto può dirsi di Voi, ò felicissimo Sacerdote, il quale annouerato trà i figli di Dio, & ascritto nella sorte de' Santi per essere stato fedelissimo Amante della Diuina Sapienza, & hauendola perfettamente custodita nell'osseruanza de' diuini precetti, partendo da questa vita, entraste ne' godimenti ineffabili dell' Empireo, potendo con gran ragione affermare:* Habebo per hanc immortalitatem, & memoriam æternam his, qui

Sap. 3. 1

Sap. 3. 4

Sap. 8. 13.

post me futuri sunt, relinquam.

Ma sicome in questa vita vi dimostraste discepolo amante della Diuina Sapienza, così di là sù dal Paradiso degnateui d'istillare ne' cuori de' vostri Diuoti quei ricordi, che sono più conformi allo stato della loro vocatione, e già che Voi viuendo vi faceste tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio, impetrate alle persone grandi, & alli capi delle famiglie, e de' popoli l'osseruanza di quelle parole, con le quali si dà principio al libro della Sapienza: Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. *Alli Sacerdoti, e Pastori di anime impetrate la santità, e la benignità, ricordando loro, che:* Oportet iustum esse, & humanum, & bonæ spei facere filios suos. *Alli Studenti ricordate, che:* Vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei. *Alli Giouinetti, e Fanciulle fate conoscere, che non basta star lontani dalli peccati attuali, se la mente è contaminata da pensieri cattiui, poiche* Peruersæ cogitationes separant à Deo. *Alle Donne di vita timorata, che si guardino dal mormorare, ricordando loro:* Custodite vos à murmuratione quæ nihil

Sap. 1. 1

Sap. 12. 19.

Sap. 13. 1.

Sap. 1. 3

Sap. 1. 11.

prodeſt, & à detractione parcite linguæ, quoniam ſermo obſcurus in vacuum non ibit. *A gli Artiſti, & operarij, che procurino d'impiegare le loro fatiche in ſouuenimento delle loro famiglie, e non in procacciarſi l'eterna perditione con il conſumare il prezzo de' lauori in offeſa di Dio:* Ne acquiratis perditionem in operibus manuum veſtrarum.

Sap. 1. 12.

Ma perche io, quantunque indegno, & immeriteuole, mi trouo chiamato a queſto altiſsimo miniſterio di annuntiare a' miei proſsimi il modo, che deuono tenere per ben regolare le loro attioni; alle Rifleſsioni cauate da Sacri Libri del Vecchio Teſtamento, & appropriate alle Figure della voſtra Vita, hò aggiunto le ſeguenti tratte dalle parole del Libro della Sapienza aſſegnate per l'Epiſtola della voſtra Meſſa, e dalle parole di S. Luca, che ſi leggono per l'Euangelio della voſtra Solennità, acciò quelli aiuti, che per la mia inſufficienza non poſſo dare a i Peccatori per liberarſi da i loro vitij, venghino ad eſsi ſomminiſtrati dalla conſideratione delle voſtre heroiche virtù, e neſſuno poſſa ſcuſarſi con dire: Sol intelligen-

Sap. 5. 6

ligentiæ non eſt ortus nobis, *anzi con la ſcorta della voſtra Vita tutta riſplendente di opere ſante i buoni reſtino migliorati, e li cattiui procurino di vſcire dalla ſtrada della perditione.* Sap. 5. 6.

In tal maniera rendendoſi ciaſcun'anima Chriſtiana con la voſtra guida, e protettione, ſeguace della Diuina Sapienza, tutt'i fedeli di Chriſto ſaranno eſaltati, & honorati da Dio, e goderanno in tutt'i tempi, & in tutte le occaſioni la ſua diuina aſſiſtenza, e ſi adempiranno in benefitio loro le parole con le quali il Sauio terminò il Libro della Sapienza: In omnibus enim magnificaſti populum tuum Domine, & honoraſti, & non deſpexiſti, in omni tempore, & in omni loco aſſiſtens eis. Sap. 19. 20.

Ex epist. ad Rom.5.

Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem spiritum eius in nobis.

Ex psal.102.

Benedic anima mea Domino, & omnia, quæ intra me sunt Nomini Sancto eius.

Ex psal.33.

Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos.

Accedite ad eum, & illuminamini, & facies vestræ non confundentur.

Ex Ierem.c.31.

De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudiuit me.

Ex psal.38.

Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.

Ex psal.118.

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.

Ex psal.83.

Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.

LETTIONE

Del Libro della Sapienza.

Optaui, & datus est mihi sensus.
cap.7. num.7.

CCIO' l'huomo possa viuere lodeuolmente, e con rettitudine sopra la terra per tutto quel tempo, che il Signor' Iddio vorrà concedergli, deue ad esempio del Rè Salomone desiderare d'intender bene la nobiltà della sua natura, e la superiorità, che Iddio gli hà dato sopra tutte le cose visibili, e terrene, acciò non si lasci predominare dall'affetto di esse con pregiuditio della sua nobiltà, e con offesa del suo amabilissimo Creatore.

Questo è il significato di quella parola *Sensus*, secondo il parere di Emanuel Sà, il quale dice, che s'interpreta *Intelligentia*. Di tale intelligenza fù sì copiosamente arricchita l'anima del glorioso Padre San Filippo, che per tutto il tempo della vita sua seppe discernere il bene dal male, nè si lasciò mai ò allettare dalle lusinghe del vitio, ò sbigottire dall'arduo della virtù, poiche conoscendo la pretiosità di questa, & il pessimo fine

di quello, eleſſe più toſto di patire per eſſere virtuoſo, che d'eſſer felice ſecondo il mondo per pochi momenti, per hauer poi da penare per tutta vn'eternità.

Così egli diuenne grande nella Chieſa di Dio, e dalla fanciullezza fin'all'vltima decrepità fù ſempre ſanto, perche deſiderò d'eſſer tale, & il Signor'Iddio eſaudì queſto ſuo deſiderio, e lo eleſſe per operar coſe grandi per la ſua gloria nella Città di Roma, e poi ſuſſeguentemente per mezo de'ſuoi Figlioli in altre parti del mondo, ſi come eleſſe Moisè nell'antico Teſtamento per operar miracoli, e prodigij a fauore del popolo hebreo, perche diſprezzò le felicità, che haurebbe potuto godere nella Corte di Faraone: *Magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem*.

Hebr. 11.24.

Dicendo in oltre il Rè Salomone: *Datus eſt mihi ſenſus*; venne a confondere la ſuperbia, e temerità de'Filoſofi antichi, e di molti mali criſtiani, li quali hanno preteſo di hauer'acquiſtate le ſcienze per mezo delle loro forze, e della viuacità del loro ingegno, e perciò ſe ne ſeruirono male, e come dice il Profeta: *Quoniam non habuerunt ſapientiam perierunt propter ſuam inſipientiam*. Non così fece San Filippo, il quale hauendo fatto notabili auanzamenti ne'ſtudij delle ſcienze con ammiratione de'ſuoi Condiſcepoli, & anco-

Bar. 3. 28.

ancora de'Maestri, che l'istruiuano, non riconobbe ciò dalla sua industria, ò fatica, ma dalla liberalità di quel Signore, il quale, come ce ne assicura San Giacomo nella sua epistola, a tutti coloro, che si conoscono bisognosi della Sapienza, la compartisce abondantemente: *Dat omnibus affluenter*. Perciò soggiunse il Sauio.

Iac. 1.

Inuocaui, & venit in me Spiritus Sapientiæ. num. 8.

CON il qual modo di parlare volle dimostrare Salomone, che non solamente inuocò Dio con le voci esteriori, ma con i gemiti del cuore *intus vocauit*, & humilmente lo supplicò, acciò gli concedesse lo spirito della Sapienza, e l'ottenne. Così San Filippo essendo stato nella sua fanciullezza diuotissimo, e sommamente amico dell'oratione fù dallo Spirito Santo con grand'affluenza proueduto, & arricchito de'suoi Doni, e di quella celeste Sapienza, che poi communicò a'suoi figlioli spirituali. Ecco quanto è facile l'impetrare le gratie dal Signore, e quelle specialmente, che riguardano il nostro profitto spirituale; desiderate si ottengono, domandate si acquistano: *Optaui, & datus est mihi sensus, & inuocaui, & venit in me spiritus sapientiæ*; ma bisogna chiedere con sincerità

di cuore, e dire internamente con lo spirito quello, che si esprime esteriormente con la bocca, poiche è scritto: *Propè est Dominus omnibus inuocantibus eum, omnibus inuocantibus eum in veritate.*

Ps. 144. 18.

Et præposui illam Regnis, & sedibus. num. 8.

Ser. 84. in Cant.

SAn Bernardo parlando della Sapienza, dice, *Sapientia à sapore denominatur*, e soggiunge, *nec dixerim reprehendendum, si quis Sapientiam saporem boni definiat*: Hor questo bene, nella di cui cognitione consiste la vera Sapienza, non è altro, che il Timor santo di Dio, la purità della propria conscienza non mai contaminata da colpe, la consideratione della fugacità delle cose terrene, che in questo mondo l'huomo non deue aspirare a i godimenti, ma bensì accingersi alle fatiche, hauendogli Iddio riseruato la gloria nel cielo, ma con questa conditione, ch'egli procuri di guadagnarla per mezo della sofferenza de' patimenti, e trauagli di questa breuissima vita. Il che conobbe perfettissimamente l'Apostolo San Paolo, e perciò scrisse nella sua epistola a i Romani: *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

C. 8.

Di questa cognitione tanto gioueuole all'huomo, parlando il Sauio Salomone, disse, che

che la preferì alla potestà di signoreggiare sopra de' vassalli in diuersi Regni, e Prouincie, & a tutti gli honori, e preminenze terrene: *Et præposui illam Regnis, & sedibus.* Così parimente San Filippo hauendo trouato questa pretiosa gioia della Sapienza christiana, ad effetto di possederla pacificamente si contentò di viuere in vn'estrema pouertà per tutto il tempo della sua vita secolare, e fatto poi Sacerdote si mostrò tanto alieno da gli honori, e grandezze terrene, che ricusò le primarie Dignità della Chiesa, offertegli più volte da i Sommi Pontefici per il concetto, che haueano della sua Santità.

Ecco l'vtilità, che ritrae l'huomo dallo studio della Sapienza di sopra dichiarata: *Sapientia confortauit sapientem super decem principes ciuitatis*, cioè come spiega il Cressollio; il timor di Dio, la cognitione di se stesso, e della vanità delle cose terrene, e la sofferenza delle penalità di questo mondo per amor di Dio, somministrano maggiori forze, e robustezza all'huomo per soggiogare le sue passioni, che non farebbono dieci Comandanti generosi, e potenti in difesa del loro Imperatore. Al che parue volesse alludere il sapientissimo Sant'Agostino, quando definì la Sapienza: *Contemplatio veritatis pacificans totum hominem, & suscipiens similitudinem Dei;* e veramente, se vn'huomo arriua a poter giudica-

Ecclef. 7.20.

dicare le cose terrene per quelle, che sono, non può far dimeno di non disprezzarle, e da tale disprezzo deriua il dominio delle proprie passioni, e la vittoria di se stesso, e dalla vittoria di se stesso la pace, e la somiglianza di Dio, nella di cui contemplatione si ferma, e si riposa. Perciò meritamente soggiunge il Sacro Testo.

*Et diuitias nihil esse duxi in comparatione illius. num.*8.

LE ricchezze, e tutte le altre cose diletteuoli di questo secolo in paragone della Sapienza, non sono altro, che vn misero Niente per la loro instabilità, e per gl'innumerabili pericoli, che l'huomo può incontrare di perderle senza poterle già mai ricuperare; onde San Gio: Chrisostomo chiamò li Ricchi non padroni, ma vsufruttuarij delle ricchezze, che par loro di possedere; il che ci vien confermato da quella seuera minaccia intimata in San Luca a quell'infelice riccone, il quale staua sofisticando, come poteua fare per congregare ne'granai la raccolta fatta in quell'anno: *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te, quæ autem parasti cuius erunt?* e poi soggiunse l'eterno Maestro: *Sic est qui sibi thesauri{z}at, & non est in Deum diues.* Ecco la prima infelicità de'ricchi soggiacere ad innume-

C. 12. n. 20.

numerabili anguſtie , fatiche , patimenti, agitationi di animo, e di penſieri per vn Niente.

In oltre le ricchezze ſono vn Niente, perche a niente riducono coloro, li quali con amore diſordinato le poſſiedono, & in che maniera? col renderli ſuperbi, orgoglioſi, e pieni di faſto. *Superbus eſt nihil ſciens*, diſſe San Paolo, e delle ricchezze dice S. Anſelmo: *Sicut vermis pomo, ita diuitijs ſuperbia innaſcitur*; il che viene ancora confermato da Sant' Agoſtino con tali parole: *Omne pomum, omne granum, omne frumentum, omne lignum habet ſuum vermem, alius eſt vermis mali, alius piri, alius fabæ, alius tritici, vermis diuitiarum ſuperbia*. Le ricchezze, e commodità terrene paiono pomi belliſſimi, e gratiſſimi a chi le vede, e molto più a chi le poſſiede, ma al di dentro nutriſcono il verme della ſuperbia, il quale riduce al niente tali poſſeſſori, poiche li coſtituiſce nemici di Dio, e gli eſclude dalla gloria del Cielo, dalla quale fù diſcacciato il ſuperbo Lucifero con tutt'i ſuoi ſeguaci.

1. Tim. 6.

Di più le ricchezze ſono vn Niente, poiche per l'auidità di eſſe ogn'vno ſi fà lecito di annichilare il ſuo proſſimo con i furti, con le rapine, con le liti ingiuſte, & in altre maniere peccaminoſe, & indegne di vn cuore chriſtiano; e finalmente ſono le ricchezze vn Nien-

Niente, perche il possesso di tutt'i tesori del mondo, e tutte le ricchezze imaginabili della terra non possono aiutar l'huomo nel tempo delle sue maggiori necessità, com'è il tempo della morte, e del giuditio, che Iddio farà di ciascun'anima nel suo passaggio da questa vita; che però il Santo Giob parlando della morte de'ricchi disse: *Diues cum dormierit, nihil secum auferet, aperiet oculos suos, & nihil inueniet*, & il Profeta Dauid confermò l'istesso: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*.

C. 29.

Ps. 75.

Perciò San Filippo, come Giudice sapientissimo preferì lo studio della Sapienza christiana a tutti li tesori della terra, e con la generosa rinuntia delle ricchezze offertegli dal Zio in San Germano, e poi da moltissimi Personaggi in Roma, diede a conoscere, che il disprezzo di questo Niente haurebbe facilitata a lui, & a tutti li suoi imitatori la strada per giungere al possesso del tutto, cioè alla vera amicitia di quel Signore, del quale disse l'Apostolo San Paolo: *Diues est in misericordia*, e come tale egli solo può arricchire le anime, che di tutto cuore lo cercano, e lo desiderano; & in confermatione di questo loro desiderio pongono in esecutione quella bella sentenza di Sant'Ilario: *Contemptu vniuersorum Christus sequendus est, & æternitas*

Ephes. 2.4.

Apud Cress.

spiri-

ſpiritualium terrenorum eſt damno comparanda. Segue dunque il Sauio.

Nec comparaui illi lapidem pretioſum.
num. 9.

IL Santo Giob doppo hauer detto varie coſe molto alte, e ſublimi in commendatione della Sapienza, diſse di lei queſte parole: *Trahitur autem Sapientia de occultis*, cioè come ſpiega il Creſsollio, da gl'intimi penetrali dell'anima, ne'quali le più pretioſe gioie di eſsa ſi naſcondono, che ſono la carità, la pietà, e tutte le altre virtù, che riguardano il culto di Dio, e l'amore de'noſtri proſſimi, ne' quali riſplende l'imagine, e la ſomiglianza dell'iſteſso Dio: Gioie veramente degne di ſtima, e tanto pretioſe, che la loro pretioſità eccede tutte le gioie, e pietre pretioſe della terra, onde doue la Volgata legge: *Trahitur autem Sapientia de occultis*, l'Hebreo dice: *Pretioſior eſt ſapientia margaritis*. Non è dunque coſa ragioneuole paragonar con eſsa qualſiſia gemma, ò pietra pretioſa della terra; poiche, ſe bene tali gioie ſeruono di vaghiſſimo ornamento al corpo, e tal'hora ſono anco di giouamento alla ſanità di eſso, la Sapienza però adorna l'anima, che del corpo è di gran lunga più nobile, e la rende vigoroſa, bella, & amabile a gli occhi di Dio,

come in effetto amabiliſſima reſe a Sua Diuina Maeſtà l'anima di San Filippo, la di cui bellezza, e ſpecioſità interna tramandaua i ſuoi raggi anche nel corpo, come nella ſua Vita ſi legge eſsere ſtato oſſeruato da molte perſone; verificandoſi di queſto Sapientiſſimo Sacerdote le parole, che diſse Sant'Ambroſio, cioè, ſe l'huomo eſteriore *plurima in ſe membra habet, interior autem cordis homo totus ſapientia eſt, plenus gratiæ, plenus decoris*. Dalla comparatione delle pietre pretioſe paſsò il Sauio a i metalli, e per dimoſtrare, che ancor queſti ſono inferiori alla Sapienza ſoggiunſe,

Quoniam omne aurum in comparatione illius arena eſt exigua, & tamquam lutum æſtimabitur argentum in conſpectu illius. n.9.

CON le quali parole volle inſinuare, che ſicome l'huomo calpeſta con i ſuoi piedi l'arena, & il fango, così deue con gli affetti del cuore vilipendere il denaro compreſo ſotto il nome dell'oro, e dell'argento, per non diſcapitare nella virtù, e ne'coſtumi della vita buona, & honorata; anzi deue ſtare apparecchiato a perdere tutto ciò, che poſſiede, e dare ancora il ſangue, e la vita, prima che traſgredire li comandamenti di Dio,

Dio, conforme alli ſentimenti del Regio Profeta Dauid, il quale riuolto al Signore, diceua: *Dilexi mandata tua ſuper aurum, & topazion.*

Pſ. 118.

Promiſe il Signor' Iddio per mezo del Profeta Iſaia al popolo Hebreo, che ſe haueſſe fedelmente oſſeruata la ſua diuina Legge, gli haurebbe communicati abondantemente i diletti, e piaceri ſpirituali, e le diuine conſolationi, e l'haurebbe reſo ſuperiore à tutte le alture, e preminenze terrene: *Tunc delectaberis ſuper Domino, & ſuſtollam te ſuper altitudines terræ.* San Gregorio Papa commentando queſte parole dice, che la terra hà le ſue baſſezze, e le ſue altezze, le baſſezze ſono la pouertà, le abiettioni, le contumelie, & i trauagli, le quali coſe da gli amatori del ſecolo con ogni poſſibile diligenza ſi ſchiuano, e ſi calpeſtano, perche ogn'vn di loro procura di caminare per la ſtrada piana delle proſperità, e de' piaceri: *Quæ ipſi quoque amatores ſæculi dum per latæ viæ planitiem ambulant, vitando calcare non ceſſant.* All'incontro le altezze della terra ſono il poſſeſſo dell'oro, e dell'argento, l'abondanza delle coſe temporali, le adulationi, e gli oſſequij de' ſudditi, gli honori, le dignità; e queſte in tanto ſono giudicate alte, e ſublimi dall'huomo, in quanto egli và ſerpendo per terra con i ſuoi deſiderij, e non procura d'inalzare il ſuo cuore

Iſa. 58. 14.

verſo

verso il paradiso; *Quæ quisque per ima adhuc desideria incedens, eo ipso alta æstimat, quo magna putat*. Conclude poi il Santo Dottore, *Si semel cor in cælestibus figitur, mox quàm abiecta sint cernitur, quæ alta videbantur*.

Non è dunque merauiglia, che il glorioso Padre San Filippo, come peritissimo stimatore delle cose terrene, giudicasse l'oro, e l'argento, come vilissimo fango, & arena in paragone della Sapienza, poiche per mezo di questa il suo cuore era diuenuto tempio dello Spirito Santo, il quale lo riempì talmente de'suoi doni, che non potè già mai desiderare cosa veruna sopra la terra, onde ancor giouinetto abborrì sempre quelle cose, che stima il mondo, & auanzato poi nell'età soleua dire: Non trouo in questo mondo cosa che mi piaccia, e questo sommamente mi piace, di non trouar cosa, che mi piaccia; anzi, quando vedeua i Religiosi diceua: felici voi, che hauete disprezzato il mondo: mostrando con queste parole d'hauer' ottimamente intesa quella massima di S.Agostino: *Cor humanum in his caducis, & transitorijs veram requiem inuenire non valet, quoniam tantæ est dignitatis, vt nullum bonum præter summum bonum ei sufficere possit*.

Man. c. 24.

Super

Super salutem, & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius. n. 10.

HAuendo Salomone dimoſtrato, che la Sapienza, cioè la vita diuota, & il culto di Dio ſi deue anteporre alla poteſtà di dominare, alle ricchezze, & a gli honori del mondo, viene poi a dire, ch'ella ſi deue anche preferire alli beni del corpo, sì interni, com'eſterni, cioè tanto alla ſanità, e robuſtezza, che ſono li beni interni, quanto alla bellezza, e leggiadria, che ſono li beni eſterni del corpo humano. Dice dunque di hauer'amata la Sapienza *ſuper ſalutem*, cioè come ſpiega vn dottiſſimo Eſpoſitore dell'Ordine di San Domenico: *Super ſanitatem corporis*, e con ragione, poiche la Sapienza è la ſalute dell'anima, la quale è di gran lunga più pretioſa del corpo, onde leggiamo: *Salus animæ in ſanitate iuſtitiæ. Et ſuper ſpeciem, (ideſt ſuper pulchritudinem dilexi ſapientiam;)* poiche la Sapienza è immarceſcibile, & immortale; non così la bellezza, e ſpecioſità corporale, la quale è molto breue, fallace, & incoſtante, come diceſi ne' Prouerbij: *Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo.*

Holkot in Sap.

Ecc. 30. 15.

c. 31.

Et propoſui pro luce habere illam; cioè io hò ſtabilito dentro il mio cuore di volere in

tutte le mie attioni, penſieri, e deſiderij ſeguire i dettami della Sapienza, e ch'ella mi vada ſempre auanti, in quella maniera a punto, che vno caminando di notte hà biſogno di qualche lume, per non correr pericolo ò d'isbagliare la ſtrada, ò di cadere in qualche precipitio. Soggiunge appreſſo: *Quoniam inextinguibile eſt lumen illius*, volendo dimoſtrare, che ſi come la Sapienza in queſta vita ſomminiſtra la vera luce all'anima, e la fà caminare nell'oſſeruanza delli diuini commandamenti, così doppo il pellegrinaggio di queſta vita miſerabile congiunge l'iſteſſa anima con Dio, il quale è quella vera luce indeficiente, & eterna, di cui diſſe l'amato Diſcepolo nel principio del ſuo Euangelio: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem*.

Io. 1.

Queſta puriſſima luce, la quale al preſente è inacceſſibile, e non ſi può vedere dalle anime noſtre, quando eſſe per gratia ſpeciale della Diuina miſericordia ſaranno glorificate, potrà dalle medeſime rimirarſi, e contemplarſi con allegrezza, e diletto ineſplicabile per tutta l'eternità: e di eſſa già ſono cento anni, che l'anima glorioſa di San Filippo gode i ſplendori, mercè la ſtima, ch' egli in queſta vita fece della Sapienza, hauendola preferita non ſolo alle ricchezze, & altri beni, che il volgo chiama di fortuna,

ma

ma etiandio alli beni di natura, che ſono la ſanità, e la bellezza. E primieramente per quello, che ſpetta alla ſanità, e vigore del corpo, San Filippo ne fece sì poca ſtima, che per amore della Sapienza macerò ne gli anni giouanili la ſua carne con i digiuni, con le diſcipline, con le pellegrinationi alle Sacre Baſiliche, e con le vigilie ſommamente rigoroſe, e continue; e poi nell'età più matura domandò tal volta in gratia al Signore le malattie per vederne liberati li ſuoi proſſimi, come in particolare ſi racconta nella ſua Vita ſcritta dal Padre Bacci, che il Santo, quaſi aſſolutamente, e con atto heroico domandò a Dio la vita di vn miſerabile deſtituto da'Medici, con queſto però, che fatta la gratia all'infermo, cadeſſe egli in grauiſſima infermità, e così a punto ſucceſſe.

L. 2. c. 20.

Con queſte, & altre ſimili penalità affligendo San Filippo la ſua carne veniua ſempre più ad habilitare il ſuo ſpirito per eſſer degna habitatione della Diuina Sapienza, e moſtraua, che ſe bene facilitaua a gli altri la ſtrada del Cielo, voleua nell'iſteſſo tempo renderla a ſe medeſimo diſaſtroſa in conformità di quello, che haueua praticato Chriſto nella propria perſona, e di quello, che inſegnò a'ſuoi Apoſtoli, quando diſſe: *Regnum cęlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Matth. 11. 12.

Stimò ancora San Filippo più la Sapienza, che la bellezza, poiche essendo bellissimo di corpo; conobbe, che tal bellezza era vn bene mancheuole, anzi il più delle volte nociuo, e pregiuditiale all'acquisto della Sapienza, onde per non discapitare in questa, non solo disprezzò la propria bellezza corporale, ma non fece conto nè pur di quella delle altre creature, hauendo sempre custodito con grandissima diligenza, e circospettione tutt'i suoi sentimenti, e specialmente gli occhi, di modo, che vna Signora assai bella, la quale per lo spatio di 30. anni si confessò dal Santo, non si potè mai accorgere, che Filippo l'hauesse pur vna volta guardata.

Vit. l. 2. c. 13.

Emulò in questo il glorioso Santo Padre la sauiezza, e modestia de' Christiani della primitiua Chiesa, de' quali dice Tertulliano, che teneuano gli occhi talmente mortificati, che pareua fussero del tutto ciechi; il che nelle Historie profane si legge ancora di Homero, il quale vien detto Cieco, non perche realmente fosse priuo della luce de gli occhi, *Sed quod nunquam victus, superatusque fuerit libidine, quæ per oculos irrepit*, dice l'Autore della sua Vita, mercè alla modestia, con la quale questo grand'huomo custodì li suoi occhi anche nelle tenebre della Gentilità. Segue il sacro Testo.

Apud Cress.

Illustr. de Philos.

Vene-

Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honeſtas per manus illius. n. 11.

ECco il frutto, che ſi raccoglie dal chiedere a Dio le coſe ſpirituali, e profitteuoli all'anima. Domandò il Rè Salomone al Signore la Sapienza, & ottenne inſieme con quella le ricchezze, la vittoria de'ſuoi nemici, la pace, e la gloria, conforme gli diſſe Iddio: *Sed & hæc, quæ non poſtulaſti dedi tibi; diuitias ſcilicet, & gloriam, vt nemo fuerit ſimilis tui in Regibus, cunctis retrò diebus.*

3. Reg. 3. 13.

Ma deue notarſi quella parola *Honeſtas*, la quale in queſto luogo non ſignifica altro, che la Virtù, e ſi dice innumerabile, cioè perpetua, & eterna, atteſo che per grandi che fuſſero le virtù morali de'Filoſofi antichi, perche non haueano per direttrice, e maeſtra la Diuina Sapienza, tutte furono mancheuoli, e terminarono con la loro vita temporale; ma la virtù, che acquiſta l'huomo per mezo della Sapienza, è innumerabile, & infinita per l'habito continuato delle attioni virtuoſe, con le quali egli ſe ne paſſa all'immortalità della vita beata.

Partì Filippo da San Germano nell'età di 20. anni in circa, ſenza portar ſeco alcuna coſa, per attendere all'acquiſto della Sapien-

za, e giunto a Roma fece per molti anni nella casa di Galeotto Caccia vna vita molto aspra, e rigorosa, dormendo bene spesso sopra la nuda terra, e cibandosi con tanta parsimonia, ch'egli medesimo fatto poi Sacerdote soleua raccontare a suoi figlioli spirituali, eccitandoli alla mortificatione della carne, come nella sua giouentù se la passaua con dieci giulij il mese.

Ma se tanto penuriaua Filippo ne'ristori del corpo, era però liberalissimo in porger sollieui allo spirito, spendendo ogni giorno molte hore nell'esercitio dell'oratione, alla quale si sentiua talmente inclinato, che tal volta vi consumaua ancora li giorni, e le notti intiere. Et acciò potesse meglio intendere le cose celesti, e più perfettamente gustare le dolcezze della Diuina Sapienza, volle vdire la Teologia nelle scuole de'Padri Agostiniani, con la qual'occasione si accrebbe in lui di tal sorte il feruore dello spirito, ch'essendo nella scuola vn'Imagine di Christo crocifisso, non poteua il santo Giouane stare attento alla lettione, perche ogni volta, che miraua quell'imagine, sentiuasi stimolato a piangere, e sospirare per eccesso di amore, rauuisando in essa la Vera Sapienza, ch'egli andaua cercando, cioè l'istesso Christo, di cui disse l'Apostolo San Paolo: *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Iudæis quidem*

1. Cor. 1. 24.

dem

dem ſcandalum, Gentibus autem ſtultitiam; ipſis autem vocatis Iudæis, atque Græcis Chriſtum Dei virtutem, & Dei Sapientiam. Così non attendendo Filippo alle voci eſteriori de' Maeſtri terreni, & aſcoltando interiormente le voci di Dio, che per mezo di quella ſacra Imagine l'iſtruiua, acquiſtò il poſſeſſo di tutte le virtù, epilogate da San Bernardo nelle quattro Virtù Cardinali con queſte parole: *In caſſum quis laborat in acquiſitione virtutum, ſi aliunde eas ſperandas putat, quàm à Domino virtutum, cuius doctrina ſeminarium prudentiæ, cuius miſericordia opus iuſtitiæ, cuius vita ſpeculum temperantiæ, cuius mors inſigne eſt fortitudinis.*

Ser. 22. in Cant.

Nè ſolamente Filippo con lo ſtudio della Sapienza appreſa da Chriſto crocifiſſo acquiſtò tutte le virtù, e diuenne perfettiſſimo Teologo, ma con l'amicitia di quel Signore *à quo bona cuncta procedunt*, e di cui diſſe il Salmiſta: *Domini eſt terra, & plenitudo eius*, diuenne abondante di tutt'i beni temporali, hauendo ſopra i fondamenti dell'eſtrema pouertà poc'anzi accennata, eretta vna Congregatione, che nella magnificenza, e pretioſità, con la quale fà riſplendere le Chieſe, e le coſe ſpettanti al culto diuino, chiaramente dimoſtra, quanto ella ſia ben proueduta di beni terreni, ſecondo la profetia del ſuo Santo Inſtitutore, il quale ſoleua dire a'

suoi primi figlioli, che Iddio non haurebbe mancato di dar loro la robba, non già parcamente, ma con molta affluenza, e liberalità, come sempre maggiormente si vede, con tanta gratitudine de'figlioli di Filippo alle diuine beneficenze, che doue molti con la copia de'beni temporali perdono la pietà, & il timore di Dio, essi col dedicare le loro ricchezze in ossequio della Maestà Diuina, e delle cose sacre, si auanzano sempre più ne' feruori dello spirito, e si rendono meriteuoli di hereditare i tesori del cielo.

Et lætatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me ista Sapientia, & ignorabam quoniam horum omnium mater est. n. 12.

L'Anima, che in tutte le sue operationi è preceduta, & accompagnata dalla Vera Sapienza, cioè, che viue santamente, esperimenta vna grandissima giocondità, & allegrezza di spirito in tutto quello, che il Signor'Iddio dispone sopra di lei, e la ragione di ciò vien'apportata dall'Apostolo San Paolo nell'epistola a i Romani con quelle parole: *Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

C.8. n. 28.

N.17.& 18.

Hauea già il Santo Apostolo ne'versi antecedenti parlato delle afflittioni, e trauagli, alli quali in questa vita sono soggetti gli

ama-

amatori della virtù, e perciò concluſe, che
tali contrarietà doueano ſopportarſi volon-
tieri, e con gran generoſità, & allegrezza,
poiche erano tutte indirizzate da Dio per vti-
lità di quei, che le patiuano, e per la loro
maggior gloria, & eſaltatione. *Electi in ten-
tatione proficiunt*, dice San Gregorio Papa,
*& quod eis diabolus præparat ad ruinam, hoc
eis Deus conuertit in gloriam*.

Quali calunnie, & opprobrij, quali deri-
ſioni, & ingiurie, quali perſecutioni e ſtra-
pazzi non ſoffrì San Filippo quì in Roma da'
ſuoi contradittori, per mezo de'quali Sata-
naſſo pretendeua impedire gli eſercitij dell'
Oratorio, e le altre opere pie, con le quali il
Santo era tutto intento a guadagnar anime
a Chriſto? Ma ſicome della Chieſa Cattolica
diſſe San Girolamo ſcriuendo a Teofilo: *Per-
ſecutionibus Eccleſia creuit*; così ancora l'Inſti-
tuto di Filippo con le perſecutioni, con le
calunnie, e con gli opprobrij, ch'egli rice-
uette in promouerlo, maggiormente ſi ſtabi-
lì, e ſi propagò non ſolo in Roma, ma in
altre parti del mondo con vtilità ineſplicabi-
le della Cattolica Religione, mercè all'aſſi-
ſtenza continua, ch'hebbe Filippo della Diui-
na Sapienza, la quale gli andaua auanti, e
lo rendeua lieto, e tranquillo, facendogli
diſſimulare quelli affronti, come ſe non ſpet-
taſſero a lui.

Hor

Hor se gioiua Filippo nelle ingiurie, e ne'strapazzi, che riceueua da gli huomini, perche s'istudiaua di promouere il seruitio di Dio, quali contentezze hauerà prouato il suo cuore, in quelle celesti delitie, che ne'rapimenti, e ne gli estasi gli communicaua l'istesso Dio in premio delle sue gloriose fatiche?

Vero è, che sicome Salomone disse di se medesimo, che prima di possedere la Sapienza, non sapeua, ch'ella fosse la madre, e la produttrice di tutte le attioni virtuose: *Ignorabam quoniam horum omnium mater est*; così Filippo quantunque hauesse in sua compagnia la Sapienza, che l'auualoraua, nondimeno per la sua profonda humiltà, e per la diffidenza, che hauea di se stesso, non conosceua di posséderla, perciò fissando vna mattina gli occhi nel Crocifisso, mentre celebraua la messa, domandò con grand'istanza a quell' Increata Sapienza la virtù della patienza per sopportar i mali portamenti de'suoi auuersarij, e Christo interiormente gli rispose, che glie l'haurebbe data, ma volea, che con tali mezi se la guadagnasse, onde il Santo confermato da questa voce sopportò con più lieta fronte, e con maggior contento qualsiuoglia ingiuria, che gli veniua fatta, di modo che prima si stancarono i maligni di perseguitarlo, ch'egli di sopportare le persecutioni. Che

Vit.l.1. c.16.

però

però bramoso di veder anche i suoi prossimi arricchiti di tanto bene poteua dire col Sauio:

Quam sine fictione didici, & sine inuidia communico, & honestatem illius non abscondo. n.13.

TRè cose si contengono in queste parole, le quali sono sommamente necessarie a coloro, che si danno allo studio della Sapienza, per poterla poi communicare alle anime de'loro prossimi; la prima si è, che habbiano vn gran zelo di arriuare a conoscere la verità libera da ogni falsità, e fintione; e questo non solamente fù eseguito da San Filippo nella propria persona, con hauer atteso diligentissimamente allo studio della sacra Teologia, e della Diuina Scrittura, ma fù lasciato da esso per ricordo hereditario a tutt'i figlioli della sua Congregatione, esortandoli a legger i libri di quelli Autori, li nomi de' quali cominciano per S. cioè di Sant'Agostino, di San Gregorio, e d'altri Santi.

Vit.l.2. c.5. n.12.

Secondariamente deuono procurare di hauere vna gran carità nell'istruire gl'ignoranti, & i peccatori con dolcezza, e mansuetudine, e come dice l'Apostolo San Paolo: *In spiritu lenitatis*; il che fece San Filippo fin dalli

Gal. 3.

dalli primi anni, che venne a Roma prima ne'portici delle principali Baſiliche,inſegnando a i poueri le coſe appartenenti alla ſanta Fede, poi per le piazze, per le botteghe, e per le ſcuole, pratticando con huomini di peſſimi coſtumi, moltiſſimi de'quali con iſtraordinaria carità, e deſtrezza conuertì al Signore, e gli fecero poi corona in Paradiſo. Hauendo poi fondata la Congregatione, & iſtituiti li quattro Sermoni quotidiani,auuertì li ſuoi che nel ragionare non entraſſero in materie ſcolaſtiche, ſe non quando era puramente neceſſario, nè portaſſero concetti troppo eſquiſiti, ò toccaſſero coſe troppo ſottili, e curioſe, ma diceſſero coſe vtili, e popolari, ſtendendoſi con ſtile piano, e facile in dimoſtrare la bellezza della virtù, e la deformità de'vitij, e ſopra tutto inculcando a'peccatori il timor ſanto di Dio, il quale introduce nell'anima la Sapienza, e con eſſa la pace, la giocondità, e tutt'i beni, ch'ella sà deſiderare. Ci reſta la terza qualità, che deuono hauere coloro, li quali prendono il carico di promulgare la parola di Dio, ch'è la ſantità della vita dinotata in quelle parole, *Honeſtatem illius non abſcondo*.

Emmanuel Sà ſpiega quella parola *Honeſtatem*, *diuitias*, e vuol dire, che vn'huomo veramente ſauio, e timorato di Dio in tutte le ſue attioni,& in tutte le ſue parole diffonde

ric-

ricchezze di paradiſo. Così fece Chriſto Signor noſtro, onde San Bonauentura inuitando ogni anima fedele all'imitatione della vita del ſuo celeſte Maeſtro, dice queſte parole: *Deſcribe tibi in corde tuo mores, & actus ſuos ---- vt in omnibus factis, & verbis tuis ſemper ad hunc, quaſi exemplar reſpicias, incedens, ſtans, ſedens, & comedens, tacens, & loquens, ſolus, & cum alijs. Hæc ſit ſapientia tua, meditatio, & ſtudium, ſemper aliquid de ipſo cogitare, vnde vel prouoceris ad imitandum eum, vel afficiaris ad eum amandum.*

Inform. Nouit. p. 1. c. 23.

Queſto fù lo ſtudio di Filippo in tutto il tempo della ſua innocentiſſima vita, l'imitatione delle virtù di Chriſto, & a queſto parimente ſtà tutta applicata la Congregatione dell'Oratorio, la quale come degna figlia di sì gran Padre: *Innocentia radiat, Caſtitate fulget, pingitur moribus*, onde non meno con l'eſempio, che con le parole inuita tutt'i fedeli all'imitatione della vita del Redentore, per acquiſtare la vera Sapienza, la quale ſopra ogni altra coſa merita di eſſere amata, concludendo di eſſa il ſacro Teſto.

Tilm. de S. Petro Chriſol.

Inſi-

Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei propter disciplinæ dona commendati. n. 14.

QVelli, che possiedono li tesori terreni non solo li tengono celati, ma li custodiscono con grandissima diligenza, perche temono di perderli, ò d'isminuirli, ma la Sapienza è vn tesoro infinito, cioè indeficiente, il quale, quanto più vien communicato a gli altri, più cresce, e si multiplica in benefitio di quello, che lo dispensa, però dice il Sauio; *Quo qui vsi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei,* cioè coloro, che si sono seruiti del dono della Sapienza, e di questo pretiosissimo tesoro per viuere santamente in se stessi, per promouere nelle anime de'loro prossimi il timor di Dio, e per difendere la verità, e la virtù contro gl'impugnatori di essa, diuerranno amici di Dio, e saranno da esso con maniera speciale ingranditi, & esaltati nel cielo, *Propter disciplinæ dona*, cioè come spiega vn'Autore, *quia minus doctis dederunt disciplinam.*

Questo fù lo scopo delle fatiche, e de'patimenti del sapientissimo Santo Padre Filippo, purgare il mondo dall'ignoranza delle cose del cielo, e far conoscere a gli huomini

la

la pretiosità della virtù, & i premij, che Dio riserua a coloro, che vincono le proprie passioni, e gli appetiti disordinati della natura corrotta.

San Giouanni Chrisostomo nell'homilìa prima *de laudibus D. Pauli*, dice di questo grand'Apostolo, che fù a guisa di vn fuoco, e di vno Spirito celeste, il quale andò girando per tutto il mondo, e col girarlo il purgò: *Velut ignis, ac Spiritus totum terrarum percurrit orbem, percurrendoque purgauit.* E lo purgò di tal sorte, che come dice l'istesso Santo Dottore nell'homilìa 4. *Sicut radijs Solis Orientibus fugantur tenebræ, feræ latitant, recondunt se fures, & latrones: Sic prædicatione fulgente, & Euangelium disseminante Paulo fugabatur error, veritasque remeabat, idololatria, ebrietates, commessationes, stupra, adulteria; aliaque dictu fœda defecerunt, atque consumpta sunt, instar ceræ ignis vapore pereuntis, & instar palearum, quæ subito cremantur incendio.* Parimente San Filippo chiamato da Dio all'apostolato di Roma, per lo spatio di 60. anni si studiò di purgarla da i vitij, & accenderla nell'amore delle sante virtù, e fù sì felice il frutto delle sue fatiche, e de' suoi patimenti, che se bene non vscì da Roma col corpo, ne vscì bensì con la fama della sua santità, la quale era sì grande, che le genti concorreuano a lui, non solo da tutte le parti d'Ita-

lia

Vit. l. 3. ca. 13. fin.

lia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, e da tutta la Christianità, e da tutti era tenuto in grandissima veneratione per i documenti celesti, che vsciuano dalla sua bocca, la quale poteua veramente chiamarsi Tromba dello Spirito Santo.

Per tanto io riuolto a tutti quelli, che si professano diuoti di questo gran Santo, vero Maestro della christiana perfettione, da esso resa facile, e praticabile anche trà li rumori, e conuersationi del secolo, mi seruirò delle parole del sopradetto San Gio: Chrisostomo, facendomi lecito di animare i fedeli all'imitatione di San Filippo, com'egli procurò di renderli imitatori del gran Dottor delle Genti, quando disse: *Hæc assiduè mente voluentes, & nos ipsos inculpabiles præbeamus, & ad illius zelum studeamus accedere, vt ad eadem bona peruenire mereamur*; cioè alla gloria del paradiso, nella quale San Paolo, e San Filippo regneranno per tutt'i secoli de'secoli. Amen.

LET-

LETTIONE

Del S. Euangelio ſecondo Luca.

Sint lumbi veſtri præcincti. *Luc.* 12.

SAn Gregorio Papa, Sant'Agoſtino, & altri Santi Padri, e Dottori citati dal P. Cornelio a Lapide, eſponendo miſticamente queſte parole dette da Chriſto a ſuoi Apoſtoli, & in perſona loro a tutta la Chieſa, dicono, che in eſſe viene rappreſentata la premura grande, che hà il Signor'Iddio di vedere i ſuoi ſerui applicati alla mortificatione della carne, & amatori della virtù della caſtità, e purità sì del corpo, come dell'anima, cioè liberi affatto da ogni macchia di colpa, ſenza la qual purità, come dice l'Apoſtolo San Paolo nella ſua epiſtola a gli Hebrei neſſuno potrà vedere la faccia di Dio: *Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam, ſine qua nemo videbit Deum.* C. 12. 14.

San Giouanni Chriſoſtomo eſponendo quelle parole del medeſimo San Paolo nell' epiſtola ſeconda a i Corintij: *Deſpondi enim vos vni viro Virginem caſtam exhibere Chriſto,* C. 11. diſſe, che il Santo Apoſtolo non parlaua ſolamente a quelli ch'erano Vergini, ma a tut-

ti quelli, che viueano senza peccati, acciò procurassero di mantenersi in quel buono stato: *Non solis dixit Virginibus, sed ad diuersam Ecclesiæ plenitudinem loquebatur*, e poi soggiunge: *Anima quippe incorrupta Virgo est, etiamsi virum habeat, virgo est, virginitate vera, atque mirabili*, il che all'hora felicemente succede quando le persone congiunte in matrimonio pongono in pratica quella bella dottrina dell'istesso Dottor delle Genti nell'epistola a gli Hebrei: *Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus*; e quell'altro insegnamento, che diede alli Tessalonicensi: *Sciat vnusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, & honore; & non in passione desiderij.*

C. 13.

1. C. 4.

Qual cosa più santa, e degna di maggior veneratione, e rispetto, che la Chiesa? e pure l'Apostolo medesimo nella sua epistola a i Romani chiamò la casa di Prisca, e di Aquila col nome di Chiesa, *Salutate Priscam, & Aquilam, & domesticam Ecclesiam eorum*, e nella prima a i Corintij vsa l'istesso termine, e ne rende la ragione Teofilatto: *Quia vbi multa pietas est, & virtus, domus illa Ecclesia dicitur; proinde matrimonio iuncti hic audiant, quod matrimonij nomine ad virtutem neque impediantur, neque lædantur.*

C. 16.

C. 16.

Contuttociò non può negarsi, che la Verginità vnita con la Santità della vita non sia

mol-

molto più eccellente, e ſublime dello ſtato coniugale, poiche rende gli huomini ſimili a gli Angeli del cielo, onde S. Ignatio Martire nella ſua epiſtola a i Filadelfi, dice queſte parole: *Virgines Chriſto ſubditæ ſint in puritate non abominantes nuptias, ſed id, quod perfectius eſt, amplectentes*: e Sant'Agoſtino: *Si paria ſint cætera, continentem coniugato præferre quis ambigat?* e finalmente San Gio: Chriſoſtomo conclude: *Bonum eſt connubium, eſt verò ob eam cauſam Virginitas admirabilis, quæ eo quod bonum eſt, melior exiſtit.*

Hor perche queſta pretioſa gioia non ſi può lungamente conſeruare dall'huomo, s'egli non tiene a freno li ſuoi ſentimenti, e gli appetiti della carne, la quale continuamente fà guerra contro lo ſpirito, perciò Sant'Agoſtino eſponendo le parole dette da Chriſto a gli Apoſtoli: *Sint lumbi veſtri præcincti*, dice: *Præcingite lumbos, hoc eſt omnes appetitus, & affectus circa res ſæculi contrahite, & mortificate; vt carne ſuccincta*, ſegue San Pier Criſologo, *ad Domini occurſum liber, velox, expeditus noſtræ mentis reddatur inceſſus.*

Con quanta eſattezza San Filippo cuſtodiſſe la ſua purità sì nel corpo, come nell'anima ſi potrà ageuolmente comprendere da quelli, che leggeranno nella ſua Vita i Capitoli, che trattano della ſua Purità Verginale, e delle aſtinenze, digiuni, vigilie, & altre

austerità, con le quali macerò la sua carne per conseruare sì gran tesoro, onde gli riuscì di mantenersi così intatto, che arriuò a non sentire più moti di carne, nè patire illusioni notturne, & a fare vna vita più angelica, che humana, a segno tale, che da molti era venerato come vn'Angelo disceso dal cielo; & il P. Francesco Cardone dell'Ordine di San Domenico, il quale per lo spatio di 40. anni hauea seco praticato, ammirando la sua angelica conuersatione lasciò scritto di lui questo encomio: *Philippus in humilitate magnus, in castitate Angelus, in paupertate diues.*

Angelo era Filippo nella purità, e come tale era più volte ammesso ad esperimentare le soauità, e dolcezze, che godono li spiriti beati nel cielo; vedeua le anime de'suoi penitenti volarsene al paradiso cinte di raggi, e di splendori, & era fauorito da Dio di altre superne consolationi; per mezo delle quali diuenne sì libero, e pronto per andare incontro al suo amato Signore, che a guisa di vn Serafino tanto nella Messa, quanto nell'oratione, & in altre attioni spirituali mandaua fuori da gli occhi, e dalla faccia come scintille di fuoco per il grande amore, che gli ardeua nel petto. Anzi caminando tal'hora per istrada in compagnia di altri era di modo soprapreso da questo desiderio di andare a Christo, che prorompeua inauuedutamente

in quelle parole dell'Apostolo San Paolo: *Cupio*, ma poi accorgendosi d'esser con altri per non iscoprir loro la sua diuotione sopprimeua il resto della sentenza, e tacea *dissolui, & esse cum Christo*.

Vit.l.2. c.1.

Gli Angeli del cielo sogliono dipingersi con le cinture a i lombi in segno della loro purità, la quale li rende agili, e velocissimi in eseguire gli ordini di Dio in benefitio del genere humano, onde leggiamo in Isaia: *Ite Angeli veloces ad gentem conuulsam, & dilaceratam*. Ardeua nel cuore di Filippo il desiderio di andare a Christo, e per la sua angelica purità si rendeua sempre più meriteuole di godere la di lui gloriosa presenza nel paradiso; con tutto ciò come Angelo fù trattenuto da Dio in Roma per lo spatio di 60. anni per souuenire a i peccatori, *ad gentem conuulsam, & dilaceratam*, per liberar le anime dalla tirannia del demonio, risanarle dalle ferite de' peccati, e rimetterle per la strada della salute; il che egli fece infaticabilmente per tutta la vita sua, e con le orationi, e con la predicatione della diuina parola, e con l'amministratione de' santi Sagramenti, e con l'esempio della sua lodeuolissima vita rappresentata nelle parole, che seguono.

C. 18. n. 2.

Et lucernæ ardentes in manibus vestris.

L*Vcernas quippe ardentes in manibus tenemus cum per bona opera proximis nostris lucis exempla monstramus*, dice San Gregorio Papa,e San Celestino in vna sua epistola conferma l'istesso: *In lucernis ardentibus boni fulgor operis indicatur*; in oltre San Massimo dice: *Lucernæ accensæ sunt Oratio, contemplatio, & spiritualis dilectio.*

Ad Epis. Gall.

La vita de'peccatori in questo mondo si può paragonare ad vna notte molto tenebrosa, & oscura per la cecità della mente, onde dice il Sauio ne'Prouerbij: *Errant qui operantur malum*; imperciòche il peccato ò nasce dall'ignoranza, ò dall'imprudenza, ò dalla inconsideratione, e quanto più si pecca, tanto maggiormente l'intelletto del peccatore si offusca, e si debilita il lume della ragione, e della prudenza, onde l'anima ragioneuole diuiene come tutta vna tenebra. In questo misero stato erano li Cittadini di Effeso prima che l'Apostolo San Paolo spargesse sopra di loro i raggi della luce Euangelica, e però disse: *Eratis enim aliquando tenebræ*, cioè come spiega il P.Cornelio a Lapide: *Eratis tenebricosi*, non solo per la infedeltà, ma ancora per i peccati grauissimi, che commetteuano, violando le leggi diuine, & humane,

C. 14. 22.

Ephes. 5. 8.

essen-

essendo ſtata sì grande la cecità de'Gentili, che ſi opponeuano ancora a i dettami della ragione naturale, a ſegno tale, che alcuni de' loro Sauij fecero leggi iniquiſſime, come diffuſamente prouano Euſebio, e Teodoreto citati dall'iſteſſo P. Cornelio ſopra la medeſima epiſtola di San Paolo.

Hor ſi come il peccato merita il nome di tenebra, perche rende tenebroſo, & oſcuro l'intelletto del peccatore, così all'incontro la virtù, e le opere buone meritano il nome di luce per la ſomiglianza, che hanno con Dio, il quale è la vera luce, che mai non manca, di più perche deriuano dalla fede, e dalla prudenza, & accreſcono nell' huomo ſempre maggiormente il lume dell'intelletto, e lo rendono più chiaro, e perſpicace, onde l'huomo può caminare di virtù in virtù fin'a tanto, che arriui alla perfettione; e finalmente perche gli huomini virtuoſi ſeruono di luce per illuminare gli altri, e con l'eſempio, e con la dottrina, e con la ſantità della vita per mezo della quale poſſono trattare familiarmente con Dio nell'eſercitio dell'oratione, & ottenere da eſſo la conuerſione de' peccarori; & in tal maniera i veri huomini Apoſtolici, a i quali Chriſto Signor noſtro diede il titolo di luce del mondo: *Vos eſtis lux mundi* riportano i frutti della loro luce, cioè della loro vita incontaminata col produrre nelle

Matth. 5.

anime de' peccatori la benignità, e beneficenza in luogo della malignità, & asprezza, la giustitia in luogo delle fraudi, e de' latrocinij, e la verità in luogo della fintione, & hipocrisia.

Questi furono i frutti, che partorì in Roma San Filippo con la sua angelica conuersatione in mezo alli peccatori, col rischiarare le loro tenebre, facendoli caminare con lo splendore de' suoi santi costumi, e con le faci accese de' suoi celesti ragionamenti non più trà le oscurità de' vitij, ma per i sentieri luminosi delle virtù christiane, inculcando a ciascuno la sequela di Christo; secondo quella sentenza di Sant'Agostino: *Sequamur Christum lumen verum, nec ambulemus in tenebris; tenebræ autem mutandæ sunt morum, non oculorum, & si oculorum, non externorum, sed internorum, vnde discernitur non album, & nigrum, sed iustum, & iniustum*. E se tal'hora conoscea San Filippo di non poter produrre questi frutti di luce con le parole, e con gli esempij, aggiungeua la lucerna dell'oratione, e della sua ardentissima carità, vegliando le notti intiere in orationi, e preghiere, & affliggendo il suo corpo con discipline, digiuni, & altri rigori per placare Iddio sopra de' peccatori, e ridurli a penitenza. Con queste, & altre simili diligenze insegnò San Filippo a tutt'i fedeli la compassione, che deue hauersi

Sent. 343.

verso de'peccatori, essendo ancor'essi membri di vn medesimo Corpo, ch'è la Santa Chiesa, e però, quanto più si vedono oppressi, & abbattuti dal peso delle colpe con euidente pericolo di sommergersi nell'inferno, nessuno deue contenersi dall'implorare a loro fauore il diuino aiuto, secondo l'auuiso di San Pier Crisologo: *Si eos, qui pereunt, nostra viscera crederemus, afflictione ieiunij, prece cum gemitu, affusione fletuum iugiter clamaremus, Domine salua nos perimus, & studeremus nobis in nostris fratribus subuenire, nec tanta animarum iam naufragia sentiremus.*

Ser. 20.

Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs, vt cum venerit, & pulsauerit confestim aperiant ei. n. 36.

SE Angelo fù Filippo nella Castità, nell'esempio, nell'oratione, e nel desiderio di tirar le anime a Dio, Angelo parimente può dirsi, che fosse nel disprezzo del mondo, e di tutte quelle cose, che da gli huomini mondani si apprezzano. Conuersaua egli con i peccatori senza punto restar macchiato dalla loro familiarità, anzi con la sua presenza santificaua le conuersationi, poiche come huomo santo, e perfetto aspettaua ogni giorno, anzi di momento in momento

la morte, e suspiraua di vedere la bella faccia di Christo vero Sposo dell'anima sua, quasi dicendo con il Profeta Michea: *Ego autem ad Dominum aspiciam, & expectabo Deum Saluatorem meum.*

C. 7.

Del gran Sacerdote Simone figliolo di Onia disse l'Ecclesiastico: *Adeptus est gloriam in conuersatione gentis*, così Filippo si rese glorioso non solo appresso Dio per le anime, che liberò dalla schiauitudine del peccato, ma ancora appresso gli huomini, poiche conuersando con essi non si affettionò già mai alle cose loro, potendo dire con l'Apostolo San Paolo: *Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui.* —*Non quæro quæ vestra sunt, sed vos*; la quale staccatezza è vna delle maggiori glorie de' Ministri Euangelici, secondo il detto di S. Bernardo: *Quid gloriosius, quàm mundo contempto, mundo se cernere celsiorem, ac in bonæ conscientiæ vertice consistentem, totum mundum habere sub pedibus!*

C. 50. 1.

Act. 20. 33.

2. Cor. 12. 14.

Opusc. de char. c. 18.

Andaua Filippo in traccia delle anime, e come dice il Nisseno, hauer praticato San Gregorio Taumaturgo nella Città di Neocesarea, così egli in Roma a tutti quelli, con i quali trattaua daua ricordi proportionati allo stato della loro conditione; quelli ch'erano afflitti sentiuano dalla sua bocca parole di consolatione, alli giouani insegnaua la modestia, e la temperanza, alle persone subordina-

dinate ad altri, il rispetto, e l'obedienza a i loro maggiori; alli Superiori la benignità, e la clemenza verso le persone dependenti da i loro comandi: Alli poueri suggeriua la stima delle virtù, le quali sono le vere ricchezze dell'anima; alli ricchi persuadeua, che non si stimassero padroni, ma economi delle loro facoltà, e che però stessero auuertiti di non dissiparle con pregiuditio della loro coscienza. In somma diuenuto tutto a tutti per acquistar tutti, metteua ciascuno per la strada della salute: *Mulieribus conducibilia, pueris conuenientia, & patribus ea quæ decebat, distribuens*, ma ciò faceua aguisa de'raggi Solari, li quali benche tocchino il fango non restano però da esso contaminati, nè offesi. In tal maniera San Filippo fece guadagni grandissimi di peccatori, e perche ad effetto di coltiuare in essi lo spirito, e la diuotione, staua del continuo esposto a riceuere ogn' vno, molti gli si affettionarono di tal sorte, che andauano da lui ogni giorno, & alcuni durarono per lo spatio chi di 30. e chi di 40. anni di andarui bene spesso mattina, e sera, onde le stanze sue erano domandate scuola di santità, e ridotto di christiana allegrezza.

Vit. l. 2. c. 6. n. 13.

Allegrezze vere, e christiane erano quelle, che recaua il trattar con Filippo, atteso che haueua egli consacrati li suoi affetti in osse-

quio di quel Signore, che dall'Apostolo San Paolo fù chiamato nella sua 2. epistola a i Corinthij, *Deus totius consolationis*; a questo egli desideraua d'andare incontro, & il ritorno di lui dalle beate nozze del Cielo aspettaua con ardentissimo desiderio, e perciò non hauea più che bramare sopra la terra, hauendo fatto suo familiare quel detto del gran Pontefice San Basilio: *Oportet nos quotidie ad emigrandum ex hac vita paratos esse, & nutum Domini fixis oculis expectare.*

C. 1.

Homil. de non adherē do reb. sæc.

Quando Christo Signor nostro si vestì di carne mortale nel seno immacolato di Maria Vergine celebrò i sponsali con la natura humana, e con tutta la Chiesa, quando poi salì al Cielo glorioso, e trionfante doppo hauer debellata la morte, celebrò le nozze con tutte le anime beate, alle quali per mezo della visione beatifica si vnì inseparabilmente per tutta l'eternità. Da queste nozze per nostro modo d'intendere, parerà ch'egli ritorni, quando nel Giuditio finale verrà a giudicare li viui, e li morti, per condurre all'istesse nozze le anime de'giusti, che partiranno da questo mondo libere da ogni macchia di colpa; e se ciò può dirsi del Giuditio finale, potrà anco affermarsi del Giuditio particolare di ciascun'anima nel suo passaggio da questa vita, cioè, che se ella sarà ornata di opere buone diuerrà sposa di Christo per tutta l'eter-

l'eternità. Perciò è cosa conuenientissima, che ogni anima si disponga a queste celesti nozze per mezo delle opere buone, e dello staccamento da gli honori, e grandezze terrene, acciò nell'hora della morte con prontezza, e gioiualità tutta ricca di meriti, e di virtù possa andare incontro a Christo: *Tamquam Sponsa ornata viro suo*; che verrà a riceuerla per condurla alle nozze della Gloria.

Apoc. 21.

Questa beata sorte toccò all'anima purissima di San Filippo, & al presente egli brama, che tocchi alle anime de' suoi Diuoti, ma è necessario, che per rendersi meriteuoli di tanto bene procurino d'imitare li suoi angelici costumi, acciò dalla conditione di Angeli terreni, qual fù il loro Santo Padre, e Maestro, arriuino in sua compagnia ad esser per sempre Angeli celesti, de' quali disse Procopio: *Primaria est Angelis, & naturalis vita in Dei pulchritudinem semper aciem intendere, eumque perpetuò celebrare.*

In c. 6. Isai.

ESOR-

ESORTATIONE
Alle persone, che si professano diuote
DI S. FILIPPO NERI,
E Conclusione dell'Opera.

C. 4. n. 19.

Ilioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. Così disse l'Apostolo San Paolo a i Galati, quando doppo hauerli generati in Christo per mezo della predicatione dell'Euangelio, li vidde di nuouo ricaduti nel Giudaismo, e perciò fece ogni possibile diligenza per farli ritornare a Christo in maniera, che non hauessero più a separarsi da esso. *Apostolus hìc*, dice San Gio:Chrisostomo, *matrem refert de liberis trepidantem; vides paterna, imò materna viscera, vides anxietatem, vides qualem emittat eiulatum, multò tristiorem, quàm solet esse parturientium.* E S. Gregorio Papa parlando delle fatiche, e de' patimenti sofferti dal Santo Apostolo in ridurre alla fede di Christo i Galati, e poi nel richiamarli alla medesima, quando

se

ſe n'erano allontanati, lo paragonò ad vna cerua, la quale doppo hauer dato in luce i ſuoi parti con grandiſſimi patimenti, & affanni, con dolori molto maggiori li vidde in breue tempo già morti: *Conſideremus, quid doloris habuerit, quid laboris, quæ & poſtquam potuit concepta edere, rurſùm compulſa eſt extincta ſuſcitare.*

L. 30. moral. c. 21.

Anime dilettiſſime, che vi profeſſate diuote di San Filippo Neri nuouo Apoſtolo di Chriſto in queſt'alma Città di Roma Capo del mondo, e Regina della Religione, chi è di voi, che non ſappia le fatiche, i ſudori, li patimenti, le irriſioni, le ingiurie, i ſtrapazzi ſofferti da queſto gran Santo per conuertire i peccatori a penitenza? Egli non volea nè hora, nè tempo per ſe, ma ſtaua ſempre sì di giorno, come di notte eſpoſto à tutti, non guardaua à diſaſtri, nè à pioggie, nè a venti, nè ad altre incommodità, mettendoſi anche tal'hora a pericoli euidenti di eſſere ammazzato per guadagnare vn'anima a Chriſto; onde meritò di acquiſtarne innumerabili, e per così dire, infinite, di modo, che ſi diceua per Roma, ch'egli tiraua le anime a Dio, come la calamita tira a ſe il ferro.

Ma chi potrà poi imaginarſi li patimenti interni, che ſoffriua quella puriſſima Anima, quando vedeua ò li peccatori incorrigibili,

& ostinati nel male; ò pure le anime già pentite de'loro errori, ritornare alli medesimi precipitij, e ricadere nelle colpe già detestate? *Consideremus quid doloris habuerit, quid laboris*. Quando gli capitaua innanzi qualche gran peccatore, considerando lo stato infelice di quell'anima, e molto più l'offesa di Dio, si sentiua commouere le viscere, onde soleua dare in dirottissimi pianti, in quel modo appunto, che suol fare vn fanciullo, quando seueramente è battuto da'parenti; e due anni auanti la sua morte disse piangendo ad vna persona: Per tè mi farò anco discipline assai, così vecchio, come sono. Se alcuno de'suoi penitenti si partiua dalla buona strada, ò tralasciaua li soliti esercitij di diuotione, procuraua il Santo con ogni industria di farlo ritornare al seruitio di Dio, e non potendo dissimulare la sua pena interna, metteua anche genti sotto mano, le quali con bel modo riducessero quel tale al seruitio di Dio, & esortaua gli altri suoi figlioli spirituali a pregare Iddio per il medesimo effetto, onde con queste diligenze fù causa, che molti ripigliarono gli esercitij dell'Oratorio, e la frequenza de' Sagramenti con maggior feruore, che non haueano prima di tralasciarli. Interrogato vna volta, come poteua soffrire, che alcuni giouani facessero molto romore auanti la sua camera, disse: Purche non facciano peccati, nel

Vit. l. 2. c. 4.

L. 2. c. 7.

nel resto sopporterei, che mi tagliassero le legna addosso: Oh viscere veramente paterne, anzi materne di Filippo in benefitio delle anime! *Matrem refert de liberis trepidantem.*

E perche il peccato della dishonestà è vno de' più potenti mezi, che adoperi il demonio per far preda delle anime nell'età giouanile, il Santo per mantenere i suoi lontani da questo vitio, diceua, che nel mondo non v'era fetore così horribile, che ad esso si potesse paragonare; e se tal'vno gli capitaua innanzi macchiato di tal peccato, egli liberamente gli diceua: figliol mio tu puzzi; figliol mio, io conosco li tuoi peccati al naso; e quando ancora egli non diceua cosa alcuna, quelli, a i quali rimordeua la coscienza di qualche peccato specialmente in queste materie, con lo stare alla sua presenza, pareua loro di star nel fuoco. Le quali cose erano tutti effetti della misericordia di quel Signore, il quale cooperaua alli desiderij di questo gran Santo, ch'erano di vedere tutte le anime libere da i peccati, e dalla tirannica seruitù del demonio, e con tali mezi otteneua ciò, che bramaua, poiche, chi è quello, che possa amare il peccato, quando Iddio con tanta euidenza gli fà conoscere li suoi fetori, li suoi tormenti, le sue miserie?

Hor se tanta premura haueua San Filippo

mentr'era in queſto mondo di tener lontani li ſuoi penitenti da i peccati, al preſente l'hà incomparabilmente molto maggiore nel cielo verſo de'ſuoi Diuoti, e perciò a tutti quelli, che l'honorano come Santo, e l'inuocano come Protettore, eſaltando le ſue virtù, e magnificando i miracoli operati da Dio per i ſuoi meriti, egli dal cielo riſponde con le parole di S. Gio: Chriſoſtomo: *Quem delectat Sancti alicuius meritum, delectare debet par circa cultum Dei obſequium --- Vt qui alium laudat laudabilem ſe reddat, & qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipſe vitæ ſanctitate reddatur.*

Breuia. Rom. 7. die inf. Octau. Omn. SS.

A quella perſona, che diſse vna volta a San Filippo: Gran coſe fanno i Santi, egli riſpoſe; non dir così, ma gran coſe fà Iddio ne'Santi ſuoi; queſto dunque è quello, che merita di eſſere honorato ne'Santi, e tale honore ridonda in benefitio di chi lo fà, non di chi lo riceue, poiche ſe li Santi, come dice San Bernardo, non hanno biſogno di noi, nè delle coſe noſtre: *Bonorum noſtrorum Sancti non egent*, molto meno ne hauerà biſogno Iddio Autore, e principio di ogni ſantità, contuttociò egli vuole, che l'huomo l'honori, e lo benedica, e lo riſpetti in tutte le ſue attioni, acciò nel punto della morte habbia occaſione di premiarlo. Perciò chiunque ſi gloria d'eſſer diuoto di San Filippo procuri d'imi-

Vit. l. 2. c. 17.

Ser. 5. de Feſt. Omn. SS.

d'imitare la ſua vigilanza nel ben' operare, poiche dice l'iſteſſo Chriſto di propria bocca.

Beati ſerui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes.

QVeſta vigilanza tanto raccomandata dal Diuino Maeſtro nel ſuo Euangelio, e poi da gli Apoſtoli nelle loro epiſtole, non è altro, che la cuſtodia continua, che deue hauer l'huomo di ſe ſteſſo col tenerſi lontano da i vitij, & ornarſi delle virtù, fermando in eſſe il piede, ſenza già mai tornare in dietro, ſecondo il detto del Profeta Habacuc: *Super cuſtodiam meam ſtabo, & figam gradum ſuper munitionem*, le quali parole così vengono dichiarate da San Gregorio Papa in queſto propoſito: *Stat quippe ſuper cuſtodiam ſuam, qui per ſolertiam diſciplinæ terrenis deſiderijs non ſuccumbit, ſed ſupereminet, vt dum ſemper ſtantem appetit æternitatem, infra ſit ei omne quod tranſit.*

C. 2. n. 1

Mor. 13 22. c. 10

Deue l'huomo vegliare ſopra li ſuoi penſieri, & affetti, acciò il ſuo cuore, il qual'è tempio di Dio, & habitacolo dello Spirito Santo non venga contaminato da alcuna coſa nefanda, & abomineuole, per mezo della quale l'huomo ſi tiri addoſſo lo ſdegno del medeſimo Dio, poiche dice l'Apoſtolo San

1. Cor. 3. 16. 17. Paolo: *Nescitis quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis? Si quis autem templum Dei violauerit, disperdet illum Deus; templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.*

In oltre deue l'huomo vegliare sopra le sue attioni, procurando di renderle conformi alla legge di Dio, & a i dettami della retta ragione, col ricordarsi di quelle parole registrate nella sacra Apocalisse: C. 16. 15 *Beatus, qui vigilat, & custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem eius*; per li vestimenti s'intendono le attioni esteriori, le quali, se non sono buone, e conueneuoli allo stato della propria vocatione, l'huomo è ignudo, e come tale sarà nel punto della morte esposto alle derisioni, & alle ignominie de'spiriti infernali, e con essi douerà penare per tutta l'eternità,

Finalmente deue l'huomo star vigilante nella custodia della sua intentione, acciò si come procura, che le sue opere siano buone, e sante, così ancora stia auuertito, che il fine, per il quale egli le fà sia retto, e lodeuole, di modo che la bellezza dell'opere virtuose non resti vitiata, & offesa dalla prauità dell' intentione, ò di piacere a gli huomini, ò per esserne lodato, ò per altri vani rispetti, e se pure insorge la vana gloria, procuri, ch'ella sia serua, e schiaua, nè mai habbia ardire di farsi compagna, ò padrona, come il Santo

Padre

Padre Filippo diceua. *Sunt plerique, qui corpus per abſtinentiam affligunt*, dice San Gregorio Papa, ma qual mercede haueranno eſſi nel cielo, mentre, come dice il medeſimo Santo Pontefice, per pochi momenti, che hanno da ſtare in queſta vita, *de ipſa ſua abſtinentia humanos fauores expetunt*?

In Luc. c. 12.

Vero è, che la debolezza dell'humana natura deprauata, e corrotta per il peccato de'noſtri Progenitori, e poi per li peccati attuali di ciaſcheduno in particolare, è grandiſſima, onde le difficoltà, che incontra l'huomo nell'oſſeruanza de'diuini commandamenti ſono poco meno, che innumerabili; perciò San Gio: Chriſoſtomo paragonò l'huomo, che brama di praticar la virtù, e viuere in gratia di Dio a quelli, che caminano ſopra la corda, li quali hanno biſogno di ſtar molto vigilanti, & auuertiti di non cadere, poiche la caduta porta ſeco la morte: *Componamus nos ipſos vndique, & ſicut illis, qui per intentum funem ingrediuntur ne parum quidem licet eſſe negligentes, quod parum illud, magnum malum afferat, euerſus enim continuò agitur præceps, atque interit; ita nec fieri poteſt, vt nos ſimus ſocordes, & deſides*. Apporta ancora il Santo vn'altra ſimilitudine, & è di quei, che caminano per vna rupe altiſſima, la quale hà vn piccolo ſentiero, doue a pena può caminare vn'huomo ſolo, e ſotto di

Hom. 9. in Ep. Theſs.

essa rupe sono grandissimi precipitij, l'aspetto de'quali è bastante a far venire la vertigine con euidente pericolo di cadere, e morire: *Angustam ingredimur viam præcipitijs vndiq; circumdatam, quæ simul duos non capit pedes*; e poi conclude: *Vides, quanta sit nobis opus diligentia*. A questa gran cautela, e circospezzione disponeua San Filippo le anime de'suoi penitenti con la sua merauigliosa dolcezza, e carità, onde vn Signore de'principali della Corte, che da giouinetto praticaua col Santo, disse, con le lagrime a gli occhi, ad vn suo confidente, che quando si confessaua dal Padre Filippo non fece mai peccato mortale, ma subito, che lo lasciò, si diede alla vita licentiosa. Segue il sacro Testo:

Vit.l.2. c.7.n.6

Amen dico vobis, quod præcinget se, & faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis.

IL nostro amantissimo Iddio, come osserua il P.Cornelio a Lapide sopra questo luogo, non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature, e perciò a coloro, li quali per suo amore si cinsero i lombi, cioè si mortificarono, e vinsero li loro appetiti sensuali per non trasgredire la sua diuina legge, egli ancora si cingerà, cioè starà pronto, & apparecchiato per rimunerarli: *Præcinget se, idest ad retribu-*

tributionem præparabit, dice San Gregorio Papa, *& faciet illos discumbere, idest æterna quiete foueri; discumbere quippe nostrum in regno quiescere est.* Anzi si come tal'hora vediamo che coloro, li quali riceuono nella propria casa qualche numero di pellegrini, ò di poueri, e danno loro a mangiare, vanno attorno alla tauola per prouederli delle cose necessarie, così, per nostro modo di parlare, il Signor'Iddio nel cielo assisterà a'suoi serui, *& transiens ministrabit illis: Faciet enim*, dice il Padre Cornelio, *Ne quis quid desideret, quia omnia desiderata, imò quæ desiderari possunt superabundanter eis largietur*, secondo quelle parole del Santo Profeta Dauid: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*; e tutte queste ineffabili delitie, e piaceri si goderanno da i giusti per mezo della visione beatifica della Santissima Trinità, e dell'Humanità gloriosa di Giesù Christo, come dice San Dionisio Areopagita: *Atque id*, parlando delle delitie già dette, *Iesu eos exhilarante, & in mensa collocante, eisque & ministrante, & æternam quietem largiente, & perfectè bona tribuente, & infundente.*

Psal. 35

Epi. 9. ad Tit.

Et si venerit in secunda vigilia, & si in tertia vigilia venerit, & ita inuenerit, beati sunt serui illi.

SI deue osseruare, che intendendosi per la venuta del Signore, il punto della morte, il celeste Maestro non volle far mētione della prima vigilia, nè della quarta, ma solamente della seconda, e della terza, perche nella prima, ch'è simbolo della pueritia, ò si viue innocentemente,ò pure non si apprende dall' huomo, che cosa sia il morire, e si stima vna cosa lontanissima, come se mai hauesse a succedere; e nella quarta, ch'è simbolo della decrepità ogni huomo aspetta la morte,anzi molti la desiderano per liberarsi dalle molestie di questa vita, e perciò ad essa si preparano; ma nella seconda, e nella terza, nelle quali è figurata la giouentù vigorosa, e la virilità, quando l'huomo è tutto intento a i negotij terreni, & alli piaceri del secolo, molto rari sono quelli, che pensino a morire; e perciò l'amantissimo Signore, il quale desidera, che tutti si saluino, e che nessuno sia colto da quell'estremo punto all'improuiso senz'alcuna preparatione, ci auuisa, che vegliamo sopra la custodia di noi medesimi, e procuriamo con orationi, & altre opere salutari di placare la sua Diuina Maestà in tutt'

tutt'i tempi: *Vigilate omni tempore orantes*, disse egli in San Luca, *vt digni habeamini fugere ista omnia, quæ futura sunt, & stare ante filium hominis*, con quella sicurezza, e giouialità, ch'è propria de'buoni figlioli alla presenza del loro Padre.

Luc. 21 36.

Hoc autem scitote, quoniam si sciret Pater familias, qua hora fur veniret, vigilaret vtique, & non sineret perfodi domum suam.

Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, filius hominis veniet.

IN molti luoghi della sacra Scrittura, e specialmente in questo il Signor'Iddio paragona se stesso ad vn ladro, non già per l'atto del rubbare, come auuertono i sacri Espositori, essendo egli padrone dell'vniuerso, ma bensì per il silentio, e per la segretezza con la quale i ladri prendono l'occasione di commettere i loro latrocinij, cioè quando sanno, che il padrone non è in casa, ò se pure vi è, stà oppresso dal sonno, & all'hora rompono le porte, e fanno preda di ciò, che desiderano. Quest'istessa disgratia accaderà a i miseri peccatori, li quali mal consigliati dal loro amor proprio, mentre se ne stanno oppressi dal letargo delle loro colpe senz'alcun pen-

penſiero di hauer a morire, ſono colti dalla morte all'improuiſo, onde priui affatto di opere buone precipitano all'inferno, ſenza ſperanza di poter mai ſodisfare a i debiti contratti con la Diuina Giuſtitia. Il che conſiderando Sant'Agoſtino ammonì tutt'i Chriſtiani a ſtar molto vigilanti, & apparecchiarſi giornalmente al paſſaggio da queſta vita, atteſo che dal buono, ò cattiuo fine di eſſa dipende il bene, ò il male di tuttá vn' eternità: *In quo quemque ſtatu inuenerit ſuus nouiſſimus dies, in hoc eum compræhendet mundi nouiſſimus dies, quoniam qualis in die iſto quiſque moritur, talis in die illo iudicabitur. ---- ac per hoc vigilare debet omnis chriſtianus, ne imparatum eum inueniat, aduentus Domini*; poiche come dice ancora San Girolamo: *Quod in die iudicij futurum eſt omnibus, hoc ſingulis in die mortis impletur.*

Epi. 80.

In c. 2. Ioel.

Biſogna dunque concludere con San Gregorio Papa, che la Prouidenza Diuina hà diſpoſto, che l'huomo non poſſa mai ſapere l'hora della ſua morte, acciò ſtia ſempre a quella apparecchiato, e già che doppo la morte non v'è più tempo di far penitenza, e di operar bene; *ſupereſt, vt ante mortem tempora indulta rapiamus, ſic enim, ſic mors ipſa cum venerit vincetur, ſi prius quam veniat ſemper timeatur.*

Così trionfò della morte San Filippo, per-

perche tutta la vita sua fù da lui impiegata in pensare alla morte, & in prouedersi di opere sante, e meritorie dell'eterna vita, onde come vero amante di Dio arriuò ad hauer la vita in patienza, e la morte in desiderio, & vna volta in veder li suoi mal contenti, perche temeuano di perderlo a cagione di vna sua graue malattia, con animo costante, e con voce ardita disse: *Paratus sum, & non sum turbatus*. Così trionfò della morte Gio:Battista Saluiati vno de' più feruenti figlioli spirituali del Santo, il quale sentendo, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, alzò le mani al cielo, e cominciò a cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Così trionfò della morte Stefano Calzolaio, il quale impiegando tutta la vita sua in orationi, & opere virtuose, e pensando sempre alla morte, come se ogni giorno douesse morire, non fù mai veduto mal contento, ma sempre lieto, e gioliuo, e con l'istessa allegrezza morì. E per tacere d'innumerabili altri seguaci, & imitatori delle virtù di sì degno Maestro di spirito, li quali appresero da esso di non temere l'horror della morte col prepararsi ad essa per mezo della santità della vita, dirò per fine, che vn Giouane dissoluto, essendo stato pregato dal Santo, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salue Regina, e poi baciasse la terra, con dire

L.1.c.1.

Lib. 2. c. 20.

Vit.l.1 c.11.

Loc.cit.

L.2.c.6

dire queste parole: Domani potrei esser morto, hauendo esso vbbidito, in breue si ridusse ad vna vita molto lodeuole, e doppo 14. anni morì con segni di gran diuotione, e trionfò della morte, perche prima cominciò a trionfar di se stesso.

Così parimente il Santo desidera di veder trionfanti in quell'hora estrema tutti quelli, che si gloriano di tenerlo per Auuocato, e che ricorrono alle sue intercessioni, & acciò che possano conseguire dalla Diuina Misericordia questa gratia di fare vna santa morte, egli dal cielo li esorta a principiare da questo punto vna santa vita, e sicome in questo piccolo volume composto per suo honore si sono distesi 44. Soliloquij cauati da varij Detti di ciascun Libro del Vecchio Testamento, & applicati alle 44. Figure de'fatti più celebri della sua Vita, così egli desidera, che li suoi Diuoti si approfittino de'seguenti Ricordi raccolti da ciascun Libro del Testamento Nuouo, adattando ogn'vno a se stesso quello ch'è più confaceuole allo stato della sua conditione.

DET-

DETTI, E SENTENZE
Del Nuouo Teſtamento

Accomodate al profitto Spirituale d'ogni ſorte di perſone.

Matthæi c. 6.

Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra.

Marci c. 10. 24.

Filioli, quàm difficile eſt confidentes in pecunijs in regnum Dei introire!

Lucæ c. 11.

Beati, qui audiunt Verbum Dei, & cuſtodiunt illud.

Ioannis c. 8.

Qui facit peccatum ſeruus eſt peccati.

Actor. c. 14.

Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum cęlorum.

Romanor. c. 8.

Si ſecundum carnem vixeritis moriemini, ſi autem ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis.

1. *Cor.* 11.

Vos ipſi iudicate: Decet mulierem non velatam orare Deum? nec ipſa natura docet vos.

2. Cor. 6.

Vos estis templum Dei viui.

Galat. 6.

Nolite errare, Deus non irridetur: quæ enim seminauerit homo hæc & metet.

Ephes. 4.

Estote inuicem benigni, --- Misericordes.

Philipp. 4.

Quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque iusta, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ; si qua virtus, si qua laus disciplinæ hæc cogitate.

Coloss. c. 3.

Nolite mentiri inuicem.

1. Thess. c. 4. n. 3.

Hæc est enim voluntas Dei sanctificatio vestra.

2. Thess. c. 3. n. 13.

Nolite deficere benefacientes.

1. Timoth. c. 2.

Mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se.

2. Tim. c. 2. n. 4.

Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus.

Tit. c. 2. n. 9.

Seruos Dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes, non frau-

fraudantes, ſed in omnibus fidem bonam oſtendentes.

Philem.

Gratia Domini noſtri Ieſu Chriſti cum ſpiritu veſtro.

Hebræor. 12. 14.

Pacem ſequimini cum omnibus, & ſanctimoniam, ſine qua nemo videbit Deum.

Iacobi c. 1.

Omne gaudium exiſtimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis.

1. *Petr. c.*3. *n.*8.

Omnes vnanimes, compatientes, fraternitatis amatores, miſericordes, modeſti, humiles, non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, ſed è contrario benedicentes.

2. *Petr.* 1. 10.

Magis ſatagite, vt per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis.

1. *Ioan.* 2. 15.

Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt ---- Omne quod eſt in mundo concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ.

2. *Io. c.* 8.

Videte vos metipſos, ne perdatis, quæ operati eſtis, ſed vt mercedem plenam accipiatis.

3. *Io.*

3. *Io. n.* 4.

Maiorem horum non habeo gratiam, quàm vt audiam filios meos in veritate ambulare.

Iudæ n. 21.

Vos metipsos in dilectione Dei seruate, expectantes misericordiam Domini nostri Iesu Christi in vitam æternam.

Apoc. 1. 11.

Qui vicerit, non lædetur a morte secunda.

F I N E.

INDI-

INDICE

Delle cose notabili contenute nella presente Opera.

A

R è ter-

B

C

D

E

S.Fi-

F

H

I

Mor-

Pao-

Ric-

R

S

Ten-

Zelo

LAVS DEO,
Beatissimæ Virgini MARIÆ
Reginæ Cœli,
ac Sancto Philippo Nerio.

ORATIONE DIVOTISSIMA
Al Beato, e Santo Padre
FILIPPO NERI
Da dirsi ogni giorno per impetrare il buon fine della vita.

BEnedetto sia il santissimo Nome del nostro Sig. GIESV Christo, della Santissima Vergine MARIA sua Madre, e di S. Filippo, e di tutta la Celeste Corte in eterno. Amen.

SAnto Padre FILIPPO soccorrete questa mia miserabile Anima peccatrice, perche non muoia di morte improuisa, e non passi da questo mondo senza il debito preparamento per ben morire; E voi Santissima Madre di Dio MARIA sempre Vergine pregate per me, per i meriti dell'amarissima Passione del vostro Vnigenito Figliuolo; acciò che con detestatione del peccato, abborrimento del demonio, e della sua ostinatione in male oprare, con vera contritione, sincera, ed humile confessione, penitenza, e sodisfatione per le mie colpe, con perfetto Amore di Carità verso Dio, e verso il mio prossimo, riconciliato con Giesù Christo, io passi da questa vita mortale all'Eterna. E per l'immensa vostra Carità, ò San FILIPPO, in quell' hora spauentosa, quando mi abbandoneranno gli spiriti vitali, siate vi prego, ricordeuole di queste humili preghiere, che hora vi porgo, e souuenitemi ad inuocare in aiuto Giesù Saluatore, e la sua Santa Madre Maria, acciò che in quell'vltim'hora, io sia liberato dalle insidie de'

mini-

ministri Infernali, e sia fatto degno di esser posto da Christo nel numero de'suoi fedeli, & amici del Cielo. Amen.

ANTIFONA.

Santo Padre Filippo siano queste mie Preghiere benignamente riceuute da voi; fate, che io lasci la via del male oprare, ed insegnatemi a seguire la strada della perfezione: siatemi in aiuto, ed impetratemi la Gloria Celeste, acciò, per mezo di questa oratione, che hora indirizzo a voi, io sia nell'hora della mia morte riconciliato con Giesù Christo.

℣. Pregate per noi Santo Padre Filippo.

℟. Acciò siamo fatti degni di riceuere la gloria promessaci da Christo.

ORATIONE.

Signore Dio Creatore del tutto; L'intercessione di S.Filippo vostro Confessore ci protegga da ogni auuersità, acciò che per suo mezo, prima del giorno della nostra morte, veramente contriti, e sinceramente confessati, possiamo riceuere il Gloriosissimo, e Sagrosanto Corpo di Giesv Christo nel Santissimo Sagramento dell'Altare, e con esso meritare il perdono delle nostre colpe, e miserabili peccati. Per li meriti di Christo nostro Signore. Amen.

Trè Pater noster, trè Aue Maria, con questa diuotissima Oratione Iaculatoria.

Giesù, e Maria, vi dono il cuore,
e l'Anima mia.
Maria, e Giesù prendete il mio Cuore,
e non me lo rendete più.